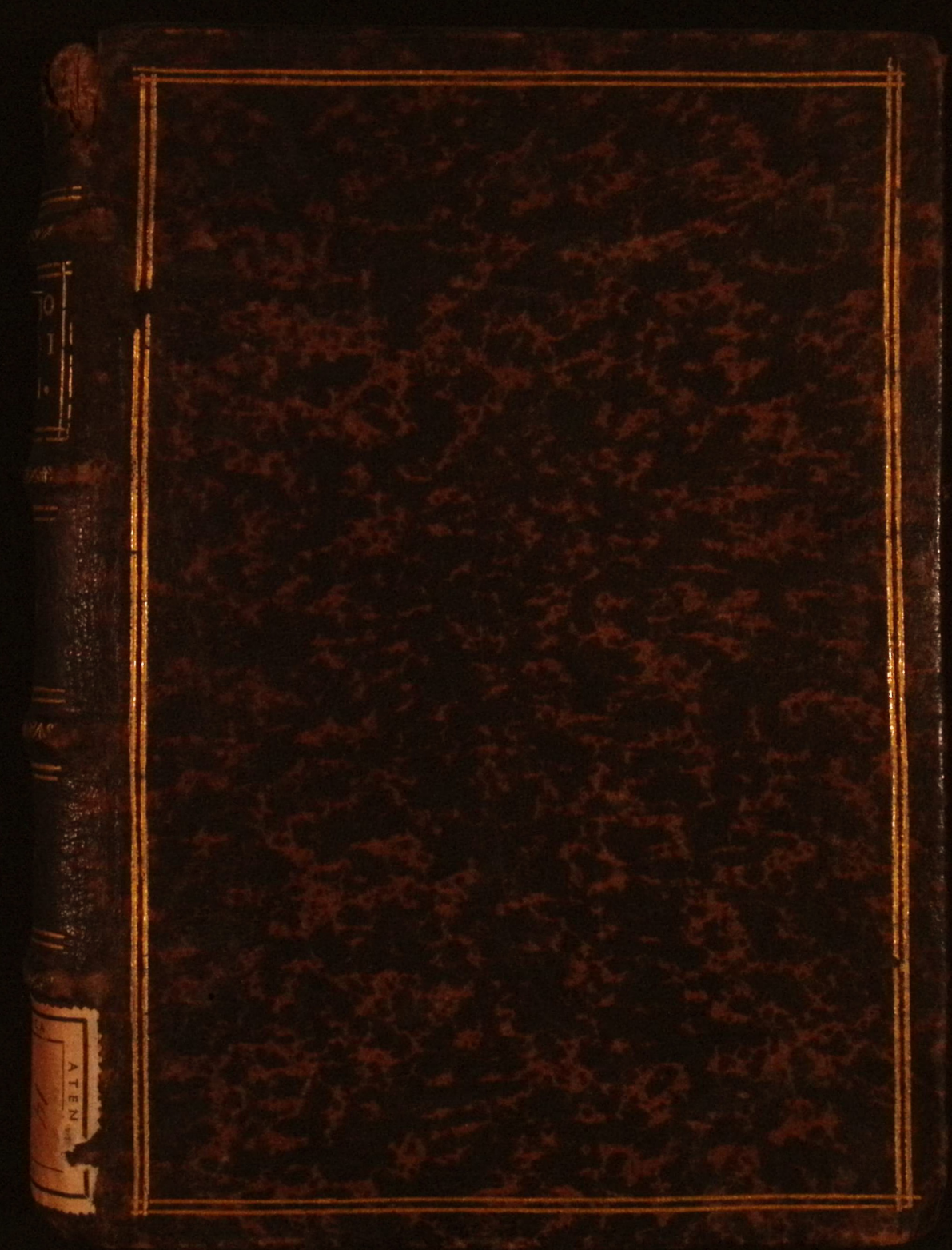
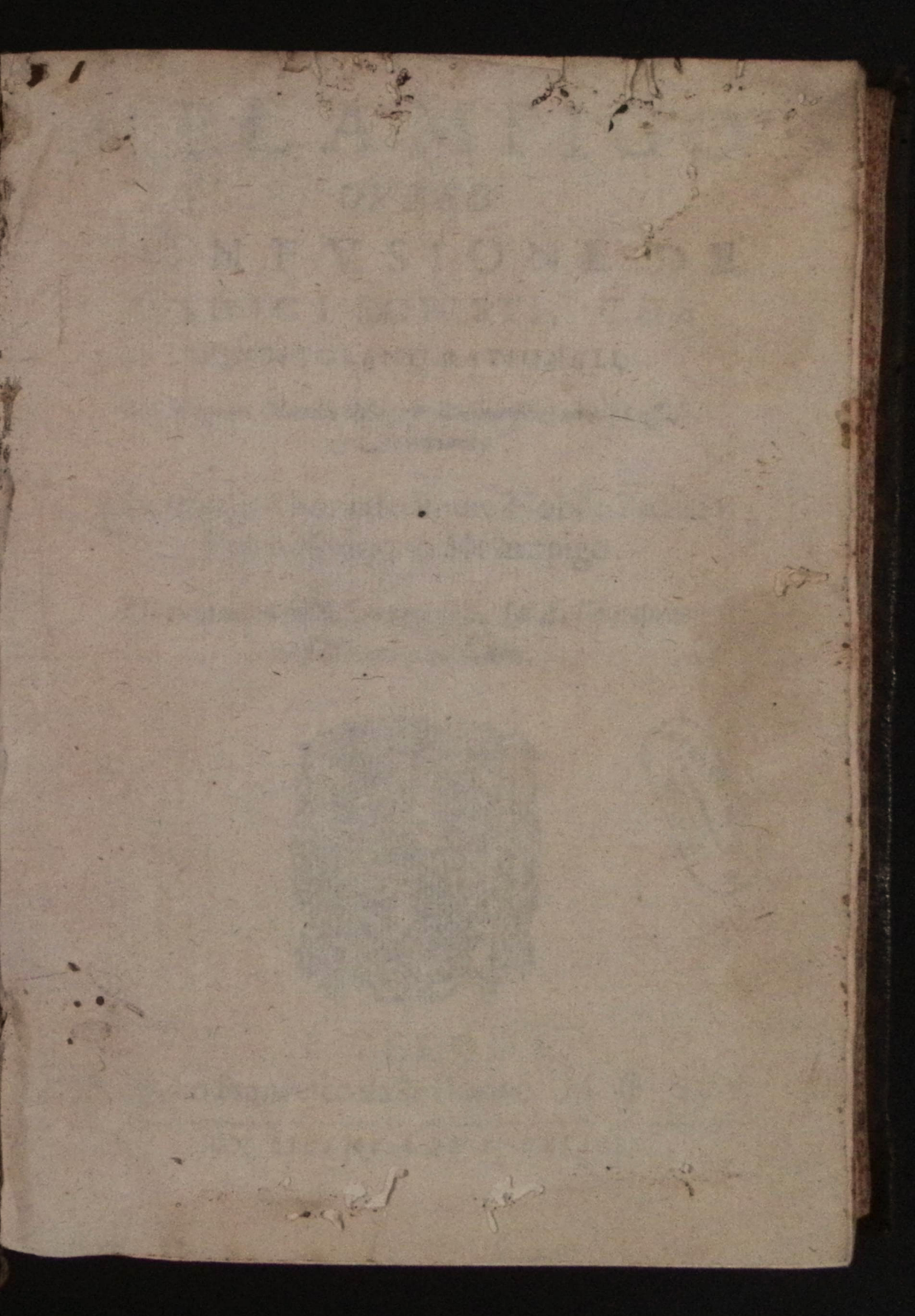




£ 100-00

Wm. B. B. B.

Wm. B. B. B.



MELAMPIGO

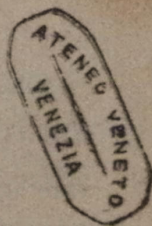
OVERO

CONFUSIONE DE
MEDICI SOFISTI, CHE
S'INTITOLANO RATIONALI,

*Et del Dottor Claudio Geli, & suoi complici nuouissimi Passali,
& Achemoni:*

Di Zefiriele Thomaso Bouio Nobile Patricio
Veronese nuouo Melampigo.

*Di nuouo reuisto, corretto, & dal proprio
Auttore ampliato.*



N VERONA,
Appresso Francesco dalle Donne. M D XCV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MAELAMPIGO

ALL'ILLVSTRE
SIGNOR
CONTE GIORDANO
S A R E G O.



LO non mi saprei mai dar à cre-
dere, che, se l'Illustre Signor
Co. Mare' Antonio di grata
memoria vostro padre non ha
ueſſe molto fidato in me, ſi ſoſ-
ſe dato à persuadere l'Illust. Sig. Co. Gerardo
d'Arco ſuo parente à porſi nelle mani, & ſotto
la cura mia; nè, dopo il felice ſucceſſo, mi haureb-
A 2 be dato

be dato in gouerno Camillo uostro fidelissimo
Cameriero. Polidoro suo fattore, & Calimerio
suo fidato, Et perche gli Emuli miei dicono, che
io uecido gli huomini con il vino, & buoni cibi,
mi giona addur per testimonio delle cure & suc-
cessi passatimi per le mani sotto i tetti del uostro
palazzo, la persona vostra, che con tutta la nu-
merosa sua famiglia sà molto bene come riusci-
rono à confusione delle bugie loro.

Mi hauea pregato l'Illustre Sig. uostro pa-
dre, che io pigliasse la protettione del detto Sig.
Co. Gerardo, & esso mi haueua narrato tutta
la indispositione sua, et medicami vsatili da altri
Medici di falsaperilia, acqua di legno, fuffe,
ontioni, profumi, et bagni, et tuttauia penaua
sterpiato & impiagato sì, che conueniua por-
tarlo da luogo à luogo; & io gli hauea discorso
l'ordine del sanarlo, sì delle medicine. come della
ragione, & regola de i cibi, & vitto suo, & glie
lo haueuo dato in scritto, quando che egli chiamò
alquanti Medici senz'ama saputa, et espone loro
il medesimo suo male, & cure vsate, & gliene
adimandò suo parere, & consiglio; i quali, con-
sultato ch'ebbero tra se, vennero in opinione di

re-

replicarli l'acqua del legno con le solite diete; il
 qual consiglio non gli piacque. Et però gli disse:
 bene Eccellenti miei pensatemi sopra questa not-
 te, vi penserò anchor io, duman tornarete, Et
 io procurarò che vi si troui ancho il Bonio, Et poi
 faremo quanto ci parerà di commune consiglio.
 Al che essi risposero: Noi non volemo consultar
 con il Bonio, che non è de' nostri, Et è un'anoma-
 lo, Et fuori di regola; alle quali parole detto Si-
 gnore soggiunse. Io son stato in Vicenza, Et in
 Padoa, Et ho anchora sentito il parere di quei
 Medici, mirate mò, Et leggete questo consiglio:
 Et si trasse di seno la mia scrittura, et gliela die-
 de. essi, letta che l'ebbero, Et bene esaminata,
 dissero: Signore, questo è un bellissimo, Et sana-
 bilissimo consiglio, se V. S. Illustrè hauerà Me-
 dico, che sappia; et voglia tener questo ordine, noi
 non hauemo dubbio alcuno alla sua salute; à qua-
 li detto Sig. rispose: Questo è consiglio, Et pare-
 re del Bonio dettommi à bocca da lui; Et scritto
 di sua mano, et mi ha promesso essere egli stesso
 l'esecutore del negotio, à cui risposero con quella
 parola nemica de' prudenti, non l'hauere ssimo
 mai pensato. Così le loro Eccellentie rimasero
 confu-

confuse, & chiarite, & se ne andarono à capo
basso. insomma questo Signore è uiuo, & sano.
Dopo questo fatto, Camillo vostro fedele, dato
per spedito da' Medici, che lo giudicauano in-
franciosato, contro la opinione mia, che era, che
fossero dolori artetici, ò contrattura per gli in-
comodi, & disaggi patiti su le guerre; postomi
in mano da detto Sig. vostro padre, sendone voi
l'impulsore per la lettura del mio Flagello, man-
giando buoni cibi, et beuendo vino ragioneuole,
con cinque delle pillule Eleborine, secondo la tra-
ditione mia, prese in cinque giorni continui, &
dieci sudate nella botte, secondo l'ordine del mio
Flagello, in quindici giorni rimase sano, & li-
bero, & è di presente più che mai fosse in filo, con
tutto, che il Medico vostro gli dicesse, dopo che io
l'hebbi liberato, che gli haueuo cotto il fegato ne i
sudori: & quel buon Medico è morto, & Camil-
lo vine. A Camillo sottoentrò Polidoro vostro
fattore con grauißima doglia di capo, con inson-
neità continua, & cinquecento buchi nella te-
sta, & pure con buoni cibi, & vino, medican-
dolo con le decottioni secondo gli ordini del mio
Flagello, & applicandogli le feccie delle decottio-
ni so-

4
ni sopra il capo impiagato, è sano del tutto, quan-
to mai fosse in vita sua. Ad esso successe Cali-
merio, che seruiva detto Sig. Conte vostro Pa-
dre per fedele con l'armi. il quale con febre conti-
nua, & gagliarda, stroppiato di una spalla,
braccio, & mano, & con un ginocchio grosso
come una quarta, (& questo era morbo Galli-
co, & gli bisognauano tre seruitori à leuarlo, &
riporlo nel letto nelle occorrenze e necessarie, & à
cui il Medico haueua pronunciato la morte) rac-
commandatomi da detto Signor vostro padre in
breue sanò, & pure beueua ordinariamente tra
il giorno, & la notte, otto, noue, & dieci caraffe
di vino, che sumano dalle vinti in vintiquattro
libre, od in intorno à peso: et in non molti gior-
ni si ridusse à termine, che posto una guardia alla
entrata del Medico in casa, egli se ne saltò fuori
della sua camera con un paio di calze cremesi-
ne, scarpe di maiolica, una saiochetta di ormesi-
no verde, et la sua beretta di veluto con gli pen-
nacchietti, & come che è giocoso, & festeuole,
fece innanzi al detto Medico, sei od otto caprio-
le in aere, & disse: Dio gratia, & opera del Bo-
mo son scappato dalle mani de' beccamorti, et del

Pre-

Prete, contro la predittione vostra, eccomi: onde che il buon Medico rimase con la lingua asciutta. Ella sa parimente, che il Conte Federico Dondonino, nipote del molto gentile, e culto Poeta, il Conte Mario vostro fedele Acate, era peggio condotto che il mendico Lazaro, per debilità de' nervi, & ulcere per tutta la persona, nelle mani del Medico Giuliano. Et io primamente con pistachea, maluagia di Candia, & buoni brodi, & cibi, lo ricouerai, et in pochi giorni, sotto la cura, et gouerno mio, diuenne sano, valido, et gagliardo di tutta la persona, et membri suoi. Con tutte queste cure, et altre vedute da voi, & dal Sig. Conte vostro padre, egli però, nel bisogno, & infirmità sua, non mi fece mai moto di consiglio, ò di aiuto; il che io attribuisco à disposizione Diuina, che lo lasciasse in mano di quegli altri Medici, acciò gli facessero il ponte per passare à vita migliore, volendo la Diuina bontà ricompensarlo nella beatitudine eterna delle tante sue opere buone fatte in questa, con queste sue decottioni fatte di saßafras, in vasi di rame, alla esaltatione della parte nobile, & scomunicate, & maledette diete. Si che doi
giorni

giorni prima, che esalasse l'anima benedetta, entrando questitre seruitori insieme nella sua camera, disse. Beati voi che hauete hauuto Medico, che con darui ben mangiare, & bere vi ha sanati; & io moro di fame, & di sete, per opera de' gli miei, passo all'altra vita. Et non furono solo questi nostri Medici di Verona, che V. S. Illustrre non mancando al pietoso ufficio di buon Figliuolo, chiamò, & condusse di Padoa di quei famosi Rabini, nè tutti insieme valsero ad aiutarlo. Queste cose hò io voluto dire, & scriuere, accioche V. S. ne possi far fede, & il Mondo veda, et conosca, che non è vero quello, che li Emuli miei vanno cianciando per le camere, che io uccida gli huomini con cibi, & vini, & medicine gagliarde: anzi con questi modi reuoco à vita, & sanità gli lasciati per morti dal loro: & quelli che operano diuersamente da me, & dalle traditioni mie, ouero per crudeltà gli ammazzano, ò per dappocagine, & ignoranza gli lasciano morire con le loro diete gagliarde, & medicine deboli. Ma di gratia sentite bella Historia, che questa mattina mi ha recitato messer Alungi Cirugico, che medicaua gli

apestati, della cui opera mi son valso in medicare una donna tutta malfrancese in doglie, & piaghe, che pure ho per diuina gratia ridotta à sanità, nutrendola bene: & era stata cura del Medico Turchetto, huomo di Dottrina ammirata da molti, perche suole andare à disputar nelle Chiese, quando vi si tengono conclusioni, et è tenuto hauer buona Lingua Latina, & Greca. Hauua vn Figliuolo questo Cirurgico, il quale con sue Medicine, & diete lo ridusse à termine, che gli annunciò la prossima, & irreparabile Morte. Il Padre mosso à tenerezza dalla istanza del Figliuolo, che li domandaua una scudelletta di tagliatelli, & una suppa nel vino buono, compiacque al Figliuolo, non parendogli, che fosse bene, che morisse con questa mala satisfattione dell'animo: & egli, che alquante notti non hauea mai dormito, s'addormentò saporitamente, toccandogli spesso il polso il Padre per vedere se era anchor morto: in somma dormì tutta la notte, & la mattina si trouò senza febre. Il Medico mandò il seruitore la mattina per tempo à vedere se era spedito, il quale li rapportò, che il Padre gli haueua detto, che era
senza

senza febre, & stava bene: la onde il Medico
 andatoui, tale lo trouò, & senza altro che con-
 uenueuole nutrimento il figliuolino rimase sano,
 & libero. Sanato il figlio del Cirugico, s'infer-
 mò il figliuolo del Fisico, & andando le cose di
 male in peggio, il Fisico raccomandò il figliuolo
 al Cirugico, il quale lo notrì medicandolo, sano.
 Et questo mi ha raccontato detto messer Luigi,
 vedendo che questa madonna Helena Gamba-
 curta, ben nutrita, & medicata da me, e sana-
 ta; oue con le diete ontioni, & profumi non ha-
 ueua mai potuto conseguir il suo fine. Et certo,
 Signore, io giudicarei, che se le diete sanassero le
 infirmità, che le medicine fossero souerchie. Le
 diete dunque (secondo me) sono inuentioni de'
 Medici ribaldi per assassinar gli infermi, & gli
 ignoranti le usano per non più sapere. Hora
 perche V. Sig. Illustre molte volte mi ha fatto
 grande instanza, che mi scarichi dalla inuetti-
 ua scrittami contro da' Medici parabolani, &
 sofisti, sotto nome, & ombra del Dottor Clau-
 dio Geli, che non mi vidde mai, & parlò come
 uccello domestico, per bocca de gli Emuli miei;
 Io ho voluto che questa mia difesa, à confusione

loro, esca sotto il patrocinio, scudo, et fede del no
me vostro, che mi conosce, et vede le opere mie
per proua, & ne rende testimonio à gli altri.
Alla cui buona gratia di cuore mi offero, &
raccommando. Di casa.

Zefiriele Thomaso Bonio



ERROR ET LAPSVS⁷

PARTVR IVNT PRVDENTIAM.



O protesto à voi Sig. Dottor Claudio geli, & à tutti quelli che leggeranno questa mia risposta in difesa mia, & confusione de Medici rationali titolari, de i quali pare che voi vi siate fatto campione, che qualunque volta io mi volgo à voi, dicendoui qualche parole che meno vi piacciono, che io non dico a voi, come a voi, ma come à vostri consultori & impulsori, i quali poco saggiamente vi hanno consigliato, sospinto, & fraudolentemente ingannato sottrahendoui il nome, & cognome vostro, per imporlo alla loro inuettiva contro della persona, & dottrina mia; & certo io vi ho più presto compassione, che ira, quando io conosca molto bene non esser vostra cognitione od arte, il medicare, quantunque habbiate affon-
to il titolo di Medico, & Dottore. Questo fanno anco molti altri, i quali sendo stati in terra di studio sei od otto anni, per non parere che habbino perso il tempo, ouero per compiacere a' padri, madri, parenti, & amici, ouero per vn poco
di

di ambitioncella vana s'adottorano; però che, se
voi foste Medico da vero, & non titolare, haue-
reste letto i maestri della medicina Hipocrate,
Galeno Mesue, & gli altri Medici Greci, Arabi, &
Latini principali, antichi, & moderni, & hauere-
ste conosciuto, che le traditioni mie sono confor-
mi alle dottrine loro, tralasciate per trascuragine
da questi Medici ordinarii moderni, che io chia-
mo titolari, & cōtra de' quali io scriuo, & ho scrit-
to il mio flagello; ne vi sareste inciampato in alle-
grarmi questi, & quelli, con le dottrine de' quali le
traditioni mie conuengono, & le opposizioni vo-
stre vi scoprono nō hauerli mai letti, o certo non
intesi. Io veramente, & questi Medici di quà, ha-
uemo fatto giudicio fermo, che questi vostri im-
pulsori vi sieno nemici secreti, ouero meri pedan-
ti, & non habbino mai letto i buoni scrittori di
Medicina, che farebbe pur troppo crassa igno-
ranza, se li haueſſero letti, & non intesi. Questa
inuettiuua vostra, o di chi si sia, che io per me nō lo
sò, & se lo sò non lo dico per non immortalar
ignoranti mi ha fatto souenire di vn dottore mor-
to, però non lo nomino, che alla presenza di sei
altri dottori tutti legisti, vn giorno disse verso di
me: Non farebbe gran fallo, che il Bouio facesse
vna sillaba falsa ne i suoi versi: al quale io risposi,

Se ci

Se ci fosse; la dottrina vostra non è tale, che bastasse à scoprirla, & anco quando ci fosse, non darebbe danno ad alcuno: ma il leuare vna sentenza la facultà di quattto millia scudi ad vno, che fosse di ragione, & adiudicarla a chi nō vi ha che fare, con lo allegare per suo fondamento il consiglio dell'Ancarano numero 64. che de diretto termina contro la sentenza, farebbe bene cosa notabile, & degna più presto di castigo, che di riprensione, come voi hauete fatto nella causa del tale, (& gli allegai la persona) ma io mi credo, che voi leggeste solo le ragioni del dubitare, & non passaste più oltra, non hauendo a memoria, che *Inciuile est nisi tota lege perspecta iudicium ferre*, & però, senza secure, la sentenza vostra sarà tagliata con le mazze. Il buon dottore arrosçí, & confessò il suo errore, che era stato ingannato da vno a cui prestaua fede, & nō haueua letto il consiglio. Così voi sete stato alle allegationi, & persuasioni altrui, & voi hora pagareste il fio, facendoui conoscere per nō Medico, ma bene humanista poco intendente, & homo di buona mente atto ad essere inganato, come sono quasi tutti quelli, che non sapendo ingannare altrui, tengono, & giudicano gli altri della medesima fede, che essi sono: però vi ho per iscusato, & vi perdono con questo

questo, che per lo auerire non siate così facile al-
le altrui persuasioni. La onde sarà cosa honesta,
che non vi adirate più meco, ma contro questi
vostri impulsori, che vi hanno sottratto dalli vo-
stri studij di Martiale, Apulegio, Claudiano, & si-
mili, & anno voluto farui apparer Mepico intito-
lato la inuettiva loro contro di me del nome vo-
stro, che mai non fu più opera vostra, che sia mio
l'Alcorano. Però salua la gratia vostra, entrarò
anchor io a trattar le ragioni mie sotto il nome,
& cognome vostro, sperando farui appiacere, &
beneficio; poi che io ho desinganno il mondo,
& scopro la verità del fatto: che detta inuettiva
non sia vostra fattura, & che le tante ignoranze,
& malignità delle quali ella è ammassata insie-
me, sono degli impulsori vostri, & voi come hu-
manista, & non Medico, saluo che per titolo, &
priuilegio, sete immune, & esente, & essi restaran
scoperti come Gabbatori, ò Gabbaoniti, così al
nome di del Spirito Santo darò principio.

Illustrissimi, & Eccellentissimi

SIGNORI

RIFORMATORI

del Studio di Padoa,

Et Proueditori alla SANITA
di Venetia.



VE L ineffabile, & incomprendibile Iddio, che di niente creò, & formò il tutto: & é in se stesso somma potentia, somma sapientia, & somma bontà, non haueua bisogno alcuno per sè di fabricare il Cielo, la Terra, l'abisso, & pure gli ha fabricati; & ha creato, & posto in ciascuno di questi li suoi habitatori, acciò l'opera sua non fosse inane, & vacua. Pose noi huomini quì in terra, composti di anima formata ad imagine, & similitudine sua, & di corpo formato delli quattro elementi caduco, & mortale: & colligò l'vna, & l'altro insieme con gli suoi methodi, & ordini; da quella procede l'intelletto, da questo i sensi: quella constituit libera, si che potesse elegger di viuer secondo

C la

la ragione, o gli sensi ; questo sottopose all'alteratione de gli elementi, de' quali è composto; & come che quella, per la colligatione che ha con questo corpo, sia assai procliue alle inclinationi sensuali, però gli diede le leggi, accioche rifiutando, & conuincendo gli appetiti mondani ne hauesse a riportar premij celesti . Governa tutta questa machina Dio gloriosissimo con il ministerio de gli Angeli suoi, & diede il regimento de gli orbi, sfere, & fuochi celesti a particolari Angeli, i quali mediante i moti, & lumi superiori, influiscono in questi elementi, & elementati sotto la Luna, di onde poi si fanno tante & cosi diuerse operationi secondo la uarietà de' soggetti che trouano . Ha donato Iddio a varij huomini le cognitioni sì delle intelligentie motrici, come de gli orbi, & lumi mossi : ci ha donato anchora la cognitione della natura delle cose create, & formate quí tra noi : & perche i corpi nostri sono formati di questi elementi alterabili, ci ha donato ancho lume, & cognitione di schifare, o correggere queste alterationi con varij & diuersi modi ; tra quali é la dottrina dell'Astrologo, & quella del Medico : delle quali l'ultima malageuolmente può caminare senza la guida della prima, come ne fanno fede li professori di quelle scientie & arti, & lo comprobano

bano i sacri Theologi, & vltimamēte il sacro Con-
 cilio di Trento . onde che li moderatori delli
 studij publici, vi tengono publici lettori dell'vna,
 & l'altra con honorati stipendij . però hauendo
 io praticato, & conosciuto, che la maggior par-
 te delli Medici sono ignudi di Astrologia, così ad
 essi necessaria, & che molti loro infermi per que-
 sta graue ignorantia moiono nelle mani loro ;
 Mosso da zelo & carità uerso languenti , scrissi
 quel mio Flagello de' Medici : che già tre anni fu
 stampato in Venetia co'l priuilegio del Senato .
 Sono dipoi saltati sù alcuni professori di Medici-
 na, che preso di sbalzo un pouero giouine biso-
 gnoso di curatori, che pure s'inscriue dottore &
 medico, & l'hanno sedutto, & spinto a dar fuori
 una loro inuettiuua contro la persona, & dottrina
 mia ; ma per quanto io ne ho relationi con giura-
 mento, essi ne sono stati gli fabri & architetti .
 Iddio glielo perdoni . Io per me gli ho risposto
 quello che ho giudicato conuenirsi alle maledi-
 centie & ignorantie loro . Et mi persuado hauer
 gli cacciato offa, non inferiore a quella di Enea a
 Cerbero trifauce , nella gola . Stante le ragioni
 mie stabilissime & fondatissime , giudicarei, per
 modo di raccordo, che fosse opera santissima, far
 una legge inuiolabile per tutto il suo Dominio,

che niſſuno poteſſe per l'auuenire eſſere admeſſo
in alcun Collegio di Medici, che non fuſſe prima
dottorato in Aſtrologia, per quanto ſi aſpetta al-
la cognitione di Medicina, ſecondo le traditioni
d'Hippocrate, di Galeno, di Arnaldo di Villano-
na, & di Federico Griſogono; i quali doi vltimi,
come che habbino ſcritto poſteriori, coſi anco
la loro dottrina è più fondata, poiche egli è co-
ſa facile lo aggiungere alle altrui coſe dette, & tro-
uate. per ò io hò inuiato queſta mia diſſenſione,
& miei pareri alle SS. VV. Excellentiſſ. acciò con
la ſua prudentia proueggano alla ſalute vniuerſa-
le. Et perche, ſe io voleſſi contendere con ra-
gioni, con queſti Medici ſoſtiſti, ſoſtiticamente
mi potrebbero riſpondere; hò diſcorſo, che ſia
bene conuincerli con le autorità de' ſuoi
probatu Authori :

Hippocrate in libro de Stellarum aſpectibus
verſus Lunam, dice :

Medicus ſi non eſt in ſcientia Stellarum per-
ſpicuus, quis in eius manibus non confi-
dat, quia cecus non immerito poterit de-
ſiniri.

Il medesimo :

Quando est initium agnitionis tibi est necessarium intueri Lunare corpus.

Et ne fà vn libro tradotto da Pietro d'Abano, & citato da Cieco d'Ascoli: & io lo farò ristampare in fine di questo mio trattato, à beneficio del mondo; ilqual Cieco vi dice sopra la Sfera del Sacro Bosco queste parole:

Volentes ad Medicinalem scientiam deuenire, oportet vt in Astorum scientia, eorum eleuent intellectum.

Galeno ve ne fà vn libro conforme à quello d'Hippocrate, ma più diffuso.

Hippocrate de aere, & aqua, & regione:

Si ex altissimis consideraueris, inuenies Astrologiam non esse minimam partem Medicinæ.

Hipparcus, de quo Plinius dicit: Nunquam satis laudatus Hipparcus, de vinculo spiritus. Medicus sine Astrologia, est quasi oculus qui non est in potentia ad operationem.

Albumasar in introductorio suo maiori:

Astorum scientia est principium Medicinæ.

Bar-

Bartholomæo Vespuccio :

Medici sine Astrologiæ cognitione, sanguinis minutionem, aut pharmaca ægris quo pacto non nisi cum periculo administra-
bunt ?

Federico Grisogono, cap. 14. de Prognosticis ægritudinum :

Per Astronomiam facultati Medicinæ, non solum omnes partes Medicinæ, tam Theorici negocij, quàm practici perficiuntur, Verum etiam ipsum iudicium quod per Medicos incomprehensibile est, fit tamen per ipsam astronomiam cōprehensibile.

Arnaldo n'ha scritto un libro intero, impresso con gli altri suoi, lo potete leggere.

Et il vostro Augerio Ferrerio Tolosate Medico, & Lettore publico in quel gran Studio, nel suo libro intitolato : Vera medendi Methodus. al capo xvij. del primo libro, alla septadecima indicatione, à lumine, & influxu corporum celestium vi dice :

Lubens præterijssim hanc semitam mihi (ut aiunt) nimis tritam, & tot viris illustribus,
sed

sed (quod animaduersione dignum est)
 Mathematicarum rerum ignaris, & ve-
 luti cæcis, de coloribus iudicium ferenti-
 bus improbatam, nisi me Petrus à Cam-
 po maiore, Medicinæ, & Astronomiæ
 peritissimus, & dissimulationis impatiens
 tacite diuertentem in viam reduxisset,
 quod vt faceret in medium adduxit.
 Hippocratem in libro de aere, & aqua, &
 locis de Astronomiæ vtilitate, & ad me-
 dendum necessitate acute differentem,
 adiunxit etiam Galenum diligentem ve-
 ritatis inquisitorem &c.

Io vi rimetto colà, che ne ragiona à lungo.

Io ne potrei far lungo cathalogo, ma questi per
 hora mi bastino. Hanno questi Medici ueduto le
 traditioni mie, ma non credo certo che le habbi-
 no conosciute, poiche le hanno fatto con brutto
 viso. Io non ho scritto per questi tali, ma per gli
 huomini buoni, & sauji. Di lor si può dir quello,
 che disse nostro Signore & Saluatore de' Farisei.
 Cæci sunt, & duces cæcorum finite eos. Questi
 Medici mi hanno fatto souenire gli antichi He-
 brei, che tratti della seruitù di Egitto, hauendoli

il Signore suo Iddio mandato la Manna dal cielo,
fi fecero lecito di dire : Anima nostra nauseat su-
per cibo isto leuissimo . cosi questi Medici titula-
ri biasmano li decotti miei nobilissimi, & eccellen-
tissimi ; improbano gli ordini miei del nutrire gli
infermi con cibi, & porioni conuenienti, caccian-
do gli humori peccati, per non hauer a combatte-
re con la infirmità, & con la debolezza : & come
dedito alla scientia dell'Astrologia mi chiamano
infame & uituperoso . non perì mai alcuno nelle
mie mani per medicine date, o sangue tratto fuo-
ri, o contra tempo, mediante la cognitione de'
moti superiori, & essi n'uccidono le migliaia, per
non conoscerle, & le SS. VV. Illustriss. Lo compor-
taranno ? io non lo credo : però mi rapportarò a
quanto sarà statuito per le prudentie & authorità
loro : alle cui buone gratie con ogni debita rive-
rentia m'inchino .

Di Verona.

Zefericle Thomaso Bouio.

EC.

ECCELLEN TISSIMI¹³

Signori Medici

Del Colleggio dell'Inclita

CITTA' DI VENETIA.



I R *A* gl'innumerabili doni, et gratie, quali l'interminabile bontà del Creatore, & moderator del tutto Iddio ineffabile mi ha concesso, è queſta anchora, che eſſendo io dalla diuina ſua prouidentia ſtato promouto ad iſcriuere, & m'adàr fuori in ſtampa quel mio Flagello de' Medicirationali, habbi ſuſcitato poi vn nouo Semei, ilquale penſando con tanto profluuio di parole inconfiderate d'improperarmi, habbi à reſtar eſſo l'inuilupato, & da ogniuno ſchernito ad altrui eſſempio. Et ciò viene fatto da Iddio benedetto, sì per tentarmi (come già fece David) di patientia, come per rēder meglio capaci quei Mediciaſtri, quali non erano bene intelligenti delli dogmi miei, accioche riſpōdendo io alle apparenti oppoſitioni del mal conſigliato loro dottor Claudio Geli, meglio informati haueſſero

ad abbracciare la sana dottrina mia, come sin
hora molti nella patria mia, et pure Medici ra
tionali vanno abbracciando (non enim vult
Deus mortem peccatoris, sed potius vt conuer
tatur, & viuat.) Et molti in Bologna studio
rum matre, et molte altre cità, che sono huome
ni da bene, non ladri, nō rapaci, non manigoldi
per denari, ma pieni di zelo, & charità huma
na, & Christiana: ma perche questo dottor si
fa del celebre, & famoso Collegio vostro, gli ho
uoluto inuiare questa mia risposta, acciò s'auog
gano quai nuoui Passali, & Achemoni, rica
duti in Melampigo, s'habbino nel suo numero:
& per certo io hauena poco pēsiero di rispōdere
alle tante ciancie, & ignorātie di questo, che si
fa vostro Campione, giouane d'intelletto, & di
età, benchè audace sopra le forze sue; essendo
queste sue ignoranze troppo chiare, et manife
ste appresso gli huomeni intelligenti, & dotti. Et
io a guisa di quel Entello vecchio, il quale poco
animo hauena di repugnar a Darete giouine,
& milantatore, pensauo starmi quieto: ma cōsi
derando poi che gli intelligenti sono pochi, & gli
ignoranti molti, & che gli emuli miei, sì di que
sta Città, come di altre, giubilauano per le scrit
ture

ture di questo loro nuouo Campione, ho finalmente determinato mostrargli quanto s'abusino nelli suoi giudicij vani. Et veramente fu saggio quel Poeta, che scrisse quella bella sententia: *Veterem ferendo iniuriam inuitas nouam*. Io mi rēdo certo, che struggendo questo mal seme, et estirpando questa mal nata piāta, darò occasione a molti di cribrare il loglio, et la *Zizania* fuori del grano buono, et gli *Medici rationali*, & *legitimi*, fuori degli *immascherati*, & *sofisti*. Et quantunque alcuno mio Signore *Illustriß*. et qualche amico di portata mi habbi voluto dissuadere dal rispondere, dicendomi non conuenirsi alla dignità mia, & et à hoggimai matura, ad impiegar il pensiero, & la penna contra vn giouine inesperto; non di meno considerando, che conuenne ad *Ulisse* signore, et gran *Capitan* pigliar pugna contro di *Hirro mēdico*, & *forfante*, nel proprio suo palaggio, non mi terrò io a biasimo rintuzzare la temerità di vn giouine, che intēdo pure hauer passato i vinti otto anni di età, & è dottore, et attesta hauer si consigliato, & preso il parere di altri: che io giudico, che possi esser stato *Chusai Arachite*. & per quanto mi vien detto da molti, & giurato per Sacramento, tiene la barba bianca, & è pur *Medico*,

È professore di Rabinò nell'arte: sì che confon-
dendo io l'uno, confonderò l'altro, & altri insie-
me. Et tanto più arditamente lo debbo, & posso
fare, quanto che il Sig. Annibale Raimòdo, di se-
decì anni più di me vecchio, Astrologo, & Fisi-
onomo famoso, per difesa delle sue scientie, & di-
scipline, ha voluto prender pugna ancor lui contro
di costoro nelle materie pertinenti alle sue arti, te-
nendo per opinione, che questi meschinucci s'hab-
bino inteso nelle scritture sue cò il Collegio vostro.
Tuttavia io protesto alle vostre Eccellentie, che
quantunque questa sua opinione possi esser vera,
ella è però direttuamète opposita alla mète mia,
quando che io non mi saprei mai persuadere, che
huomini intelligenti, & integerrimi, come sono
tanti tra voi, hauesero assentito a tante bugie,
calunnie, male dicentie, & ignorantie, delle quali
la mal concertata inuettiva è compaginata, &
amassata insieme. Si ha creduto questo dottore,
pouero d'intelligentia, che quel mio Flagello fosse,
& sia contro li Medici rationali, come par suoni
il titolo, & non ha auertito, che la reale intentio-
ne mia è contro li titolarirationali, & non veri,
& esistenti. Ma perche i veri, & esistenti sono
pochi, et i titolari molti, lo denominai dalli più in

numero.

numero. La tra questo nouello Archilochio (non hauendo considerato, che Horatio, Persio, Iuuenale, & gli altri della loro setta, & professione, non perseguono gli huomini da bene, & i mostratori delle cose buone, ma i vitiosi, scelerati, & ribaldi) contra la persona mia, & mie traditioni, che illumino, & miglino le dottrine de' Medici rationali, secondo la dottrina di Mesue, et mi chiama Empirico, & egli dottor nouello, slisciato in Collegio per sua, et altrui ruina, giouine senza esperientia, et senza intelligentia, & lettura de' buoni, et graui authori di Medicina (in altro però forse letterato) s'intitola Medico rationale. Vos videritis però par à me, che non sia conforme alla dignità del vostro Collegio, che persone erranti, deuie, indocili, et di così peruersa conditione, passino sotto la insegna vostra. Et che i membri putridi, & corrotti, Ense recidantur, ne pars sincera trahatur.

Quando io son stato sulla guerra, et veniuo in cognitione di alcuno de' miei soldati inetto al seruitio militare, lo cassauo: & hora che sò a casa ordino alli miei pastori, che lenino le pecore inutili, & morbose fuori delle feraci, & buone. Et con questo fine desidero alle vostre Eccellentie buona fortuna, et a questo forsenato più sana dottrina, et mē-

et migliore, il che faccia Iddio per sua misericordia, & bontà.

Signor Dottore Claudio Geli certo voi vi mostrate al modo in parole, et in fatti, che ouero voi non hauete letto Platone, quantunque lo allegate, ò non bene inteso, oue parla delli nomi, & potentie, & significati loro nel Cratilo, perche non haureste fatto le scappate, che hauete, nella inuetiua vostra contra di me, scoprendoui così ignorante delle scientie diuine, & humane. Ma che marauiglia è questa, quando che il nome, et cognome vostro conuenghino alle operationi vostre, Claudicante d'intelletto, et gelido nella cognitione retta delle cose celesti, et terrestri? Questa interpretatione mia conforme alla dottrina del vostro allegato Platone, se bene lo studiate, et è consona alla esistentia del fatto: percioche se frigida non ingrediuntur opus natura, neque multiplicat spiritus, neque sanguinem, a quibus dependet omnis fortitudo uirtutum vitalium, naturalium, et animalium, sed uirtutem prosternunt, tanto minus gelida. Però non è marauiglia, che voi vi opponiate al mio Flagello, che mostra al modo di fomentare, et soccorrere la natura, et la salute de' miseri, et afflitti mortali; come ben conuiensi al nome

mio Zefriele, che tanto è dire in nostra lingua, fiat di Dio serenante, et fecondante. Hacci Iddio benedetto, et gloriosissimo dato il lume dell'intelletto, et la volontà nostra libera; se hauete conturbato quello con la malignità, et soggiogato questa alla maledicentia, et emancipati l'uno, et l'altra a peruersi consultori vostri, vostra è la colpa.

Per quello che accēna la scrittura vostra, voi douete essere molto ricco de' beni di fortuna, imputando à me la pouertà, che ho pure da viuere, et vestire del mio, et aiutar ancora (come la Dio gratia facio) molti, non pure con consigli, ò medicine del mio, ma con qualche denarucci ancora, che potrei poner da canto: però con gran stipēdio procurate di trouar maestro, che ui regga, et voi à guisa di scholar Pithagorico per un buon peZZo commandate il silentio à voi medesimo, et cangiateui nome, et cognome, acciò riusciate in altro huomo più saggio, et più intelligente di quello, che hora non sete: come già fecero Giacomo Sannazaro, che fece la Methamorfosi in Attio Sincero: Giouanni da Ponti in Giouiniano Pontano: Melenfigene in Homero. Mirate però di nō farlo, come il Platina, che perche se lo cangiò da se, hebbe parecchi tratti di corda. Et tutti riuscirono in

no in huomini differentissimi dal primiero essere loro: fate un poco ancor uoi questa proua, Signor Dottore, & forse diuerrete general di esserciti, guidone di popoli, ò capo principale de' Medici, come dottrina sana, & buona: et habbiatelo occhio non alla superficie, ma all'intentione mia. Di più mi chiamate spiritato, et stregone, per esser stato cacciatore de' spiriti, et liberatore di stregati: puerello voi, m'incresce del poco sapere, et cecità uostra. io son tenuto in questa Città il Medico de' disperati; ma certo il male vostro è così fiero, che non mi darebbe il cuore di poterui risanare con quanti Herculi, od Antimonij io preparasse mai; et ne ho pure, per dono gratioso d'Iddio, liberati, et sanati migliaia. Quello che desidero da voi, Sig. Dottore, è, che se sentirete cosa nelle mie difese, dalle tante bugie, et maledicentie vostre, che meno vi piaccia, vi mettiatene una buona corazzza di patientia, come ho fatto ancor io contro le saette vostre; lequali per esser di piombo, uederete tutte rintuzzate, et cadute in terra, dalli colpi miei non credo certo, che restiate uiuo; però fate pur testamento, et pigliate gl'ordini della Chiesa, che sono colubrine di cento, cariche di poluere, et palle fatte di mia mano. Ma, ò gran Cāpione, chi

vi ha mai cōfigliato ad iscriuere la statura, la effigie, la cōplessione, i costumi, la vita, et le attioni mie, non mi hauendo mai veduto, ò conuersato? però io darò prima conto di queste, et poi risponderò alle oppositioni vostre, per conto delle dottrine mie; et spero di dar satisfattione al mondo, et collocar uoi nell' abisso della confusione; ma veniamo a fatti.

Voi dite, ch'io son di complessione melanconica, et Saturnina, di pelo negro, macilente, et senza carne. quello che si vede cō gl'occhi non occorre metterlo in proua; io son di complessione sanguigna, et colerica miste, Giouiale et Martiale. di pelo castagneto, di faccia et carne viuace, et occhio per lo piu allegro. Et sotto a panni honestamente carnosso, con pochissimi peli: ma sopra tutto di pelle, et carne delicatissima al tatto: tale mi constituisce Sagittario, segno igneo ascendente: ho il cuore di Scorpione di natura di Marte della seconda magnitudine, vicino al grado ascendente per un grado et mezo: ho Gioue nell' ascendente suo domicilio: Marte in casa esaltatione, et triplicità di Mercurio, che declina dalla cuspide del mezo cielo in aspetto dell' ascendente: Venere et la Luna in nona: ma luna in trino par-

tile di Gioue, et triplicità di esso Gioue, et casa
del Sole, et il Sole, in casa della Luna: et essaltatio
ne di Gioue; si che il Sole, et la Luna sono nei do-
micilij l'uno dell'altro. Mercurio in casa della
Luna, et esaltatione di Gioue: Saturno è in Ac-
quario sotterraneo suo domicilio, et nõ ha domi-
nio alcuna nell'ascendente: Gioue è l'Almuten di
tutta la figura celeste. Et poiche corpora inferiora
à Deo per corpora superiora reguntur, così at-
testa S. Thomas à cap. 82. contra gentiles nel 3.
libro: miri, veda, intenda. Et peschi sà (voi cer-
to non lo sapete, od intendete) se io posso, ò debbo
essere inclinato per natura alla melancolia Sa-
turnina, ò macilente, ò di animo rapace, et tena-
ce, ò dedito alle male arti, come voi mal infor-
mato mi hauete dipinto: i dottori per priuilegio
non intendono queste cose, come noi, simile ad un
poeta, che ho conosciuto io, che ottenne per priui-
legio di poter fare i suoi versi à sua voglia longhi,
Et curti, dal Principe Francesco Veniero, sen-
za pregiudicio dell'arte. Io dunque son di
presentia in modo nobile, per dono del mio Crea-
tore Iddio, che in ogni habito, et in ogni luogo sem-
pre fui conosciuto, Et honorato per nobile: son as-
fabile, amabile, cortese, liberale, Et amoreuole

verso d'ogn'uno, & per tale conosciuto, & appro-
 bato in Italia, Spagna, Fräcia, Alemagna, Boe-
 mia, Polonia, Ongaria, et ouunque son stato, per
 anni ventisette, che ho peregrinato. Nè queste
 cose le reco io a me, come da me; male riconosco
 dalla diuina gratia, & bontà: come ancho che io
 sianato di sangue antiquissimo della nobilissima
 casa del Bouo, di doue nacque anchor San Bouo,
 Cauagliere di Sāta Fede, e di cui si fa festa celebre
 in Pania, oue giace il suo glorioso corpo. Vennero
 gl'antenati miei cadetti Morano, & Alzo del
 Bouo di Fräcia in Italia del mile ducento, et doi,
 per passar al soccorso de gl'altri Fräcesi in Soria,
 che guerreggiavano col Saladino: ma per rispetti
 descritti dal Corio, restarono alli seruij de' Si-
 gnori Venetiani, per la presa di Zara. Poi ven-
 nero à Verona in aiuto di questa Città, contro
 Mantoani, & quiui fabricarono il castello, che,
 dal cognome loro, chiamarono il Bouo, che poi El
 Zelino di Romano, Tirāno Diabolico in faccia,
 & operationi, rouinò, del mile ducento, & tren-
 ta quattro, & refabricato dopò la morte del sce-
 lerato, fu di nuouo distrutto l'anno mile trecento
 sessantaotto, da Carlo Quarto Imperatore, di no-
 me, et memoria celebre, per le virtù, e valor suo.

Mio bisano poi refabricò quello, che hora possede-
mo, del mille quattrocento quarantanoue, & io
son l'undecimo possessore, per dritta linea discen-
dente, et non bastardo, poichè possedo feudi. Et sò
amato, honorato, et accarezzato dalla Città, et
patria mia, contra le bugiarde assertioni vostre,
& approvato dal Consiglio della Città, et Medi-
ci del Collegio; per nome de' quali interuenne l'Ec-
cellente Medico Lazise col mādato, essendo Pro-
ueditor il Mag. & Eccell. Signor Pio Turco, co-
me è ancho di presente, & Capi del Consiglio gl' Il-
lust. Signor Conte Gieronimo Nogarolla, et Clau-
dio Canossa, iquali viuono & mi amano di core.

Che poi detti Signori Medici habbino sprezzato il mio Flagello, & per ciò non gli habbino ri-
sposto, dico, che attestò, & attestamolto contra le
assertioni vostre, il Mag. & Eccell. Dottore Ca-
uagliere di Brà in casa, & alla presentia dell' Illu-
stre Sig. Conte Mario Bemilacqua Mecenate de'
virtuosi, gl' Illustri Sig. Conti Gieronimo, et Clau-
dio Canossi, & altri Cauaglieri, & gētilhuomini:
ilche fu, che detto Cauagliere di Brà, hauendo let-
to il mio Flagello, inuitò a cena seco gl' Eccellenti
Medici Fumanello et Guarinone, Dottori di no-
me honorato, & Medici ueri, & rationali della

prima classe, à fine di ragionar con loro di detto mio Flagello: et v'invitò parimente gli Mag. & Eccel. Dottori di legge il S. Aurelio Prandino, et Sig. Agostino dal Bene, di valore, et integrità singolarè, Arcades ambo, & cantare pares, & respondere parati: miei carissimi, & amicissimi. Et questi Sig. Medici di parte in parte approbarono per buono detto mio Flagello, con loro maraviglia, parendogli gran cosa, che vn'huomo, quale hauesse peragrato tanto, et hauesse atteso à tante arti, scientie, et discipline mecaniche, et liberali, intendesse, & operasse ancho tanto, & con così felice fortuna nella medicina.

Voi dite di più, che io mi partì da Verona hauèdo letto Arnaldo da Villanoua nelle cose di Alchimia, & da lui instrutto dell'arte distillatoria, & medicinale, & che vedendo nō hauer credito nel medicare nella patria, a fine di guadagnar pure qualche danaro, me ne andasse a Genoua. Vi rispondo, che prima che io andasse à Genoua, non medicauo molto, nè poco, & andauo in habito di soldato: sì che Don Prospero Martinengo, monaco dell'ordine di S. Benedetto, huomo buono, & patrone delle tre lingue principali, Latina, Greca et Hebraica, poeta, et Theologo grande, & per
tale

tale conosciuto, & approbato dalla Santa Sede Apostolica, essendo capitato vn mio Poema Heroici de Trinitate, venne à trouarmi per contrahere meco amicitia: & vedendomi in questo habito, rimase tutto marauiglioso; hauendosi egli diuisato prima nel suo intelletto di veder vn huomo graue, con barba longa, faccia squallida, & habito dottorale, per quello, che egli medesimo mi disse allhora: & non poteua satiarfi di addimandarmi, ripetendo otto, ò dieci volte, se io ero quel Bouio compositore di quel Poema così bello, tanto dotto, & graue, baciandomi, & ribaciandomi dieci, & più volte. Et mi fece molta instantia, che aggregassimo i poemi nostri insieme, & gli dessimo alle stampe: ma io fui sempre transcurato nel seruar le cose mie, & ne ho perdute, & lasciate tante ne gli alloggiamenti, oue son capitato di tempo in tempo, che haurei fatto vn volume grande, come quello di Homero: à cui (gionto, che egli fu al suo monasterio) mandai questo esastico, ilquale come si conformi alla descriptione vostra di me esaminatelo voi medesimo; & questo Monaco Reuerendo è viuio, & sano.

Ad Prosperum Martinengum Monachum.

Quòd breue paliolũ ex humeris, quòdq; ensis Ibe-
Miraris nòstro pendeat à latere. (rus

Quòd vultus hilares, quòd sint nostratia verba,
Quòdq; omni in gestu candida simplicitas.

Aulicolas vito Proceres, declino Agelastos

Viuere me hac vita liberiore iuuat.

La causa dunque del partir miò da Verona fu, che il Signor Cosimo da Monte, Vicecollaterale di questo Serenissimo Dominio, non sò da qual spirito condotto, mandò tre soldati ben armati alla scoperta per farmi vn' affronto, da quali (la bontà & gratia del Signor Dio) mi diftesi, & diedi loro delle ferite. Et quantunque il Signor Capitano Gio. Lodonico suo zio, & il Signor Antonio Maria suo fratello ne haueffero fatto scusa meco alla gagliarda, però dubitando io, che se la prima volta non gli era riuscito il pensiero, non raddoppiasse vn'altra volta la posta, elesi cangiar paese, & assicurar le partite mie, per non accender maggior fuoco tra noi, le case, le famiglie, et amici nostri: così guidato da celeste scorta mi condussi in Genoua, et iui rimasi per disposizione diuina. Quiui contrassi amicitia per mezzo del Mag. Camilla, Medico di buon nome,

col Sig. M. Antonio Pallauicino, vecchio, et gotoso, et erano otto anni, che non era uscito di casa, et rare volte di letto, per detta indisposizione: il quale diletlandosi delle historie, et lettere sacre, trouandomi instrutto di queste, et quelle, come occorre nelli ragionamenti, mi dimandò se lo haue-
rei potuto suffragare nella infirmità sua. Io (così disponēdo le cause superiori) gli dissi che sì, et per quanto valcua, me gli offerì, et egli mi si diede in preda. Lo curai, et con la gratia del Sig. Diolo condusfi a passeggiar tra Banchi, et Santo Syro, per tre hore, oue fu abbracciato da innumerabili amici. Così, per anni cinque, me ne passai con la dottrina di Gordonio, prestatomi dal predetto Medico Camilla, et altri libri di Medicina, che quini parte comperai, parte mi furon donati. Ritornaipoi a Veroua, per la morte di Lodouico mio fratello, alla cui anima doni Iddio pace, se nō l'haue. Inteso il mio ritorno dal predetto Sig. Così mo, mandò vn suo soldato a uisitar mi per suo nome, poi venne egli stesso, et così si ricōciliāmo insieme. Et fu buon auiso il mio partirmi, poiche il star quini poteua facilmente causar molte ruine a noi medesimi, o a gl' amici, et parenti nostri, et il scarse le occasioni fu salutare ad ambe le parti.

Dopo

Dopò noue mesi del ritorno mio, il Sig. Zē mio cugino fu dato per ispedito dalli Medici, mi pregò, che lo aiutasse, & con loro consenso ne presila cura lo risanai, & viue, Dio gratia. Dopò lui, il Sig. Zen Aldo dato per ispedito da Medici, Don Zelino, & Valdagno, mi si raccomandò, lo medicai, et è viuo, & sano, & pure diedi ad ambedoi l'Hercole detto da voi venenoso, & sono dodeci anni, nè pure in tanto tempo sono anchor morti. Dell'ultimo ve ne potrà far fede detto Eccell. Medico Don Zelino, il quale non mi conosce per quello che m'hauete descritto voi: ma quale m'ho descritto io. L'Eccell. Medico Fumanello doppo tutto questo, che ho narrato dalla andata di Genoua in poi, mi dimandò uno delli miei Horisugij che furono stampati in Venetia l'anno mille cinquecēto sessantasette, per opera del Clariss. et virtuosissimo Signor Gieronimo Diedo, essendo io in Genoua, et sua Eccel. all'incontro mi donò Arnoldo di Villanoua, la cui dottrina mi piacque in modo, che mel'ho proposto per capo mio, et mio dottore nel medicare, non però me gli sono emancipato sì, che non mi parta da lui a mia voglia. Questa tutta è historia vera, Signor Dottor Claudicante, & non sono le vere narrationi

del vostro maestro Luciano, ouero informatio-
ni false di chi vi ha preso à sbolzonarui, contro
ogni termine di Christiano, & di ben creato.

Che io habbia studiato in legge, egli è vero, et
ero tra gli scholari miei coetanei in buona repu-
tatione, & credito.

Che io sia stato soldato alla guerra, & questo
è vero anchora, et mi ho guadagnato de gli gouer-
ni importanti con l'armi in mano, & non per fa-
uori, ma per proprio valore. Ma perche il tentar
spesso la fortuna dispiace à Dio, considerando io,
che la sua diuina bontà per special gratia, mi ha
uena saluato la vita tante volte, in tante scar-
muccie, battaglie, et assalti di Terre, considerai,
che fosse bene il ritrarmene, & così feci, et feci be-
ne, discorrendo che io sò di quelle cose, che non so-
no così communi a tutti, di offendere, et diffende-
re, di fuochi artificiatì, di mine, di artiglieria, di
misurar altezze, löghezze, profondità, et di mol-
te cose militari, che il saperle non porta danno, et
nelle occasioni ponno seruire à se, alla patria, &
al suo Principe.

Che io habbia atteso molte volte alle minere,
alla alchimia, alle distillationi, et questo è uero an-
cora, et nō mi pētisco di hauerlo fatto, e in questi

negotij vaglio anco più di molti, che s'allacciano le calcie. Egli è anco uero vn'altra cosa, che intendo io, et pochi altri, che Dio glorioso, & benedetto è quello che ci dà l'hauere, il sapere, il potere, et il uolere, et regge, & modera questo hauere, sapere, potere, et uolere, che ci ha dato a uoglia sua, lo so io, et lo prouo in me, che so quello che so per suo dono, et gratia, ne però lo metto in esecutione; perche egli non vuole, ne io debbo, posso, ò voglio, se nõ quanto piace alla sua diuina dispositione.

Dite più oltra, che nõ sapete ciò che mi creda della Prouidentia Diuina, già ve l'ho accennato: ma se ciò intendiate voi non lo so io; ben lo fanno molti Theologi, et altri che hanno letto ciò che ne ho scritto, nel mio Theatro del infinito, et piacendo al Sig. Iddio lo saprà la Sãta Sede Apostolica, et il mondo insieme, come si stampino le cose, che ho scritto in queste materie. Et se haueste letto le altre operemie, altre volte impresse in Verona, & Venetia Volgare, et Latine, in prosa, et verso, lo sapreste voi anchora: ma essendo come dite giouine non hauete letto tutti i libri.

Di più mi biasimate, perche mi sia cõpiacciuto et dilettrato di molte scientie, & discipline, & molte professioni mecaniche, et liberali, et pere-

grinato diuerse parti: se haueste considerato la Odissea in Homero non sareste caduto in questo errore. parue a questo grãde huomo, et tãto stimato dal mōdo, et da Platone, che quãdo nõ ha ragione potẽte da cõprobar le opinioni sue, et possi dire così ha tenuto Homero di hauer uinto il gioco. cominciò dunque Homero così la sua Odissea.

*Dic mihi Musa virũ captũ post tẽpora Troia,
Qui mores hominum multorũ vidit, & vrbes,
Mentes autem cognouit:* Il che il buon Horatio lasciò nella penna: parue dico a quest'huomo mirabile ad hauer vn soggetto secondo il cuor suo, di poter discorrere tãte belle cose, come fa nella sua Odissea, & voi uolete improbar me, che ho veduto praticato, & inteso più di Ulisse? ò pouero di spirito, perche vale vn huomo più dell'altro, se nõ per il più sapere: & io che sono di quelli, che per la cognitione, & pratica di molte cose, sò più di molti, son stimato da voi meno de gl'altri? bene vi scoprite voi per insipido, & ignorante. Socrate, Platone, & Xenofonte furono tre huomeni celeberrimi, come sà il mondo, tuttauia si trouò vn Aristippo Cireneo pessimo de gl'huomini (se però è lecito chiamarlo huomo) che s'ingegnò con falsi scritti di diffamarli, & esso è rimaso

ma so l'infamato, & essi vi uono celebratissimi. Voi con calunnie, & maledicentie mi procurate infamia, & voi restarete un nuouo Aristippo. Dio misericordiosissimo perdoni a chi vi ha consigliato, o sospinto, che io per me per dono ad ambedoi, & vi rimetto tutte le ingiurie: cosi perdoni Iddio pietoso i peccati miei a me per sua misericordia, et clementia.

Passando più oltra, Signor Dottore mal guidato, & peggio consigliato, dite: Tu liberi li stregati, & non si puote stregar senz' al aiuto delli Demonj, però tu tieni commercio con li Demonj, & sei un'huomo cattiuo, se questo è il modo di argumentare, argumentarò ancor'io così. Il Prencipe fa impender i ladri, nè si può impender senz' a boia, adunque il Prencipe tien commercio con i ladri, et col boia, & è un scelerato. Questa vostra logica è la logica delli Farisei improbat dal Redēto, & Saluator nostro. In Principe Demoniorum eicit Demonia: a quali la sua Diuina sapiēza rispose. Omne Regnum in se ipsum diuisum desolabitur, et ciò che segue. però io dico a voi. Deus misereatur tui, & liberet te ab immundo spiritu si quis occupauit intellectum tuum, mentem, ac animam.

Che io mi partisse da Venetia, perche non mi
volessero admettere al medicare, cō tãte ciancie,
che voi aſerite, lo fanno Messer Hippolito, et suo
fratello speciali alli doi Sarraceni, et l' Eccell. Me
dico Aretino, che mi pregarono molte volte instā
tiſſimamente, che mi lasciassē consigliare, & en
trasse in quel Collegio, et non volſi: il qual Medi
co Aretino hauēdo ueduto et letto gl' ordini miei,
dati sopra i libri di Speciali in molte cure, per ordi
ne de' Clarissimi Sig. della Sanità, mi baciò cento
volte, dicēdo nō hauer mai ueduto in vita ſua or
dini più belli, più nobili, ne meglio cōposti delli miei.
Vi ſono una frotta di Medici di quel Collegio, che
incontrādomi, nō ſapēdo io chi ſi foſſero, mi getta
uano i braſſi al collo, & mi baciauano, & ſi ral
legrauano meco per le opere, ch'io faceuo, et ne ha
fatte l' dđio benedetto per mano mia, alquante,
che per dir il vero, io me ne marauiglio; lodato
ſia ſempre la ſua diuina gratia. Mi partì dun
que di Venetia perche l' Illuſtre Signor Conte Lu
dowico Canossa mi ſcriſſe, ch'io uoleſſe ritornar à
Verona à medicar meſſer Gabriele Magano d'i
dropeſia, e ſe medeſimo di due ſciatiche, dalle qua
li era grauemēte trauagliato, et (Dio gratia) lo
liberai in ondecgiorni. et liberai anco il Cōte Fe

derico Dōdonino di un mal Frācese grauissimo, e mezzo morto nelle mani dell' Eccel. medico Giuliano, del qual medico, huomo di molto valore, et da medicar in Roma, non che in Verona, dite che nō è da creder, che mi ponesse una sua cura nelle mani, et io ui dico che n'ho medicati molti disperati, che erano sue cure, et sanati tutti, et egli come ingenuo non lo negarà, et quādo lo negasse, i liberati lo cōfessarebbono, et attestarebbono, oltra che sono cose notissime in tutta la Città. Ma certo mala creāza è la vostra negare le opere buone altrui senza proposito. Nō dico io d'hauer medicati questi per biasimo dell' Eccel. Giuliano, come la vostra malignità procura di ataccarmi: ma questo auene spesso, che quando una malatia è fatta longa, et difficile, i medici, et le medicine uēgono in odio à gl'amalati, et anco bē spesso il cōtrario, li amalati alli medici, si che ò il medico da se si licētia per fastidio, ò l'amalato cāgia medico sperādo miglior conditione. Egli è però anco vero, che di raro mi uēgono cure nelle mani di primo uolo: ma cum res ad Triarios redit, allhora mi chiamano; il che di onde auenghi per me non lo saprei mai dire, se nō che questa sia dispositione d' lddio, i consigli del quale sono incomprendibili à noi.

*Dionde similmete nasca, che vn Medico quã
tunque di valore, et intelligentia molta nõ saprà,
ò non potrà medicar rettamente un infermo, se nõ
lo sapete, ò non intendete, ve ne farò cenno. Que-
sto prouiene dalla sympathia, & antipathia, che
hauemol' uno, con l' altro, le quali hanno le basi sue
nelle positure del cielo, il quale influisce in noi me-
diante i lumi guidati dalle intelligentie non errã-
ti: & queste così reggono con gl'occhi fissi nel pri-
mo Motore: & perche ne ho trattato altroue af-
fai chiaro, distinto, et diffusamente non passerò
più oltra. Qui potest capere capiat. Chi vuol intē-
der bene questo negotio conuiene hauer passato i
termini del vostro Horatio. & de gl' altri Satiri-
ci: è necessario saper Filosofia, Medicina, Astro-
logia, Theologia, Magia naturale, & Magia ce-
leste: et se vna di queste vi manca non hauete il
bisogno per entrar al possesso di questi misterij; del-
li quali molti filosofastri, tenuti dal mondo cieco
per saputi, et intelligenti, non hanno penetrato al
cētro. Io lascio a dietro molte altre partite vo-
stre, che ricercarebbono risposta: ma poi che i let-
tori in haueranno scorto in queste quale vi siate,
vi crederanno nel resto, et prestaranno quella fe-
de, che vi si deuerà. Ame basta, che l' Illustriss.*

Et Reuerēdis. Cardinale nostro di Verona, huomo di quella dottrina, sincerità, cādidezza d'animo, et santità di uita, che è nota al mondo, parla, Et rende honoratissimo testimonio di me ad ogni uno in voce, et in scrittura.

Ma veniamo hoggimai alle cose medicinali, l'ira, la colera, la rabbia, il furore, Et l'ignorantia vostra, et del uostro Cusai Arachite, Sig. Dottore nomine, non re, ha la base, Et fondamento suo nel titolo del libro inscrito: Flagello de' Medici rationali, istimādoui voi esser uno di quelli. Voi dunque Dottor nouello istimate che io sia, ò fosse mai così extra anni, Solisq; vias, così anomalo, et fuori di regola, che la intentione mia fosse contra i Medici veramente rationali? et la vostra eccellentissima esorbitantia, Et ogni altro che habbia questo pensiero è realissimamente fuori della lizza. Legete bene il mio trattato, et consideratelo bene, et uederete, et conoscerete, che il scopo, et mira mia è solo contra i Medici titulari rationali, come voi, et il uostro Cusai, Et simili, et pari vostri, Et non rationali ueri, reali, intelligenti, et esistenti: ma perche i titulari sono incōparabilmente più in numero, lo denominai dalli più, i quali a guisa di pomi asinini caduti tra pochi pomi arborei

che natauano, cominciarono à gridare, Nos po
manatamus. I Medici veri rationali, come Hip
pocrate, Galeno, Paolo, Aetio, Rasis, Mesue, &
simili, et tra piu moderni Gordonio, Nicolò, l' Ar
culano Gentile, il Conciliatore, Cecco d'Ascoli,
Arnaldo: & tra modernissimi Bartholomeo Ve
spucio, Federico Grisogono, Francesco Alessan
drino Vercellense, il Fernelio, il Ferrerio, et Gio
uanni Hasfurto, et Giouanni Paolo Gallucio,
suo commentatore, et altri simili non rinegano le
stelle come voi, non improbano, ò suillaneggiano
con parole impertinēti, quelli che conoscono i mo
ti, lumi, nature, influssi, & operationi loro, anzi
se ne seruono agiutando le sue opere, ò siritirano,
ò mettono in guardia per ischifar gl' accidenti fu
turi, et preso il tempo, aut à natiuitate, aut ab ho
ra decubitus, conoscono le infirmità, et quello che
fa bisogno. Leggete bene, et studiate Hippocra
te tradotto dal Conciliatore, Galeno in Dina
midijs, et Federico Grisogono, che ne ha trattato
diffusissima, et dottissimamente nel trattato de
Prognosticis Aegritudinum per dies Creticos.
Di cui sono queste le parole tolte dal suo testo, al
cap. 5 De futuris Medicus per nullam aliam sciē
tiam bene pronosticari potest sicut per Astrono
miam,

mim, et al cap. 3. vi dice. Planeta omnes dant sa-
nitatem, et infirmitatem, vitam et mortem ve-
luti causa secundaria naturaliter agentes ex diui-
na providentia eis sic instituta. Deus namq; (te-
ste Augustino) causas secundas a deo disponit, ut
illas proprios motus agere permittat, et ideo ad
perfectum iudicium habendum aegritudinis, et exi-
tus eius necesse est ad radicē, (qua natiuitas est)
respicere. Et questo medesimo vi dice il vostro
Ferrerio sopra allegato, et il nostro Medico Mō-
tano di celebra memoria sopra il 24. Aforismo,
del 2. lib. d' Hippocrate, Secundū aspectus trinos,
et quadratos possumus pronosticare, de salute, et
morte agri, et principio morbi, possumus etiam
pradicere in qua die moriturus sit, & non tantū
qua die, sed etiam qua hora cognita natiuitate
agri: però imparate Astrologia voi ancora, et po-
trete predire la vita, la morte, l'incremento, lo sta-
to, la declinatione alli vostri infermi, et con me-
dicine fabricate sotto conuenienti cōstitutioni, &
constellationi ui aiutarete, come questi allegati ui
dicono, & attesta Arnaldo con queste parole.
Felicitat etiam elementata viribus suis prudēs
minister conficiendo ea constellationibus cōuenien-
tibus. Et Marsilio Ficino ne' libri de Triplici vi-

ta vi attesta hauer seruato vn patto octimestre,
Et che allhor ha uena quattor deci anni, quando
lo scriuè, con medicine fabricate sotto constitutio-
ni felici celesti. Et il medesimo Arnaldo vi dice,
Testificatus est Hippocrates, quod Astrologia
non est parua pars medicine. Et vi aggiunge, supe-
riora magnā habent uim in inferioribus impres-
sionem. Legete la Epistola, nel lib. 2. di Marcel-
lo, attribuita ad Hippocrate, fosse mò il Coo, ò nō,
io non lo voglio disputare: ella fu di huomo anti-
chissimo. Et di sana dottrina, iui si leggono queste
parole. Tamen per me admonitus sies omnibus
Et minui augmentum, Et augeri per lunā, quod
si ita est, in herbis quoq; legendis, componendisq;
medicamentis, uis eius Et potestas obseruari de-
bere ne dubites. Et il medesimo Marcello al ca. 2.
dice: Si uir, aut adolescens, aut infans hemicra-
neā patietur, obseruet semper ut Luna septima,
decima septima. Et uigesima septima se tondeat,
mirum remedium habebit. Di queste offeruatio-
ni ne sono pieni i libri di Varone, Catone, Collu-
mella, di Plinio, de Medici Latini, Greci, Ara-
bi, antichi, Et moderni. Legete Giouanni Has-
furto de cognoscendis, Et medendis morbis ex
corporum cœlestium positione: Et il Galluccio

*fuo espositore, et il medesimo Ferrerio, al 3 capo
del 2. libro, ui dice, propitios radios astrorum ad-
mittes: contra si cœlestia aduersentur corpora.*

*Ma questi doueriano bastarui, per non fastidire
i lettori però uoglio pur replicar quello che ui dissi
nel Flagello, che vi attesta il uostro Aristotele.*

*Necesse est mundum hunc inferiorem supernis la-
tionibus esse cōtinuum, ut omnis eius virtus inde
gubernatur. Et tanto vi attesta Galeno uostro,
nel lib. 3. de Diebus Decretorijs, al cap. 4. et 6.*

*Et sò, che si custodiscono le fantesche, et pouere fe-
minelle amaestrate dalla pratica, dalle combu-
stioni della Luna, nel bollir il filo, e far le sue liscie,
Et i tintori nel metter il suo vassello, et i Ferra-
ri nel temprar i ferri da taglio, et punta, offer-
uano il Sole quelli che fanno la carta quando vo-
ogliono seruir l'amico da douero, et per eccellètia,
Et i boscheri si regolano sì per il moto del Sole, co-
me Et della Luna per tagliar i legni da opera, ac-
ciò non siano rosi dalle tignole, il che fu per ordine
prima di Salomone dato a tagliatori de legni per
fabricar il tempio a Dio, a cui diede sua Diuina
Maestà tãto sapere, et i Medici nostri se la passa-
no così alla balorda nelle cure de' corpi, Et uite no-
stre? Ma come osseruaranno ò Sole, ò Luna, se*
d'ogni

d'ogni cinquecento di loro, non che uno apena, che
habbi cognitione de' moti, o d'aspetti di questa, ò
di quello? Et come conosceranno, od'offeruarà-
no i moti, & aspetti di Saturno, ò di Marte, ò di
Mercurio buono con i buoni, et cattiuo con i cat-
tiii per lo più absifori della uita nostra, o di Gio-
ue, ò di Venere per lo più conseruatori di essa per
fare, ò dare le medicine, ò non darle, & trar san-
gue nelle occasioni senz'ala cognitione Astrono-
mica, et Astrologica? come haueranno cognitio-
ne de' Pianeti, o d'aspetti amici, ò nemici tra se,
& con le stelle fisse benefice, ò malefice. se non le
conoscono? dice pure il suo Federico Grisogono
gran Medico nel capo terzodecimo de Cognoscē-
dis Mineris Februm. *Tota latitudo facultas
Medicina sine hac arte, cioè Astrologica priua-
ta, & imperfecta est: et ne dà, & pone vera, rea-
le, & sicuriissima dottrina: ma ci è di peggio, che
i più di loro procrastinano, et prolongano i mali,
et le infirmità adosso a miseri languenti per spel-
larli le borse, et li conducono ben spesso alla morte
senz'agl'ordini di Santa Chiesa con ruina delle
case, delle vite, et delle anime loro: lo sò io di uera
scientia per la pratica che ho hauuto con loro, et
per i rebuffi che mi hāno fatto, perche io proceda*

con purità, & sincerità reale a' quali io ho risposto²⁸
al Tribunale di Dio faremo conto: peccano altri
per transcuraggine, e mi gioua daruene un essem-
pio: mi trouò vn giorno vn medico de' nostri prin-
cipali, et mi pregò che volesse esser seco alla visita
d'vn suo strettissimo di sangue, vi vado, e viene
il chirurgo, lo scopre, gli slega vna gamba, et me-
dica due piaghe grandi quāto due ducatonì d'ar-
gento; dimando al Medico ciò che gli dà per boc-
ca mi rispoñde nulla. Et come fate voi dico io con
i strani se trattate così i vostri; questo è ma-
che promiēne dal fegato, però bisogna leuar, & cu-
rar la minera, et che gli fareste voi mi rispoñse
egli, gl'ordinarei i siroppi della Epatica dissi io
scritti da me nelli miei libri, et secōdo i miei ordi-
ni, & con questi sanarà in venti giorni, che per
questo modo non sanarà in venti mesi, & egli fe-
ce portar da scriuer, gli si ordinaro, et sanò, che
per altro verso non sarebbe forse sanato mai; in
modo, che non si puote schisar, che ò peccano per
ignorantia, ò per malignità: ma seguimo la nostra
tela. In somma tutti i filosofi sauij, et gl' Astrolo-
gi, Medici intendenti, Theologi, Magi naturali,
et celesti in ciò conuengono. Et voi dottor di me-
dicina, per titolo, et primilegio, haucte ardire bia-

simar la scientia dell' Astrologia giudiciaria eser-
citata da Noè seruato nell' arca, per testimonio di
Beroso antichissimo scrittore Caldeo, et admissa
dal Sacro Conc. di Trento, congregato nel Spiri-
to Santo, nella nauigatione, agricoltura, & medi-
cina, et ardite scriuerui dottore et medico ratio-
nale? & tuttauia negate le dottrine d' Hippocra-
te, Galeno, Arnaldo, Grisogono, di Theofrasto
Paracelfo, et di Giouāni Hasfurto, che ne hāno
scritto le dottrine, & tātī altri huomeni valorosi
& dotti. Et se mi direte (come m'ha detto alcu-
na uolta qualch' altro ignorāte) tirimetto a quā-
to ne ha scritto Giouanni Pico, vi rispondo, che
quella dottrina, ò scartafacio, non fu mēte di Gio-
uanni Pico, giouane di anni 28. & non medico;
vedete la Epistola dedicatoria di Gio. Frācesco
suo nipote, che fu quello, che diede fuori il scarta-
facio, che dice queste formali parole. Eiusmodi
characteribus delineati erāt, ut cuiusuis alterius
lingua, quā Latinā speciem prae se ferre uideren-
tur; tot interliti lituris; ut nō facile internote sce-
retur, quid pro dispuncto, quid pro emēdato habe-
ri deberet; tot praeerea partibus lancinati, disce-
ptiq; ut uix ab autore excribi posse iudicarentur.
Queste parole: Tot interliti lituris, &c. non vi
chia-

29
chiariscono, ch'egli stesso non haueua stabilito ciò
che se ne credesse. Et quando anco così hauesse
giudicato, voi Medici rationali hauerete à star
cō i vostri Medici, non cō vn'humanista giouane,
ch'hebbe ardir di negar il Fato, contro la senten-
tia, et dottrina de' Poeti, Oratori, Historici, Fi-
losofi, Astrologi, & sacri Theologi, et in somma
contral'assertione di tutti i sanij, et intēdēti: però
io stimo, & giudico, che quel libro non fosse del Pi-
co; percioche queste parole, ch'io v'ho citato Lati-
ne, suonano, ch'egli era scritto quasi alla balorda.
Et il Pomponacio, parlando di questo libro, dice,
che *Præter ornatum verborum nihil boni conti-*
net. La onde io giudico, che qualche pedante l'hab-
bia assassinato nella sententia, & dottrina, &
del resto habbia procurato di ornarlo di parole
terse et esquisite: come auenne, al libro d'Alboa-
zen. Haly che fora longa historia far mentione
d'ogni vno, & perche io ho trattato questa mate-
ria altroue diffusamente non mi voglio stender
più oltra in questo loco. Però vi significo, ch'egli è
cosa non pure da ignorante, ma da pazzo anco-
ra, il uoler senz'a saperne altra ragione improba-
re vna scientia approbata dalle schole di tutti i sa-
ui, et intelligenti, & che per publici decreti si leg-

ge publicamente nelli studi publici. Et auete anco
sfacciatamente scritto, ch'io habbia detto d'ha-
uer solo i libri d'Hippocrate in Astrologia, vn li-
bro impresso in Venetia dirò d'hauerlo io solo?
oue, ò quando dissi io mai una sì solenne pazza,
una bugia così bugiarda? Ma torniamo al propo-
sito: i Medici rationali non lasciano perir gl'huo-
meni con medicine deboli, od apparenti, hauēdo-
ne delle buone atte à scacciar le infirmità; nō fan-
no trar sangue a' pouerilanguenti innāzi, ò dopò,
ò contro il tempo, hanno rispetto all'età, alle com-
plexioni, alle stagioni, alle habitudini dell'infirmità
et cagioni delle infirmità, et nō misurano con vn
medesimo bracciolaro tutte le infirmità, tutte le
temperature, tutte le età, tutti i tempi: come sò io,
che vi sono Medici con veste, habito, & titolo di
rationale, quali io non nomino, che da sei mesi in-
quà ho scoperti dar li siropi elleborini à tutti l'in-
franciosati non mirando temperatura, età, tēpo,
ò diuersità d'humore peccante: & sò io certo, che
dāno à tutti per minoratino ò la cassia, o l'assas-
nato lenitino: Qui habet aures audiendi audiat:
prohibent nam cætera Parca, Scire Helenum,
fariq, vetat Saturnia Iuno, et il giorno seguente
senza altra consideratione li fanno trar sangue, ò

non.

36

non dicono, staremo a vedere, domattina ritor-
naremo, & tra tanto vi penseremo sopra, & se
ne passano con bagatelle dalla mattina alla sera,
et dalla sera alla mattina, acciò il male cresca, et
Roma interea crescat Albia ruinis, che vol dire
in mio linguaggio, ch'essi s'ingrassino dell'altrui
calamità, & miserie, et ne lasciano morir molti
senza cōfessione, od'ordine alle cose loro, sì dell'a-
nima, come delle case, et famiglie, non prorogano
le infirmità, non fanno i casi difficili, et incurabili
con assassinamenti, ò non si fanno mai licentiar
da gl'infermi, ò quando se ne leuano, li lasciano in
stato tale, et conditione, che sono sicuri d'essere ri-
chiamati ben presto. Mi duole, mi creppa il cuore,
Sig. Doctore, giovane, et inesperto, dir queste co-
se: ma la carità, et l'uso ch'ho veduto, et vedo, mi
fanno forza, et non posso, non debbo, nō voglio ta-
cere. Contro questi il mio Flagello è fabricato et
construtto, et non contra i ueri rationali, che han-
no dottrina, hanno conscienza, sono timorati di
Dio, & fanno quello che si debbe all'officio loro,
et a che sono chiamati. Se viuerete, et medicare-
te, conoscerete (se Dio ui darà tanto lume, che uoi
gl'apriate le finestre,) ch'io scriuo, et ho scritto il
vero: & con ragione. Se le peruerse operationi

dunque di questi tali, che sotto nome di rationali oprano tutta uia cōtro la ragione, stanno sempre sull'improbare quei rimedij conosciuti da me, & dalli pari à me, de' quali essi non fanno, & non conoscono le virtù, et gl'effetti, non trouando forse miglior modo di appaiare le loro ignorantie, mi fecero giurare di vendicarmene con la penna, et scriuerne quello, che ne ho scritto. Che colpa v'ho io? ho io tolto il suo ad alcuno? Io dunque non ho scritto contra i rationali veri, ma i putatiui. Ci sono i maestri, ci sono le dottrine, chi non è vero, & legittimo rationale procuri di farsi: io non parlerò, ò hauerò scritto contra di lui, quādo però sarà diuenuto tale: ma essendo auricalco, voler vendersi per oro, io che conosco questo da quello, non lo voglio comportare; & però ho scritto il Flagello, nè me ne pentisco.

Voi Sig. Dottore titolare, acciecatò da malignità sordida tornate in cāpo con vn'altra longa parabolanaria diciācie contra i decotti miei fatti co'l capello, et recipiente in uaso di vetro, et impudentissimamēte ardate farui lecito di dire, che nō sono mia inuentione, ma d'un certo Empirico innominato, et incognito, io non sò bene se mai pensate al confessarui, et qual penitētia ve ne aspet-

tate d'hauere, sì di questa, come di tante altre bu-
 gie dette, ò formate da voi contra di me, io nō cre-
 do che la passiate senza acqua calda, se il Sacerdo-
 te sarà qual deuerà essere: se il peccato è publico,
 deuerà la penitēza esser notoria. Io ho letto, rilet-
 to, & riletto, et più, quelle vostre petulantie, et ra-
 gionato cō altri, che hanno fatto il simile, in fatto
 vediamo cheli dannate, & vituperate, ma con
 quali ragioni, ò fondamenti, ò per qual cause non
 lo sappiamo ben intrecciare, voi fate una lon-
 ga ciurmara di pascermi, et nutrirmi di fumo,
 che esce dalli caponi, & vitelli, quando si cuoco-
 no, pouerello uoi d'intelligentia, non v'ho io triui-
 so la base medicinale, in vegetabile, animale, &
 minerale? et detto che del vegetabile, et per lo
 più & ordinario, la prima cosa che esce è il spi-
 rito, che è tanto dire la parte aerea; & che que-
 sto si debbe conseruare con il capello, & recipien-
 te, per riunirlo poi alle altre sue parti, che resta-
 no nel vaso, doue si fa la decottione? & detto
 questo, passo all'animale, & di questo dico la es-
 salatione essere di nulla, ò pochissima virtù, et sustan-
 tia: come che quello che esali sia la parte acqua?
 che la virtù consiste nella pinguedine, che è
 la parte ignea; & delli mezzi minerali quello che
 sua.

suauisce è la parte venenosa, et quello che resta la
virtuosa perche volete far uoi un viluppo di quel
lo, ch'io ho triuiso? Et senza vergogna far tante
esclamations impertinentissime, fuori di proposito,
et contro la dottrina Et traditione mia? Vi cre-
dete forse, che quelli che hauerāno letto il mio Fla-
gello, Et la vostra inuettina traballino come uoi?
vi deureste pur arroschire, et ammutire insieme:
però meritamēte ricada sopra di voi. Cum quis
semel verecundia fines transiluerit oportet gna-
uiter impudentem esse: L'ordine mio è buono, Et
santo, et incomparabilmente migliore delli vsua-
li vostri nelle speciarie; Et tutti gl'huomeni, che
hāno lume di ragione l'approbano per tale: perche
è conforme alla ragione, et al senso, et io lo vedo
ogni giorno nelle cure mie con felicissimi successi.
Queste mie decottioni col capello si ponno far bre-
ui, loghe, mediocri, et longhissime quanto all'huo-
mo piace. secondo la natura delle cose che egli si po-
ne innanzi, senza mai perder ponto della virtù
del semplice, ò cōposito vostro, Et questo ponēdo
materiali in vajo di collo longo. Et non molto lar-
go; perciochè i vapori, che salgono, hauendo il col-
lo longo, Et però distante dal fuoco trouano l'aere
ambiente fresco, Et si condensano et ricadono al

52

basso, si che la materia vostra sempre abonda di humido, che per la decottione basta à disciorre, et slegar la parte ignea dalla terrestre, et grossa, Et in questo modo ui uenite satisfacendo à uoglia uostra per la estirpatione della pinguedine, che si troua alligata nel vostro Guaiaco, od altro che si sia, et non sperdete i spiriti vaporosi et sottili, che ui seruono poi per uehiculo, riunendoli alla detta pinguedine, per cōdurla a far la sua operatione nel corpo, à cui l'administrate, et così opera cō maggior felicità. Et se voi ci fate buono, come fate, che questi spiriti soli bastino à curare i fanciulli del Malfrancesse, od altro che si sia, conuiene pure che confessate, che molta virtù sia in questi spiriti, che se nō ci fosse, i fanciulli non sanarebbono, et se sanano, come voi medesimo dite, et attestate. perche dire che sia poca? mà mettiamo ancho, che sia poca, perche spenderla, poiche con sì poca fatica, et senZa spesa si può conseruare? Il vostro diuino Mesue ui cōsiglia conuersare, Et praticare con gl' Alchimisti, che essi ui mostraranno migliori modi, che egli ui descriua: io come Alchimista, à cui la scientia et pratica hanno mostrato questi ordini, et molte altre cose belle, degne, Et utili, ue le descriuo, et voi me ne deuereste riferir

ferir gratie. et all'incontro pieno d'ingratitude
et malignità, nō pure non gli volete imprendere,
ma di più calunniarmi, & vituperarmi. Ma di-
temi di gratia messer lo giouane inesperto, quan-
do uoi fate la infusione del rhabarbaro, della senna,
dell'epitimo, de gli anesi, de' fiori cordiali, della ca-
nella, et di tante altre cose vsuali nelle speciarie
à beneficio, e salute nostra, uolete voi anco far cuo-
cere alla esalatione della metà, come voi asserite
con parole generali? non commadano i rationali
veri, che gli ministri auertischino bene, che non se
gli dia decottione, si che la virtù loro suanisca? Et
se questi huomeni sauij hanno questa auertentia
in queste cose, che pur sono vegetabili, perche la-
sciar disperdere, et suaporare questa uirtù ne gli
altri vegetabili? io certo restò confuso à nome uo-
stro: questi sono colpi mortali; et io che son pure as-
sai esercitato nella scrima, non sò come a uostro
honore ui possi saluare, ne come chirurgo sanarui
da queste ferite, che sono mortali. però mutate pa-
rere, che nō può hauer luogo questa uostra dottri-
na. Ma ditemi Sig. Dottor mio saporito, il serbar
questi spiriti vi può portar danno alcuno? voi di-
rete che nò, per neceßità, poi che hauete cōfessato,
che sanano i fanciulli, et se nō pōno portarui dāno,

et sanando i fanciulli vi chiariscono, che pōno portarui utile; perche impropèrarmi, et vituperarmi, dandoui dottrina utile, et salutare? Questa è vna ingratitudine degna non solo di riprensione, ma di graue, et seuerò castigo. Sò ben io che gl' Eccell. Medici Fumanello, & Guarimone, & M. Francesco Calzolari, riputati da voi et dal mondo per huomeni fuori delle dottrine, et istimati, & conosciuti tra migliori ragioneuolmète, ragionando meco di questi decotti, si sono marauigliati assai della cecità vostra, & sò che ogni huomo giudicioso uì terrà per maligno succio, ilche mi graua il cuore per conto vostro.

Vscito di questo gattolo, nel quale per meglio putire, vi sete benissimo dimenato, discendete à sgridar delle stufte riprese da me con quelli diabolici profumi di cinaprio, et quini da valente fate vn' altro gran romore di ciacie vane. In somma per cōcluderla, dite che è cosa empirica, et perche io la biasimo volete poi anco diffenderla, io nō voglio contendere che sia empirica, ò non empirica; dico che ho veduto Medici di Collegio tenuti per rationali, usarla con pessima fortuna, & per ciò l'ho dannata, et vituperata, & ho seruato la regola giudiciaria: *Ubi te inuenero ibi te iudicabo.*

Nō voglio passar più oltra in ragionare, et discor-
rere della materia del cinaprio fatto di Mercurio, et solfo, nō sisil' uno, nè l'altro usato da questi
manigoldi, che per me non li chiamerò mai Medi-
ci, et ui dico che non ho mai ueduto, che alcuno cō
questi profumi sia ben guarito, ma ne ho veduti
perir molti, et ne ho io seruati molti, che per causa
di questi scommunicati profumi moruano, et so-
no viui, & sani hora, per opera mia, donatami
dalla diuina gratia.

Quindi fate traghetto alle mie medicine delle
cui virtù è pur stato trattato da molti scrittori
valent'huomeni, et sono state usate da loro con ho-
nor suo, et beneficio de gl'infermi: ma per la tras-
curaggine di molti Medicastrì sono quasi poste in
oblio; sì che voi, che fate professione di Medico, le
dannate, cō qual ragione lo vederemo più a basso
nel processo. Or sū voi ne contate per numero sei:
Hercule, Antimonio, Latiri, Gratiola, Elleboro,
& Acqua di vita Tiriacale, et dite che dell' El-
leboro non volete parlarne, & che molti l'hanno
preparato meglio di me, et io dico, che non è mai
stato alcuno, che io habbia inteso, ò letto, che lo pre-
parasse bene, non che meglio di me, & dico che la
preparation mia supera quella di Theofrasto Pa-

racelso, huomo grādisimo tra grādi, et è la piu bella, et migliore, che mai sia cōparsa in luce: et la saprei far anco, & insegnar piu nobile, se io volesse; ma essendo questa eccellente, non uoglio insegnar la eccellentissima. Nel mio Flagello è vn errore, non sò per la colpa di cui, che quādo fu impresso in Venetia, io ero a Verona, & è questo; che dice darne vna drāma, et bastano dieci in dodeci grani, vero è che vna dramma non fa molto danno, ma io non eccedo mai quindecim grani di peso, et a gottosi, et simili, la continuo per cinque giorni senza interpositione di tempo, se altro non m'impedisce, cō felice fortuna, & prospero successo, et quāto ho detto dell' Elleboro, tātto dico dell' acqua Tiriacale, laquale è la piu nobile, che mai sia comparisa in luce. Et M. Francesco Calzolario, & M. Marchioro dal Rè, hanno sempre copia dell' uno, et l' altra, & ne mādano, et in molte Città d' Italia, et fuori, in Alemagna, con loro utile, et reputatione. La bontà, et ualore dell' acqua Tiriacale è nota a chi ha giudicio: ma chi ne ha fatto la proua lo sà meglio de gl' altri. Contutto che l' Illustrè Sig. Conte Agostino Giusto, gentilissimo Signore, et degno mpote, & herede del già mio cordialissimo Conte Marc' Antonio mio amantissimo

mo, habbi di molte cose dell' archiuo del Sereniss.
Gran Duca di Toscana, però mi ha detto, che
l'acqua mia Theriacale gli ha dato la vita: & be
ne lo mostra in faccia, che poi che io gliela feci pre
der si è rinouato come Esone. Però usatela ancor
voi, Sig. Dottor Gelido, et agghiacciato, che vi ri
nouara di corpo, et rimettera noui spiriti, et ral
legrarà l'intelletto sì, che cangiarete pensieri, &
oue hora sete l'Idea del Linore, mi conuertirà à ui
ta migliore, & honorati costumi. Io ho scritto a
miei giorni contra di molti, in molte sciēze, & fa
cultà, oue hanno errato: ma oue anco hanno par
lato bene, io gl'ho lodati, et magnificati. Et quādo
ho detto che il Fracastoro falò nell'usar il Mercu
rio nel modo descritto da lui, dissi, et dico, che pre
se errore: dico ben ancora ch'egli è il maggior poe
ta, ch'habbi hauuto l'età nostra, & che tra gl'anti
chi non ha superiore. Et lo dico perche me ne intē
do, et nella poesia gli cedo, nell'altre sciēze mi per
suado saperne quanto lui, & forse più di lui. Ma
per tornare al proposito medicinale, dico che que
sti, che danno li profumi con il cinaprio fanno ma
le, et fanno tãto peggio quelli, che li fanno tenere
il capo sotto il padiglione, & che il fumo di questo
cinaprio è cosa pestifera, et venenosa, come si ve
de

35
de dall'esperienza. Et dico, che le stufte mie, descritte da me nel mio Flagello, sono nobilissime, et eccellentissime, et conforme a quello, che scruiue, et operaua Galeno: ilquale doliabat homines capite aperto leggerelo al capo quarto, de utilitate respirationis. Se voi lo haueste letto prima, che scruieste contro di me, nõ credo che haueste scritto quello che hauete: ma perche non lo haueuato letto, haueste scritto ch'io faccio male: Et s'io faccio quello che facena il nostro Galeno, che nullius addictus iuravi in verba magistri, et faccio bene, come dalle proue si vede cõuene che cediate ancor uoi, ouero rinegãdo Galeno, ui cõfessate irrationale; ilche siarimesso nel petto vostro. Cianciate mò hora d'accidenti, et di sostanze, che quanto piu la menarete, tanto piu putirà, et ammorberà.

Di quì partito v'inciãpate nell'argento uiuo, et sua natura, dellaquale poco ne seppero gl'auto ricitati, Et allegati da uoi, Et meno uoi piu ignudo della sua essentia, Et natura, che un topolino hor hora nato. Il Mercurio nostro uolgare prẽde la natura, et qualità sua dal Mercurio celeste, del quale infiniti Filosofi, Astrologi, Et Poeti, Et soprattutto innumerabili Alchimisti ne hãno ragionato, ma rarissimi l'hanno intesa. Homero ne fe-

ce vn longo hinno, ò canto sotto parabola, Platone ne ragionò assai, & migliaia di miglioni di gente, in fine, chi non è buono Astrologo, Astronomo, Mago Celeste, Alchimista essercitato non se ne impacci, che refterà come uccello impaniato nel vischio, che quātō più ui si dimena, tātō più ui s'intrica. Leggete le Theoriche de' Pianeti con l'aiuto d'huomo ben intelligēte: poi uedete Tholomeo, et gl' Arabi, et fateui amico alcun Mago Celeste, che sappia, & uoglia instruirui: indi come filosofo naturale, et manuale trauagliateui d'intorno con le bozze, & potrete peruenir ad alcuna cognitione della natura sua; non però vi fidate d'Arnaldo, di Raimōdo, di Geber, di Cristoforo Parisiense, di Theofrasto Paracelso, nè di simile farina di huomini, che vi abbagliaranno il ceruello, & vi darāno occasione di votar la borsa, per che se essi l'hanno intesa, non l'hanno scritto sì che vogliano esser intesi da voi, ò da vostri simili: io in tutte le maniere ve ne potrei fare un longo discorso, & scriuer vn grosso volume: ma sarebbe poi opera tutta gettata a uia, perche chi non ha rotto di molti uasi, non è atto a questa intelligentia. Hauemo qui in Verona messer Gieronimo Santa Barbara detto Malpettinato, Theorico mirabilis-
mo.

mo, con una scuola di compagni, che paiono Tullij à ragionar seco, Et tutti insieme, nell'atto pratico, non uagliano vn Carlino. Et appressòll Sig. Bartholomeo d'Aluiano, Generale di questo Sereniss. Dominio, un barbiere, ilquale, perche ha uena Vallo de re militari à mente, si persuadua di essere maestro sopra ogni sargente nel porre un essercito in battaglia. Il Signore molte volte pregato da costui di veder proua del suo ualore, finalmente lo cõtentò; ilquale traualgiato, che s'hebbe vn gran pezzo, in fine si chiamò uinto, et n'hebbe per premio della sua temerità, et profontione, vn cauallò di uenticinque stafilate à brache calate, su'l prato della valle in Padoua, oue hauea fatto proua della sua audacia. In somma non è cosa da pari uostri uoler ragionar di cosa di tanta importanza, c'ha traualgiato la mète di tãti stimati dal mondo huomini di grã ualore per altre loro uirtù. Che mò si trouino in Francia, Alemagna, e Polonia, come uoi dite, huomeni che l'hãno corretto, et se ne seruino cõ prospera, et felice fortuna, io l'ho molto à caro. per beneficio de'sfortunati pazienti: contro di questi huomeni non è fabricato il mio Flagello, ma contra quelli che l'abusano, uccidendo gli huomeni. Chi ha questo correcti-

tioni se ne serui. et insegni a gl'ignoranti, che sieno
però capaci ad intenderle: chi non le ha, ò non è at-
to ad imprenderle, & farle, non faccia il saccente
à maleficio delle creature. Questo dico, perche io
mi son affaticato d'insegnarle ad alcuno che non
è mai stato possibile cacciarghiele nella testa per la
inhabilità loro, et incapacità de' suoi occhi. Hora che
siamo giunti à questo termine, et asserite che mol-
ti ualenti huomini in questi paesi detti hanno tro-
uato il modo di correggere il Mercurio, e medicar
il Malfrancese con questo, che di veneno hanno
condotto in medicina; perche far tanti romori con-
tro di me dell' Hercule mio fatto di Mercurio, che
una volta era crudo, sì che non possi ancor io ha-
uer cotto, et ridotto in medicina salutare, se tan-
ti in Francia, in Alemagna, in Polonia l'hāno fat-
to? Questi paesi, et questi popoli sono molto piu no-
ti a me, che gli ho per agratti, et conuersati; & pe-
rò posso hauerne ancor io la medesima cognitione,
che essi hanno, & debbo sapere, & potere darlo
per medicina per bocca, come anco l'hanno dato
Giacomo Berengario da Carpi, & Giouanni di
Vico medici rationali et altri. Et se Giouanni di
Vico lo preparaua così alla grossa, et administra-
ua à gli suoi infermi perche non lo posso dar io, che

l'ho corretto à maggior eccellètia del suo, quanto
 è più nobile il Sole della Luna? Leggete la sua pre-
 paratione, et leggete la mia. Et poi cauateni que-
 sta rapa bollere di bocca, nõ sò io come quì vi dif-
 fenderete da questa stoccata nel cuore. La inuen-
 tione nõ è mia, è di questi vostri Dottori et medi-
 cationali: la correctione, e migloratione è mia,
 et se i medici vostri rationali l'hāno accettata a gar-
 ba da loro, perche nõ potete, et douete accettarla
 hora da me, ch'è matura et corretta così nobilmē-
 te? Lascio Theophrasto et li Paracelsisti da cāto,
 perche la vostra scuola nõ cōuiene cō loro; io mi sò
 determinato proceder cō uoi solo cō li rationali, et
 così mi vi obligo. Mi duol solamente, che voi vi
 facciate di questa scuola rationale cō il vostro Cu-
 sai; ma certo se voi haueste così ambedoi studiato
 i medici rationali, e intesi, come hauete dato ope-
 ra ad Horatio, à Luciano, à Valerio Massimo,
 à Macrobio, à Filostrato, Et simili, òn hauereste
 fatto tanti Latini falsi nella vostra inuettina,
 contro le sane dottrine mie, Iddio vi perdoni.
 E dunque per sua natura l'argento viuo lubrico,
 Et fugace dal fuoco, io lo sò fermare, Et stabili-
 re ad ogni impeto, et longhezza di fuoco, lo sò ri-
 durre à termine di fusibilità, Et malleatione;

lo sò ridurre in prima materia, et separarne gl'e-
lemēti et amicarlo in modo alli metalli, che s'ab-
braccia con il ferro, con il rame, con l'argento, &
con l'oro, et lo sò ridur in ferro, in rame, in argen-
to, in oro ad ogni paragone, et giudicio: lo sò ridur-
re in acqua, in olio, in solfere, non adurente in sa-
le, et questo sale è poi domitore d'innumerabili
infirmità, et malatie. Se il Mercurio celeste si
muta di natura in natura secondo la mutatione
che fa ne' segni celesti, & aspetti che fa cō gl'al-
tri pianeti, et stelle fisse, che così l'ha formato l'di-
dio, perche non puot'el huomo fatto all'immagine,
et similitudine di Dio, far che questo Mercurio
terrestre si compagni, & cōuenghi con questi me-
talli terrestri? & se questi metalli si conuertono
in medicina per le infirmità nostre interiori, od
esteriori, secondo il magisterio, che se gli usa da
chi sà, come il celeste con la uerga, Hac tenebras,
hac ille nothos, hac nubila pellit? perche non posso
io ualermi della uirtu et potentia sua nel sanar
le infirmità col spirito del sale suo? Et s'io, per do-
no celeste, et mie fatiche, vedo, intendo, et cono-
sco la potentia, & ordinatione sua, et quelli che
s'abusano nel non conoscerla, & mal usarla, per-
che latrar contra di me, che correggo gl'altri er-

38
rori, et insegno a gl' altri quello, & sino a quel ter-
mine, che pare a me? Diede la scrittione Dio be-
nedetto ad Esdra di molti libri, & dottrine, &
disse a lui; Questi communicarai al popolo, questi
altri serbarai per te, & ne farai solo partecipi
quelli pochi, che conoscerai degni di queste dottri-
ne. Così communico io al mondo quello, che a me
pare, il rimanente serbo per me, & per quelli che
a me paiono degni d'esserli communicato, et non
per malignità, ma per la incapacità loro: conosce-
te adunque il dono quale vi faccio. Mi souuene
pur anco di dirui, che poco dopò il mio ritorno da
Genoua, l' Eccellente Medico Don Zelino hauea
dato per spedito vn giouine lauoratore del Sign.
Zen Bouio mio cugino, & detto alla madre, che
prouedesse delle candele per il giorno seguente.
Era questa donna comadre di Chiara mia sorel-
la, venne a lei pregandola che operasse meco (se
vi fosse rimedio alcuno) per la salute del figliuo-
lo: & fu vn Sabbatho di sera, io gli diedi l' Herco-
le: vomitò una cosa nera, et tenace come uischio,
la quale la madre portò fuori dal' uscio sopra vn
bastone. La mattina seguente trouai detto Ec-
cellente Don Zelino, & gli dissi: Io diedi hier sera
l' Hercole a quel giouine di mio cugino, che V. Ec-

cell. lasciò per morto; et egli mi rispose: voi l'haue
te amazzato, & io gli dissi: se voi lo hauete la-
sciato per morto, come l'ho ucciso io? però egli ha
vomitato così; soggiunse egli: morirà certo: bene,
dissi io, staremo a vedere. La Domenica seguen-
te andò sano alla Messa. Dopo questo (sono for-
se noue anni) venne in questa Città vn'influsso
sopra gli putti piccolli, che se gl'infiaua la gola, et in
tre giorni moriuano. Il Bailo de' miei nipoti vene
à me, et mi disse; Claudio è posto in letto con la fe-
bre, & ha la gola infiatà, venite à vederlo; an-
dai, & lo trouai tale: tornai à casa, posil Hercole
in ponto, et ritornato a lui glie lo diedi, & erano
vintitre hore; & me ne andai subito in piazza,
oue vi trouai pure detto Eccell. Donzelino, et gli
narrai il caso. Mi rispose, che morirebbe, come
gl'altri, et io gli dissi, sanarà, & lo vederete. Così
l'altro giorno tornai colà, et lo trouai, che giocaua
alla lippa con gl'altri suoi coetanei. Hauena vo-
mitato vn verme longo vn quarto di braccio, al-
quanto rosseto, et cacato colera vitellina. Di nuo-
uo poi trouato detto Eccellente, gli dissi il succes-
so; il qual mi rispose; Ella vi è andata ben fatta,
& io gli dissi; Le cureperate con l'Hercole mi
uanno sempre ben fatte. Egli è testimonio mio,

È huomo di dottrina più che mezzana, È cono-
 sciuto in Verona, È Venetia, È in molte altre
 Città per tale, cito lui per testimonio. Intendete la
 Eccellente messere? non si denno biasimar le me-
 dicine, È i medici pari miei, con pareri fondati
 sopra nebbia, et tanto più, quanto si vedono gl'ef-
 fetti contrarij alle vane opinioni vostre. Di que-
 sti così fatti casi, ue ne potrete recitar le centinaia,
 ma questi per hora vi basteranno. Questo è quel
 medesimo Dō Zelino, che uoi dite hauer addimā-
 dato di me, per informarmi della cōditione mia;
 ilquale non abborrisce l'Astrologia come voi, È
 voi dite, che virispose non mi conoscere. Et io
 vi dico, che il Signor Horatio Boldieri, fratello
 del Signor Curio, lo addimandò di voi, et egli ne-
 gò di conoscer uoi, nè sapere cui vi siate. Io di cer-
 to non sò di voi, se non quāto ho letto la inuettina
 vostra, nel resto non sò di che patria, ò natione
 vi siate, ne tampoco curo saperlo; poiche il sa-
 perlo, È il non saperlo di meco uadino del pari.
 Et in questo uoglio imitar Cesare, che captis apud
 Pharsaliam Pompeij Magni scrinijs Epistola-
 rum, iterumq; apud Tapsum Scipionis, ea opti-
 ma fide concremauit, et non legit. Et se David
 circōdato da esercito armato, sopportò un uilla-

no sfrenato, che senza ragione l'oltraggiaua con parole, e con sassi, & Scilla, & Giulio Cesare, domitori del popolo Romano, l'un un bottegaio, & l'altro soldatucci gregarij, che sparlaano di loro: non potrò io Cristiano sopportar voi et vostri collegati, che vi sboriate le vostre pazze? vi sopporto, & voglio sopportarmi con animo quieto; auertendomi però, che siate piu circospetti con altri, ne deterius quid uobis contingat. Vi uoglio mò anco soggiunger un'altra cosa laquale è questa, & ui seruirà per gli nomi, che voi asserite, come cosa vana. Mio nipote Claudio quantunque vi sia cō forme di nome, sarà però molto difforme da voi di animo, et dottrina, per la simboleità del nome suo con quello di suo padre Lodouico, & Fulvia sua madre, iquali doi nomi assorbono tutto il nome suo, et quui non passo piu oltra con uoi, che sarebbe perder l'opera, et la carta. Questi secreti sono stati noti tra sacri Theologi, et a San Giouanni Apostolo, et Euangelista, al Venerabile Beda gran Dottore della Santa Chiesa Catholica, & ad altri che per hora passo, come ui dirò altroue, & io altroue ne ho trattato particolar libro.

Vscito, ò per dir meglio, smarrito, et perso in questi tanti errori, vi voltate alla improbatione

40

*mia delle medicine mie straniere, Et dite che io
primale biasimo, et poi le uso. certo, Signor Dot
tore, voi sete discepolo di Gorgia Leontino, cioè
un mal destro Sofista, che fate di una conditio-
nale, una assoluta: io non ho mai biasimato, ne
mai fu mia intentione di biasimar assolutamen-
te, od improbar in questo modo i rimedij stranie-
ri; ma dico, che quando potemo hauer un rimedio
buono nato nel paese nostro, che non dobbiamo
cōuertirsi a gli stranieri, per mostrarsi piu valen-
ti. Et disse, Et di nouo replico, che per il piu pote-
mo cō le cose nate tra noi medicar gl'infermi cosi
bene, et forse meglio: perche i semplici si ponno ha-
uere meglio conditionati, et piu reali, et ueri, che
molti stranieri, che vengono falsificati, corrotti,
eben spesso fracidi, et marci. E se noi non mette-
mo in uso i nostri è per dapocaggine nostra, ò per-
fidia, et sceleratezza de' Medici rapaci, et ladri,
i quali s'intendono con gli speciali, et sceleratezza
delli speciali, i quali cacciano molte surfantie-
rie, Et barrarie nelle compositioni medicinali.
Vid'io con gl'occhi miei, à questi mesi passati, un
speciale cacciar nel lenitino cassia, che hauena en-
tro i ragni non che le telarine, et lo feci veder an-
co ad un bottegaio, ch'io andai à chiamar à bella
posta.*

posta. Et pure fanno questi nostri Medici, che così
si fa quasi per l'ordinario, et pochi sono quelli, che
non lo fanno, et tuttauia le loro Eccellentie ordi-
nano a' poveri infermi, che si commettono nella
sua fede, questo così fatto lenitiuo: et oue i meschi
ni patienti sperano, et confidano hauer aiuto, so-
no assassinati peggio, che da masnadieri, et malā
drini da strada, et non volete ch'io sgridi? Iddio
gloriosissimo, et potentissimo, che sei via, verità,
E' vita, sai che io dico il uero: Io ho medicato più
di sette mila persone in uita mia, oltra gl'appesta-
ti, ne mai diedi una oncia di cassia, ò lenitiuo, E'
pure i miei infermi sanano come gl'altri, e meglio.
Ma tornando al proposito, dico, che non ho nega-
to, E' non nego di hauer medicato, et medicare
cō medicine straniere: ma che oue posso valermi,
E' mi uenghi concesso di fare a mio modo, vso le
nostrane, et dico d'hauer dato, et di dar ancor io
il guaiaco, la salsa, la china, et le altre: ma dico an-
co c'ho medicato molti con il rosmarino solo, cō la
smilace spinosa sola, con la sauna sola, con la sca-
biosafola, et sono sanati benissimo. Et l'Eccellen-
te Medicò Fumanello mi sarà testimonio, anzi
dirà a chilo richiederà, che esso stesso medicò un
certo Lodouicone di Malfrancese bestialisimo

con il rosmarino solo, & sanò benissimo, & M.
Francesco Calzolari fece le decoctioni, & ne fa
rà fede a chi lo ricercherà. Di modo che senza
passar alle Indie Occidentali hauemo noi, quì le
medicine nostrane, per il male esterno portatoci
dal mondo nuouo.

Passati questi pōti, cō molta maestria del vo-
stro Padrino, che v'ha così bene messo le armi in
mano, date fuoco ad una colubrina di ceto, mag-
giore del grā Diauolo del Duca di Ferrara, &
cō un grā tuono dite, che l'oro preso per bocca è ue-
neno. Io desidero saper da voi se dite ciò per con-
tradirmi, o per dir da dcuero: se lo fate per cōtra-
dir à me solo, ui dico, che v'abusate, e sete mal in-
formato, poiche i Medici rationali ordinano, che
sia posto in molti medicamēti nelle Speciarie. Et
io in di questi giorni passati il vostro lodato Calzo-
lari porne una buona copia i certe polueri, ch'egli
mādaua al Sereniss. Arciduca Ferdinādo d' Au-
stria, et gli vidi contar quindici scudi d'oro per
il costo loro. Dicendo quel messaggiero sua Al-
tezza, che le hauute i mesi precedenti gl'erano
state profittuolissime. Non v'sa di continuo la
extinction dell'oro nelli suoi brodi l'Illustr. Cardina-
le Granuela per ordine de gli suoi Medici? Per-

che laudat tanto Arnaldo di Villanoua l'oro portabile et attesta questa per eccellentissima di tutte le medicine? Et è quell' Arnaldo Medico de' Rè, Et Papi del suo tempo, tenuto in istima del primo Medico della sua età in Europa. Et non solo Arnaldo, ma molti altri moderni Medici rationali, Et tra questi il Fumanello citato da uoi per grã Medico, nel suo libro de compositione medica, ne scriue alla longa, et lo insegna a fare in diuerse maniere. Questo è pur quel medesimo, che citate voi, il quale uoi non hauete mai conosciuto, nè letto, che non lo hauereste citato, poiche parla contro l'assertione vostra. Ma come è di uostro costume confonder tutte le cose, cōfondete anco questi Fumanelli Medici, de' quali uno fu messer Antonio citato da uoi, morto già molt'anni, et di sua età nonantasette. L'altro fu messer Francesco suo fratello, morto, che attesta ne' scritti suoi il precipitato dato per booca, hauer fatto opere mirabili nella peste nel sanar gl'amorbatì: il qual precipitato hauendo poi io corretto, et migliorato tanto, ho chiamato Hercule. Et il presente Medico Fumanello, figliuolo di questo, è il mio amico, che mi ha donato l'Arnaldo, perche egli ne ha un altro. Se mò ancho dite, che l'oro è veneno per cō-

tradire.

42

tradire a' Medici rationali, io che son giudicato,
et publicato per Empirico da uoi, non sò obligato
à diffenderli, si diffendino essi stessi. Sò ben io che
il Clariss. valorosissimo, virtuosissimo, & nobilissi-
mo di sangue, d'animo, & di corpo, & gratissi-
mo a tutti i gran Rè, et Prèncipi d'Europa, il Si-
gnor Giacomo Aloise Cornaro fa l'oro potabile,
et lo da per bocca et sana infirmità incurabili cō
questo. Ete mò, gracchiate, cianciate, & strepi-
tate quanto ui piace, che quanto piu ui fate senti-
re, tanto piu vi fate conoscere per poco intelligen-
te, sì voi, come il consigliere, il guidone, il padrino
vostro, che fuori di proposito vi ha condotto à
combattere, & prouocar altrui a battaglia, così
male in arnese, che mi duole, come Cristiano gelo
so dell'altrui bene.

Oltra di tanti miei falli, m'accusate anco, che
pongo nell'Hercole mio smeraldi, crisoliti, topa-
ti, hiacinti, rubini, et coralli, iquali tutti sono ve-
neni, et uccidono gl'huomeni. Se sono ueneneni mor-
tiferi, perche tutte le speciæ d'Europa per ordi-
ne de' Medici rationali l'usano sotto titolo de Ra-
mēt a lapidum preciosorum? perche si fa l'elettua-
rio de gemmis? à che fine si scriuono tãe uirtù di
queste picere appresso gl'autori antichi, & mo-

ni? leggete un poco Mesue, Rasis, et Auicēna, et andate a i libri de' speciali di Padoua, et vedete, che quei grā dottori, stante la vostra dottrina sono tutti barri, & s'intendono cō i speciali, poi che commandano in tante polueri, et elettuarij, che vi si metta oro, et queste gemme, & gl' altri vostri, et poi gracchiate contra di me. Questi vostri Latini falsi, mi danno a credere, che non gli habbiate mai letti, et che siate versato sempre pedantesamente tra Iuuenali, Ouidij. et simili, iquali io però laudo come poeti, & gli leggo alcuna volta; cum inuat ad faciles animis fcedere Musas; ma a chi vuol medicare cōuiene studiar altri libri, et hauere altri pēsieri, perche vi uà la vita de gl' huomeni, l'honore & la conscientia nostra. Hora che hauete sentito, che il mio Hercule nō è mio, ma di Giouanni da Vico, & d'altri vostri Medici rationali; & che la correctione mia non è mia, ma solo vi è la colligatione mia, il resto è de' uostri Medici rationali, che direte mò messer Dottore nouello? meglio per voi che foste stato ancor qualche tempo sotto il maestro, et nō hauer hauuto tanta ambitione all' esser Dottore; poiche il uostro Cato vi dice: Turpe est doctori cū culpa redarguit ipsum. Et il uostro Cicerone a

43

Trebatio, se bē mi ricordo, che sono quarāt a set-
te anni, che non l'ho letto: Turpe est ignorare ius
in quo quis versatur, voler esser Medico, & non
saper cosa buona nell' arte sua medicinale è indi-
gnità del grado che si tiene. Ma tuttauia vi ma-
raugliate (come è proprio di quelli che nō fanno)
che l' Hercule mio possi purgar tutti gl' humori
peccāti. Appresso quelli, che fanno, non è dubio al-
cuno, che il Mercurio celeste si cōuertere alla natu-
ra, et cooperatione di tutti gl' altri Pianeti, secon-
do le positure, et aspetti, però non è anco marau-
glia, che questo Mercurio terrestre, ò per opera
di natura nelle montagne, et minere, ò per indis-
tria alchimistica si trāsmuti in ogni altro met al-
lo amiccādo se gli, ò lo calcini distruggēdolo, et si ri-
duca in medicina, et purghi quelli humori, che se-
gli fanno cōtra. Ma ditemi la uostra Scamonea,
et il into Latiris, et Gratiola non purgano tutti
gl' humori secōdo che glie li applichiamo? non atte-
sta il uostro Hippocrate nel libro de natura hu-
mana a capi uentinoue, et trenta, che etiam per
medicamenta benigna omnes humores euacuan-
tur, si in nimia quātitate fuerint administrata:
si che etiā sanguinē euacuabūt? Dite anco passā-
do i termini della uerità, ch'io per queste mie me-

dicine ho scorso grauissimi pericoli, d'esserè stato
maltrattato di fatti, et dite il falso, per non ecce-
der i termini della modestia in piu graui parole.

Voi dite anco, parlando dell'Hercole, che tur-
pe est non fateri per quem profeceris, & ch'io do-
ueua allegar Theofraſto Paracelſo, come mio
precettore, & maestro di questo Hercole, & io
dico che quest'è una pedantaria: troppo sarebbe
il dir sempre, il tale m'ha insegnato questo, il tale
questo, & il tale quest'altro; io non lo imparai
mai da scrittore alcuno, me lo insegnò un'amico
mio già forse vint'anni, & io l'andai poi accom-
modando, et migliorando in modo, che si fece mio:
& lo sapeno fare prima che andassi a Genoua,
che fu del 1567. et con questo oltra alcuni altri po-
chi, haueuo liberato mio fratello Gieronimo, dal-
la morte: però che io non medicauo saluo, che i miei
di casa, & qualche mio contadino dal Bono, &
cō questo in Genoua, per minoratiuo datogli due
volte, medicai il Sign. M. Antonio Pallauicino
delle gotte, et molti altri gentilhuomeni principali
di quella Città, contro le bugiarde asertioni vo-
stre, che dite, che m'haueano per mero Empirico:
à gl'Empirici non si dice Magnifico, come diceua-
no a me. Tornato poi da Genoua, l'Eccel. Me-

148
dico Dōzelino, passando io un giorno da casa sua
mi dimandò se haueuo mai letto le opere di que-
sto Paracelso, et io gli risposi nō hauerlo anco mai
sentito nominare: onde egli mi tirò in una sua ca-
mera ben adorna, & trasse fuori d'un armario
grande tre tomi, doi grossi, et un mezzano, di que-
sto Theofrasto, & se ve gli mostrerà, vi vedrete
sopra di mia mano molte postille: egli dunque mi
lesse forse due carte d'uno di questi libri, et disse,
mi sono stati mandati a donar d'Alemagna, &
mi marauiglio come trouino compratori, ne let-
tori, à cui io risposi cō quelle parole, che già S. Fi-
lippo disse a quell'Eunuco della Regina Cādace:
Putasne intelligis, qualesis? soggiogendoli, di gra-
tia dichiaratemele in uolgare, il che egli fece, co-
me fa ch'intende la lingua, & io gli dissi, dichia-
rateme mò il senso; mi rispose, che non ui uedeua
altro senso di quello, che suonauano le parole.
Et io gli replicai, state mò ad udir me, et così mi
diedi a dichiarargliele, come si doueua, cō molta
sua marauiglia. Et come che non habbia così pon-
talmente tutto il negocio nella memoria, mi rac-
cordo però, che era in materia di distillatione,
et comandaua Theofrasto, che come nō uscina
puesalatione, urgetur ad quartum ignem per
horas

horas sex: indi raffreddati. Et flegati i vasi, si pigliaſſe il diſtillato: Et reponeretur ſuper caput mortuum in uentre preliatis per dies nouē: poi ſi rediſtillaffe per gli ſuoi gradi di fuoco, et ciaſcun elemento foſſe ſerbato da ſe nel ſuo uaſo. Pareua à ſua Eccellētia paſſia il dire, uſq; ad quartum ignem, dicendo, nō è il fuoco tutto fuoco, che coſa è queſto quarto fuoco? Et poi, che paſſia è queſta voler che ſi metta ſopra la teſta d'un morto? che ho io ad ammaſſar alcuno, ouero ſotterrar qualche morto, per tagliarli il capo? poi uolete che la caccia nella pācia d'un ſoldato, ò di qualche brauo? certo io non uidi mai paſſo ſimile a coſtui. Piano, diſſio, Sig. Dottore, nō baſtar el be pigliar la teſta d'un caſtrato, ò capretto, ò intello, ò ſimile? mi riſpoſ' egli, credo di nō: ma poniamo caſo anco, che la teſta d'uno di queſti animali foſſe buona come ho a far poi a metterla nella pancia d'un ſoldato, ò d'un brauo? Quietateui, gli riſpoſi io, et ſtatemi ad udire. Il fuoco ha quattro gradi, et ogni grado ha gli ſuoi decani, et ſono tre per grado. Ma poſti i decani da canto, cōtentiamoci per hora delli gradi. Il primo grado di fuoco è bagno Maria, il ſecōdo di cenere, il terzo di ſabbia, ouer limatura di ferro, il quarto è culo ſcoperto,

malutato, et di mano in mano li andai dichiarã
do tutto il negotio: poi gli dissi, il fuoco se gl'accre-
sce per acuir il sale, che rimane nella parte terre-
stre, trattone l'acqua, l'aere, et fuoco delli mate-
riali lambirati: Et gli pareua pur gran cosa, che
vi si hauesse à trouar sale, sendo che nelle cose po-
ste à distillare non ui fosse mentione di sale, pure
come huomo ragioneuole si acquietò alle ragioni,
che io gli dissi. Et le ragioni sono, che tutte le cose
che inceneriscono, ò si calcinano hanno sale in se,
et con l'acqua se gli caua questo sale, il quale ri-
mane, facendo euaporar le acque. Gli soggiunsi
poi: il capo morto s'intende quelle materie, dalle
quali si sono trattati i tre elementi con il fuoco, et
per il ventre del preliante, s'intendean il letame
del cauallo, come piu calido de gl'altri animali, et
questo si faceua acciò quelli tre elementi tratti,
Et riposti sopra la sua terra calcinata, soluessero
quel sale, Et nel relambicare ne portassero seco il
spirito del suo sale. Alle quali ragioni, perche è
huomo d'ragione, compose l'animo suo, parẽdo-
gli pure grã cosa, ch'io gli hauesse snodato queste
cose oscure al suo intelletto: à cui io soggiunsi: que-
sta non è cosa grãde, perciocche è costume d'Alchi-
misti il velare, et con parole, et con Zifre, le loro

occulte filosofie. In somma egli mi prestò questi libri, et io gli ho posseduti forse tre anni. Hora se Giouanni de Vico, et prima di lui al tēpo di Paolo Egineta, se Iacomo Berengario da Carpi, huomo grande nell'età sua, se Theofrasto Paracelso capo, & Prencipe di questa loro noua setta, et tanti altri, & io, l'hauemo usato con buona, & felice fortuna, che occorre che uoi giouine inesperto, et uostri pedatissimi consultori ci vogliate dar legge? bene farete voi, et uoi essi ad imparar da quelli, che s'ano, & vaglicno piu di voi, & non sopra sofisticarie fondar vostre opinioni con dispute Gorgiesche per far uoi poi conoscer pazzi, ignorantissimi, & pieni di rabbia venenosa, hauendoui detto il uostro Aristotele, che, negare experientiam propter rationes, arguit imbecillitatem intellectus, ilche vi replicarò forse ancora in altro luogo. Hora hauendo veduto detto Medico Don Zelinio come io gli haueua interpretato quelli passi oscuri al suo sapere, et resi chiari, et lucidi, passati alcuni mesi andò à trouar il Conte M. Antonio Giusto (la cui anima hora gode in cielo, passata da questo secolo, hauendomi lasciato alquanti suoi libri di Theologia, quātunque io fosse à Padova quando testò, & morì, et noi mal informa-

to negate, che mi fosse amico) et lo pregò che operasse meco, che io l'interpretasse anco le traditioni di Theofrasto nella cura delle gotte; alqual dissi, che sarei pròto à sua uoglia, et così dato l'ordine feci: mala sua Eccellétia nò puote mai districarsi nella intelligéza, quātunque io lo instasse à nò ci la sciar cosa, ò difficoltà veruna, ancor che minima: in sōma nel fine disse; io nò la posso capire: et io gli soggiōsi (egli è uiuo, et sano, addimandatene lui, che nò credo che lo neghi) se V. Eccel. volesse mostrar ad vn bifolco i modi, et le ragioni, con le quali Cicerone orasse per Archia poeta, & gli dichiaraste quei fuci, figure, et colori rethorici, ch'egli vi usò, nella sua lingua bifolchica, credetemi voi che v'intēdesse? & egli mi rispose che nò, per non hauer egli cognitione dell' arte de' Rethori; nè voi, dissi io, sete atto alla intelligenza di questa dottrina Paracelsica: percioche cōuene hauer cognitione non solo di queste vostre filosofie scolastiche di Platone, et Aristotele: ma è necessario hauer lume gagliardo, per sciēza, et per pratica manuale, della filosofia Gebrica, Lulliana, & Paracelsica: sapere Astronomia, Astrologia, Magia naturale, & Magia Celeste, hauer pratica de' fuochi, e suoi gradi, intēder bene i sali,

alumi, bitumi, minerali, et me^li minerali, cono-
scer le parole, le lingue, le figure, & velami, sotto
quali questa razza di filosofi transnaturali, &
barri artificiali nascondono l'importantie mag-
giori de' negotij, & materie, che trattano. Ma
questo uostro Paracelfo ha usato anco parole
Sguizzare, Cingaresche, Arabesche, et forma-
to noue figure, & cangiato i nomi à molte cose,
piu presto per mostrar di sapere, che per voglia
d'insegnare. Fu in somma amico di Cornelio
Agrippa mago venefico, & dell' Abbate Tritē-
mio, mago naturale, et celeste, ciò che si fosse egli
per ancora non me ne son risoluto, parlando egli
di questi due disse: Hæc neq; Tritemmius, neq;
Agrippa itellexere, in certa materia ch'egli trat-
taua. Però se V. Eccel. non è capace di queste dot-
trine, & modi nō praticati da voi altri medici,
& filosofi scolastici, non ve ne marauigliate: com-
però anco il Medico Giuliano questi libri, et non
gl'intendēdo li donò via, nè credo, che quāda voi
li leggiate, siate per intēderli tã poco, ne io anco fi-
nisco d'intenderli, però che ha scritto molte cose
per non essere intese, et egli stesso lo ha detto, et la
sciato scritto: ma ch'importa a voi ch'io habbia
imparato à fare, & administrare questo Her-
cole

47

cole più da vno, che da vn' altro maestro? sò ben
io perche lo fate; è perche certi balor di ignorant
pari vostri hanno scritto mille pazzie, & bugie
contro di quest'huomo grande, & nuouo mostro
in natura, ma mostro in buona parte, percioche
eccede molto il cōmune sapere, et voi poi adberen
doui à questi tali mi voreste dilaniare di nuouo:
però à voi deue bastare di sapere che sia medici
na nobile, & degna, che ogni vno gl'apra le porte,
et non la sbandisca, come voi hauete scritto con
tro ogni termine d'intelligente: ne ho io dato à
molti, che poi m'hanno pregato, che glie ne faccia
un uasetto per serbarsi allibisogni loro: et glie l'ho
fatti, & se gli serbano più cari che gioie preciosis
sime. Et voi contro i termini della uerità, dite
ch'ho corso di graui pericoli d'essere maltrattato
di fatti, non che di parole. Sapete ciò, che dice il
Fallopia, huomo più saggio, et più intendente di
voi, & vostri consultori, libro de medic. purg.
cap. 32. oue tratta dell'Aloe: Sunt due purga
tiones famosa, & quæ ex diametro pugnant, &
habēt magnos medicos fautores; sed nos, inquit,
uolo ut discedamus ab experientia cum habea
mus ipsam dirimentem litem. Dice dunque il
dottor Geli, la hiera purga lo stomaco da gl'hu
mori

mori colerici, & flemmatici, non però in una uol-
ta sola, ma repetita senZa danno dello stomaco,
ilche fa l'Hercole in vna sol volta, ma anco dan-
no del stomaco. Et io, che son piu amoreuole di
voi, accetto, che l'Hercole purghi piu presto il sto-
maco che la hiera, ma nego che lo faccia con dan-
no, & à prouarlo mi seruo della vostra authori-
tà propria, come piu intelligente de gl'altri: voi di-
te che non offende perche sia corrosiuo, ilche voi
medesimo dite a carte 27. & lo prouate perche
non è calido; non offende perche sia ueneno mor-
tifero, imperoche non ammazza nè in poca, nè
in molta quantità, quando anco vi si faccia pre-
paratione alcuna prima, ò poi: restaria forse, che
fosse solutiuo gagliardo, la isperienZa mostra il con-
trario. Hor quini gracchiate che volete ragione,
non isperienZa. non sapete voi, che due soli sono i
principij della medicina, esperienza, et ragione.
Experientia ex observationibus, ex usu quoti-
diano, & subinde ex his, qua casu aliquo offerun-
tur remedia inuenit: Ratio uiam, siue metho-
dum commonstrat, qua ab experientia inuentis
uti conueniens sit. V. Excell. smemorata si ricor-
di, che nel suo libro in difesa de' Medicirationa-
li, de' quali ella si presume essere, laudando il suo

maestro

maestro Galeno, con il suo Auerroe, lo chiama
 grandissimo esperimentatore, volendo inferire,
 ch'abbia parlato con maggior ragione delli altri,
 perche habbia hauuto maggior esperimentia: cosi
 dice il vostro libello famoso a carte 24. io non tro-
 uo mò in libro alcuno, che per terzo principio uisi
 ricerchi l'autorità, il parere, il consiglio del gran
 Dottor Geli, sono poi fauole anili in bocca di gio-
 uine, quelle sue assertioni, che si habbia à sentire,
 correr in sù, et in giù per istafetta, in alcuni, et in
 altri uscir dalle ulcere, et in morti dalle uene, et
 trouar ne gl'ossi parlando dell'Hercole, potrà for-
 se esser vero nelle ontioni, le quali perciò io biasi-
 mo, abhorrisco, et detesto, ma l'Hercole mio non
 ha mai fatto alcuno di questi atti, & però lo lau-
 do per medicamento nobilissimo, & eccellentis-
 simo, & il vostro Paulo attesta, che si daua per
 bocca in uoluuolo, & colicis cruciatibus. Et il vo-
 stro Faloppio nel trattato de bubone pestilentiali
 al cap. 12. lo propone per uno, tra medicamenti
 gioueuoli, et salutiferi, con queste parole. Sed no-
 tate unum, cuius in superioribus mentionem fe-
 ci, quod aliqui felici cū successu solēt pro pharma-
 co solutiuo exhibere precipitatum per os. Quini
 dirà l'Eccell. Geli, che ne ha veduti morir alcuni,

che lo haueruano preso, vomitando. Et io rispōdo
hauer veduto molti, che hāno preso lo elettuario
rosato di succo di rose, il di aprunis solutiuo, l'ele-
ttuario de psyllio, che il Fallopio chiama prestan-
tissimi, morire, che uomitando, & chi cacciādo,
et questo perche non si sanano tutti, nè con medi-
cine, nè cō beſoardi, come segue il medesimo Fal-
lopio nel seguente cap. nel fine: Et nō dixerim om-
nes sanari, sed multos. Et io ho veduto vn gentil-
huomo della Città nostra di molta reputatione,
morire mangiando un tordo, & pure se ne mā-
giano ogn'anno in questa Città le migliaia di sac-
ca: staremo dunque noi di māgiar tordi, perche
sia morto un'huomo māgiādo un tordo? ò perche
sia morto, vn che ha preso l'Hercole, staremo di
darlo à tanti, che sarebbono morti, et morirebbo-
no se non gli fosse dato, ò desse? Però ui dico, che
non occorre, che stiate à disputare, che l'Herco-
le sia uenenoso, perche si faccia d'argento uiuo,
che voi dite essere uenenoso, & allegādomi Ga-
leno, che nō ne fece mai proua: ilqual Galeno di-
ce, ch'è calido, et secco, et Auerroe, et Auicēna
dicono, ch'è frigido, & humido, vedete voi come
tra se conuenghino. Et se Galeno dice, che sia ue-
nenoso, & non ne habbi fatto proua, et il Fallop-

pio (Galeno dell'età nostra) dice, che non è venenoso, & ne ha veduto bere quantità à donne, & non hauerli fatto offesa alcuna; & attesta il precipitato essere medicina nobile, et buona insieme con tanti altri et la esperienza lo dimostra, che se de volete voi, che si presti alle vostre ciancie, che dite di essere giouine, et dalle scritture vostre si tocca con mano, che non hauete mai medicato mal francese, & che ciò che dite lo hauete inteso da altri, et tenete poca pratica delle cose di medicina, & voi, & chi vi ha consigliato sete meri huamani, per non dir impedanti uzi miserabili. Et per chiarirui à fatto, voglio citar le parole istesse del Fallopio, nel libro de morbo Gallico, al cap. 76. Si bibatur argentum uiuum nullum facit nocuum, vidi mulieres, quales libras eius biberunt, et sine noxa: ego exhibeo in uermibus puerorum, & nullam parit symptomata, solum necantur vermes. Le parole di Galeno mò sono queste. An autem sit venenum nondum nobis est compertum. Ma ditemi vn poco il mio Dottore, il latte de' fichi non ulcera la bocca prima, che sia decotto? messer sì, perche la proua lo dimostra, et ne fa fede: come i fichi sono maturi, & il suo latte per consequenza decotto, più non ulcerano la bocca.

L'argento uiuo non decotto, non la vlcera, et decotto poi come il mio Hercole, et renitete ad ogni gagliardia di fuoco, lauato, et preparato, volete che diuenghi venenoso, et ama? Li gl'huomini? io per me ne ho seruati molte centinaia con l'Hercole, & non ne ho ucciso alcuno, & lo dico io, hauuto, tenuto, et conosciuto in Europa, et in molti luoghi d' Africa, d' Asia, et del mondo nouo per huomo sincero, et reale.

Finita finalmente la ciurmara dell' Hercole, & Mercurio, dell' vno, & l' altro de' quali ne ho dato io, et ne hanno dato i vostri Medici a puttin piccoli per i vermi, & non sono morti: & dell' Hercole mio preparato, secondo la descriptione del mio Flagello, ne ho dato ad vna puttina di noue mesi, per i vermi, et sanò, et viue bella, & gioconda, ve ne passate all' Antimonio, composto pure d'argento uiuo, & di solfo nelle minere, dalla natura, et lo notate pure di veneno. Et io dico col vostro Eginetta, & con gl' altri Medici, ch' egli è vero che è veneno; ma veneno secondo Caio nella legge. Qui venenum, ff. de verborum significatione, ilqual vi determina così. Qui venenum dicit adijcere debet an malum, an bonum sit, nam et medicamenta venena sunt, quia eo nomine

50

omne cōtinetur, quòd adhibitum naturam eius,
cui adhibitum est mutat: pharmacum autem est
nomen medium, tam bonum, quàm malum medi-
camentum significans. Se voi haueste studiato
legge sapereste questa determinatione; ma per nõ
ne hauer mai studiato, non lo sapete. Vi dico
dunque secondo questa terminatione, il Mercu-
rio, l'Antimonio, il Latiri, et Gratiola essere ve-
neni, ma nõ veneni, che uccidano gl'huomeni, ma
che gli sanano delle loro infirmità, se gli siano ad-
ministrati da me, ò da pari miei. sendo le infirmi-
tà medicabili, & sanabili. Hora questo Antimo-
nio nõ è piu mia medicina di quello, che sia l'Her-
cole, & non è medicina nuoua: è d'Arnaldo, che
già ducento, et settanta anni finì il corso di sua ui-
ta: è di Theofrasto Paracelso, ilqual dice, che,
*Vti Antimonium purgat aurum ab omnibus sor-
dibus, & inquinamentis, ita purgat corpora no-
stra ab omnibus malis humoribus,* è del Mathio-
li, è hoggimai di tutti i Medici di Europa. Nella
Città nostra non sò qual Medico non lo dia, secõ-
do le occasioni: n'ho dato io à piu di due mila per-
sone, preparato di mia mano, ne mai mi pentì ha-
uerlo dato: dannando me, dannate Arnaldo, &
tutti gli altri, che lo danno. Alla preparatione sua

si procede per una delle due vie, ò leuãdogli la mer-
curialità uolatile, & sulfurietà adurète con il suo
co, & poi calcinandolo, ouero con menstui sepa-
rãdone la terrestreit à grossa, et poi affissando, &
calcinando la parte piu pura; si che non vi sia più
Mercurio, ò solfo, che per le acutezze loro possino
far danno, anzi non occorre dar il corpo, ne del-
l'Hercole, ne dell' Antimonio; basta metter l'uno,
ò l'altro in alcun liquore poluerizato, & lasciatoli
far la residenza, se ne resta adietro il corpo, & si
administra il solo liquore, ilquale ha soluto il spiri-
to del sale, et questo spirito salugineo opera quan-
to occorre al desiderio nostro, & salute del patiē-
te Questo uso io, et usano quelli che fanno: con-
uiene però esser circonspetti, et mirar à cui si dia,
et come, et per qual causa. ne ho preso io per me,
ne ho dato a miei fratelli, et à più cari amici, &
ne darò di nuouo, secondo le occasioni, come cosa
degnà. Ne dà l'Illustre Sig. Conte Aloigi Auoga-
dro a molti ogn' anno, et il predetto Illustre, et va-
lorosissimo Sig. Giacomo Aloigi Cornaro, ambe-
doi miei Signori offeruandissimi, et amoreuolissi-
mi, cõ felicissima fortuna. Et se mi direte, che nõ
sono Medici, vi dico, che ne anco io son Medico,
et se io sono, non fu mai mia intentione di essere;

51
ma sendo richiesto, lo faccio per non sperdere,
ò nascondere il talento, che m'ha dato il mio Crea-
tore Iddio, accioche poi al giorno del giudicio non
mi dica, serue nequam, & mi tolga il paradiso,
mettendomi in tenebras exteriores, come si legge
nel Santo Euangelio.

Sborratani la fantasia d'intorno questi doi
medicamenti, vi voltate al Latiri, et quiui fate
un altro grã strepito, che non si deue dare, perche
è ueneno, et induce uomito, et che il uomito è fat-
to per i cani, & nō per gl'huomini. Queste sono le
due oppositioni che uoi mi fate, et io ui dico, che ui
cauerò d'ignoranza, se Dio ui donarà tanto lume,
et voi apriate le fenestre al suo splendore.

Eccellenti Signori Medici del Collegio della
inclita Città di Venetia, hora io mi volto à voi so-
li, quali, et quanti vi siate, che meritate il titolo
di Medici veri, & rationali, & vi dico, che nella
prefatione di questo mio trattato vi dissi, che vi
farei conoscere, che questo vostro Dottor Geli,
& suo consultore, sono Passalo, et Achemone,
che furori di proposito assalirono Hercole con pa-
role ingiuriose, & egli, presi che gli hebbe, & le-
gatili per i piedi, se gli pose pendenti dalla cla-
ua in spalla con le teste in giù, onde essi seguendo
il

il suo naturale, & habituato costume, questo è
Melampigo (dissero) che già ci disse nostra ma-
dre; certo egli è Melampigo, vedi i contrasegni, e
tuttavia gli audavano dicendo Melampigo, Me-
lampigo, che in lingua nostra vuol dire cul negro,
e pelofo, onde egli considerando alla pazzia loro,
& ridendosi di questo nouo nome, che questi dui
pazzi gli diedero, se gli scagliò dalle spalle, in un
cespuglio di pungenti spine, et alleniò del peso, così
voglio hora attenderui la promessa, et farui ben
accorti, che sono d'essi, se di già dalle tante indebi-
te oppositioni fatemi, & da me risolute, & anni-
chilate non foste ben chiariti, et sincerati.

Hora dunque ritorno a voi S. Dottore Clau-
dio Geli, et al vostro Typhim in Aemonia pup-
pe magistrum poco intendente. Voi dite dunque,
che il mio Latiri è venenoso in mala parte, et per
fondamento ponete una massima uerissima, ma
la consequēza falsissima, voi dite il Latiri nasce
da herba, che produce il latte, et però è venenoso,
ne allegate alcun'altra ragione: il Turbit, l'Esula,
la Thimelea non producono il latte? la lattuca,
l'indiuia, il sonco, il senecione, la cicorea il radice-
chio, i lupoli si usano pure ne' cibi cotidiani, &
producono il latte, sono queste venenose ancora?

51
i fichi non nascono da albero, che produce il latte?
et essi prima che siano ben maturi non danno il
latte? sono anchor questi venenosi? O padre Si-
cheo, che peccato facesti allhora, quando ci scriue-
sti quel bel Poema in laude de' fichi, se sono vene-
nosi, che comincia;

Di lodar il melone hauea pensato,
Quando Febo sorrise, et non sia vero,
Che'l fico, disse, resti abbandonato.

Et di piu lo accompagnasti poi con sì bello, &
vago discorso in prosa, mostrādo le virtù de' fichi,
s'egli è venenoso, pernicioso, et mortifero alla na-
tura humana? Voi non sapete, Signor Dottor
mio caro, Corografia, che se ne haueste saputo ha-
uereste hauuto cognitione di quel bel paese detto
Figonia, capo del quale è Oneggia, patrimonio
della Illustre famiglia Doria. Et non sapete, che il
Principe Doria, terror de' Turchi, et nouo Net-
tuno del mare nel suo tempo, fu Figone, nacque in
Figonia, et si nutrì la maggior parte della sua te-
nera et à di fichi del suo paese: il qual Doria, il grā
Carlo Quinto Imperator di felicissima memoria,
chiamaua padre, et à cui la patria sua Genoa ha
eretto quel bel Trofeo di marmo Carrarese in
piaZZa. Ma torniamo à casa, nō sapete voi Sig.

Medico nouello, che le medicine nō farebbono medicine, se non haueſſero parte alcuna uenenosa? Et che tutte le medicine operano in noi se non ex parte, quia sunt uenenosa. però si mira di nō passar la misura nel dārle, acciò che in scambio di dar medicina vitale, non si dia la morte. Ma ditemi un poco Sig. Passaluccio mio bello, de proximo accingendus habetur pro accincto, di che herba si fa la scamonea? non si fa ella di herba, che produce il latte? et quando vuole il mercante compratore chiarirsi se è buona, et legitima, ouero sofisticata, et falsificata, non se la pone egli alla lingua, et la lambe. et se dà il latte l'approba. Et se non lo rēde la ributta? et se vnumquodque soluitur in id de quo est, conuiene a forza, che sia di herba producente il latte: se dunque così è, secōdo la positione vostra, et sia uenenosa, perche l'hanno tutti i Medici rationali, Et nō rationali introdotta in quasi tutte le pillole? ò ella non fa vomito come fa il tuo Latiri, il qual è fatto per i cani Et porci, Et nō per gli huomini, così voi due. Il vomito dunque secōdo la dottrina vostra, è dannoso a gl'huomini? bene chi ha insegnato il vomito a' cani? uoi nō mi potete rispōder altro, che la natura; et voi due que se re piu dotto, piu sagace, piu intelligente che

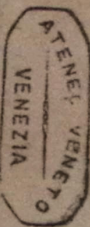
la natura, madre di tutt' i viuēti? Io hauerei qui-
 ui un campo piu largo da diffondermi che l' Ocea-
 no Indico; ma mi uoglio restringere alle poche, et
 buone, & farui accorto de' i vostri falli, & che'l
 mōdo sappia, cōme uoi, et i consultori uostri abar-
 rate il mōdo con le ueste dottorali da medici. Ar-
 naldo mio guidone, nel 2. del suo breuiario, al cap.
 10. dice, Multos vidi, qui ciborum, et potionum
 maltam receperunt quantitatē, qui illico agro-
 tare cœperunt, & nisi quia eis prouocauit uomi-
 tum, in agritudinē, uel febrem periculosam, &
 forte mortem incurrissent, qui statim liberati
 sunt propter uomitum prouocatum: cōpetit etiā
 his, qui stomachum habent repletum, flegmati-
 cis, & viscosis, & malis humoribus, & etiā fe-
 bricitantibus ex plenitudine, et repletionē nimia,
 competit etiā his qui habent nimiam grauita-
 tem corporis, abominationem, uenarum extēsi-
 onem, et rigorem cum calore: hac enim plenitudi-
 nem stomachi significant, & vomitus his compe-
 tit. Et piu à basso dice: Valet etiā contra ter-
 tianam veram, et notham, et contra quotidia-
 nam, et quartanā. Et seguendo c' insegna i uomi-
 tum, et tra questi vi pone il Latiri. Vedete Hipp.
 nel 2. de morbis popularibus alla settione settima:

Vomitus solutio aquam calidam bibendam dato
& vomat. Et nel 2. de dieta: Venirem autem
compactum vomitus soluit, et egerentem magis
quam oportet sistit. Et de locis in homine. Si
quis vult medicamentum bibendum dare alium
subducens, & vomitorium Et nel libro de salu-
bri dieta: At vero vomitibus, & alui perinfusa
clotionibus hoc modo utendum est. Sex menses hy-
bernos vomendum est: hoc enim tempus pituito-
sus est aestiuo. Et nell'istesso piu a basso. Quicun-
que homines crassi, ac pingues sunt: & non graci-
liores ieiuni vomat, & mettelasua ricetta. Qui
vero graciliores sunt, ac debiliores a cibis vomit-
um faciant hoc modo. Et nel quarto delli Afo-
rismi, al capo 17. & 18. vi dice, Eum qui febrici-
tat, cibi fastidium, morsus oris ventriculi, verti-
go, et oris amaritudo purgatione indigere per su-
periora significat, et segue: dolores, qui sunt supra
præcordia, quicunque egent purgatione, medica-
ri per superiora significant, et ceterus, & in Gale-
no. Si che commanda il vomito non pur a vil-
lani, & forti, et robusti, ma a deboli anchora.
Non voglio star a citar tutti i luoghi d'Hippocra-
te, ma chi non è poco intendente, come voi, et vo-
stri consultori, lo sà molto bene. Privatim ve-

ro ubi materia in ventre sit vomituius uteris in-
 dicatione à natura humoris sumpta Iachinus, in
 9. Rasis, cap. 6. Et cap. 8. proderit vero, et vom-
 itus praesertim si signa adsint materiei contentae in
 ventriculo, fiat autem Et c. Et cap. 4. sed enim
 aliquando per superna purgandum, idest vomitus
 proritandus? respondeo ubi materia confluit ad
 ventrem, ut sit per consensum capitis venter de-
 bilitatus excrementa suscipit, tunc vomitu edu-
 ci potest, praesertim si ager promptus sit, Et cat.
 Hippo nel 15. Aforismo nella 6. particula dice,
 che il vomito spontaneo leua il longo flusso del cor-
 po. Et Galeno nel commento vi dice: quest'è un
 essempio di quelli, che il Medico deue imitare.
 Et altroue il medesimo Hippocrate nel 21. Afo-
 rismo della prima particula, vi dice, che gl humo-
 ri si denno purgare per quelle parti oue essi incli-
 nano, però egli è cosa pazza purgar gl humori,
 che sono nel stomaco per di sotto, potendosi cacciar
 per la piu breue via, che è per il vomito. In oltre
 Galeno nellib. à Glaucone dice queste parole, par-
 lando delle terzane longhe, ò nothe. Vomitus au-
 tem post cibum adeo his quibus hac febris per du-
 rauerit utilis est, ut multos sciam solis vomitibus
 statim prorsus fuisse liberatos. Et l'istesso, parlando

della febre quartana, disse. Utendum autem &
vomitibus post cibum tunc continue, & si nihil
prohibuerit elleborum album est exhibendum, pri-
mum quidem infixum radiculis, quod si nihil fe-
cerit Elleborū ipsum. L'Elleboro bianco, che strin-
ge le fauci, ò Sign. medico mio senZa esperienza,
è piu graue, et pericoloso, che il Latiri, et pure Ga-
leno lo dà et administra. si serue anco del Latiri,
leggetelo nel 2. libro de gl' antidoti, circa il fine, oue
mette questa ricetta. Ad eos, qui a canibus ra-
bidis morfi in aquarum formidinem deuenerūt,
antidotum ab Aphroda sumptum Latyridis un-
ciam unam, Castorij dragmas tres. Comminuta
hec ad dragmæ pondus exhemina vini rosacei bi-
benda trade. Leggete Paulo Eginetta, nel setti-
mo libro, al cap. Quæ purgant bilem, et vederete
s'egli la daua a' villani, ò ad ogn' uao. Leggete
Arnaldo, medico de' Rè, & Papi del suo tempo,
di cui queste sono le parole, oue tratta del Latiri.
Confert sanis pro reseruatione sanitatis, & da-
tur etiam egris ad exitudinem remouendam cō-
tra febrē quotidianam de slegmate salso, ex quo
generatur scabies, et paulo inferius ad idem cla-
retum capiendo catapuciam tritam. i. il Latiri,
cum speciebus, scilicet cinnamomo, galanga, cum
vino

vino parum decoquatur cum melle miscendo, et
 per saculum distillando, ut moris est, multum ua-
 lebit delicatis patientibus febrem quotidianam.
 Et dice, delicatis, et non come dite voi, Sig. Dot-
 tore, a villani, ma delicatis, et vi va raccontando
 tante sue virtù, che io ho prouate, & tutte uere.
 Et nel fine di quel cap. dice; Lumbricos laxando
 expellit: ilche auenne hieri ad una inferma di età
 di 40. anni, che gli cacciò per disotto doi uermi lō
 ghi più di mezzo braccio, et grossi come il deto di
 una mano, a cui ne diedi hieri mattina 15. grani
 scorticati in vn poco di marzapane. Mesue, Se-
 rapione, i Pandettarij, et mille altri Medici ra-
 tionali l'usano; il Fernelio, huomo tanto dotto,
 chiamato padre de' Rè di Francia, per hauer li-
 berata la madre loro dalla sterilità, vi mette il
 modo dell'usar questo benedetto Latiri. Scrive
 Gionanni Lubera d' Auila, & Dottore, et Me-
 dico del gran Carlo Quinto, et nō de' villani, che
 egli usaua pur assai questo Latiri per medicina,
 et che molti medici hanno uoluto donargli quat-
 tro mila scudi, acciò mostrasse loro questo bene-
 detto medicamento, che facua cōsì felici opera-
 tioni, nè uolse mai insegnarlo. Diuenuto uecchio
 poi lo ha scritto nel suo lib. delle quattro infirmi-
 tà



sà cortegiane, et egli imparò da un speciale Mila-
nese, che haueua vn figliuolo chiamato Pietro
Martire, che sumio amico in Genoua, et mirac-
contò la cosa, che io di già haueua letta nel predet-
to libro. Voi dunque Domini Passalo & Ache-
mone, ò negate la Medicina rationale, & i Me-
dici, et Dottori vostri, ouero vi cōfessate conuin-
ti, et legati, et pendenti dalla mia claua, et quin-
dimirate, et contemplate bene, ch'io son Melam-
pigo, che io dissi à uostri Medici, che incontrare-
ste, et quello istesso Melāpigo, che vostra madre
fatidica vi predisse, da cui vi haueste à custodi-
re. Ma perche non vorrei, che pareste ancho così
poco scientifici in tutte le partite, se vi uerrà mai
voglia di diffenderui dalla imputatione del Sig.
Annibale, che vi ha dipinti per fisionomanti mal
intendenti dell'arte nella descrizione della natu-
ra, & costumi miei, direte non hauermi descrit-
to per macilente, fosco, melanconico, et di pelo ne-
gro, come fisionomante: ma come proctonoman-
te, cioè miratore, & contemplatore di quella par-
te, oue si scarica il ventre, & che hauete ben ve-
dute, et essaminate quelle parti conformi al giu-
dicio vostro, & io confesserò sempre. & farò se-
de, che io trasmetto tutta la cloaca de gl'humori

miei melanconici, & saturnini à quei luoghi, & voi, come inuentore di noue scienze, & discipline, confonderete il Signor Annibale, et vi acquistarate nome immortale, come inuentore di noue scienze, & arti.

Strepitato che hauete vn gran cantar di cieco, d'intorno questo Latiri, vi voltate alla Gratiadei, et dite non esser medicina per persone nobili, ma solo per i villani, come che i villani non siano huomeni, come i nobili, creature di Dio, et bisognose al mondo, come i nobili, et che i medici non siano obligati medicar così i villani, come i nobili. Et io ui dico, che conuiene ancho hauer delle medicine per essi, poi che ci danno il grano, l'oua, & le carni, la lana, la seta, & il lino per uestirci. Et di più ui dico, che ci sono moltissime Città in Europa habitate per la metà del popolo da villani, et però conuiene hauer ancho delle medicine per loro. Vi dico mò soprauantageggio, che la corte di Sauiua non è costrutta di villani, ma di nobili, & Signori, & Cauaglieri di portata, et che questa medicina è frequentatissima, et commune uso di quella corte, et se ne serue, come di cosa nobile, & preziosa. Et ui dico, che Francesco Alessandrino, medico honorato rationale, nel suo Apol-
line

line la commenda molto per medicina per poueri, et per nobili, et c' insegna la correctione. Et il Mathioli, et altri simplicisti la laudano assai, & attestano ch'è herba degna da essere conosciuta, et messa in pratica da Medici per le molte sue virtuose qualità, et operationi. Io me ne son seruito per me, et per una quantità grande di persone, et sempre con felicissimo successo, & veramente ella è medicina per poueri, perche gli libera bene, & presto; ma non è già per i Medici rapaci, et ladri, perche gli leua l'occasione d'impouerir le case, & arricchir se stessi, et se altro la biasimasse che voi, lo terrei per tale: ma essendo il Dottor Claudio Geli piu ricco de' beni di fortuna, che di dottrina, non voglio scandalizar mi, nè far cattiuo giudicio dell'animo suo. Et io a' giorni passati ho medicato il Conte Lodouico Canossa di febbre terzana doppia non mai intermittente, & recidua chiamato alla sua cura il sesto giorno, à cui diedi la Gratiola, et gliela replicai l'ottauo giorno, et così se gli lenò del tutto, non direte già, che questo sia villano, che è caualiero principale, per sangue et valore, sì suo, come de' suoi antenati già molte centinaia de anni, di questo caso sendone addimandato Messer Vincentio Galese suo affezionatissimo

57
tissimo familiare di certi mercanti gli rispose,
lo ha medicato da poveretto, à suoi detti mercan-
ti dicendo, come da poveretto, un così honorato ca-
uagliere, egli gli replico bene, & presto, & questo
intende il Bouio medicar da poveretto, perche i
Medici Tyranni prolongano le cure per pelar le
borse, & egli medica per sanare. Ella nasce
ne miei prati in luoghi humidi, & la colgo quãdo
è in fiore, nel mese di Maggio, et quãdo si taglia-
no i fieni, esamino la constitutione celeste atta ad
accoglierla, & la colgo in quel tempo. Et perche
il desiderio mio fu sempre, & è conforme al diuin
volere, & la constitutione celeste, sotto cui la sua
d'una providenza mi creò, infuse, & fece uscire,
et apparir al mondo per giouare, et beneficia-
re altrui, quanto porta il debile sapere, & poter
mio, voglio à commune beneficio descrivere il mo-
do con il quale mi son valso, & seruito di questi
doi benedetti semplici, Latiri, & Gratiola, à salu-
te mia propria, questi prossimi giorni passati, &
desinganno della poca intelligenza vostra, & nō
son già villano, poiche già ottocento anni i miei
progenitori sono descritti per Christianissimi, &
nobilissimi, et io possedo feudi, segno di non esser
mai discaduto dall'antichissima nobiltà de gli

auimiei. Io hauena molto prima (esaminando i
progressi celesti) preueduto, proueduto, et pre det
to in casa, & a molti amici, ch'io m'infermarei
quest'anno corrente, tra l' Agosto, & il Febraio,
per la progessione del grado del mio ascendente
al luogo di Saturno nella radice. Et se alcuno mi
dimadasse, perche non preueder il mese, & il gior
no prefisso del male; gli rispōdo, che è per la discor
dia de gl' Astronomi, che non cōuengono totalmē
te de i pontali gradi, et minuti de' Pianeti, et stel
le, quantunque siano assai propinqui; però non lo
poteuo uedere così esattamente, così l'ddio glorio
so ordina, et dispone. Hora sentendomi questi
giorni languente, discorsi che la infermità fosse in
procinto, & per leuarmi dalle mani de' Medici,
& speciali, me ne andai al mio Bouo, oue era la
mia famiglia, et soprapreso dal male, mi posi nel
letto. Era una febre continua, per quanto mi di
cuiano in casa, ma io non sentiuo, & non sapenu
cio, che fosse, saluo che mi sentiuo grauato, & mi
compiaceuo della solitudine, & oscurità. Stei doi
pasti leggiero, mi presi quindici grani di Latiri
scorticati, & cinque di coriandoli di meza coper
ta, per correttiuo, & questi operarono di sopra,
& di sotto, con non molta molestia. I doi giorni
seguen-

rain li
gesto con
poco fuoco

seguenti nell'aurora mi presi brodi alterati con
radici di sinocchio, petrosimolo, boragine, & fo-
glia d'acetosa. Il quarto giorno presi la Gratio-
la, cioè la decottione, con un poco di Tartaro cru-
do, pure in brodo buono di Capone grasso, et que-
sta mi euacuò per di sotto. Gli altri doi giorni se-
guenti presi i medesimi brodi alterati con le me-
desime radici, et poi seguì con la Gratiola, come
l'altra volta: mi si leuò la febre in tutto, nè più heb-
bi nuoua di lei. Tutti questi giorni mi nutrì con
pesto in brodo consumato di capone, à desinare,
& à cena senz'altro cibo, et ogni giorno, cinque
hore doppo il pesto, una scudeletta di brodo, pur
di capone buono, et gagliardo. Quando la fe-
bre mi si rinforzaua gagliarda, et calda, mi be-
neuo una grantazza di acqua cotta, con tanto
aceto entro, quanto mi comportaua il gusto. Le-
uata si la febre, subito mi misi à salata cruda di ci-
corea tenera, panatella in brodo di quaglia, ò di
colombino, ò d'altro uccello, che mi venisse in pen-
siero, & mangiau l'uccello mostrato al fuoco
nel schidone, et un persico ben maturo doppo il
pasto, et beneuo vino con un poco d'acqua cru-
da: ma le acque mie del Bouo sono eccellētissime.
Se io mi hauesse lasciato gouernare con le cassie,

et siroppi delle speciarie, et panatelle nell'acqua,
con l'acqua cotta, ò mi farei morto, ò non guarirò
mai. Questi & simili ordini fanno con gli miei in-
fermi. Saturno in Acquario, la Luna in Leone,
segna fisci, l'Autunno apportatore d'infirmità lon-
ghe, ò mortali doueuano affliggermi longamente:
ma egli è scritto, Sapiēs dominabitur astris. Il sa-
pere, et il volere, congiunti insieme, fanno di que-
ste, et simili operationi. Questi miei ordini, ò Do-
mini Passalo, et Achemone, non sono le diete de'
Medici ladri, et non sono gl'infarcimenti, che uoi
propalate al mondo di me con le bugie vostre. Voi
lettori di questo mio trattato a' casi vostri, io scri-
uo a commune utilità, et beneficio del mondo, et
non ad altro fine: però quando vi dicono, & im-
pongono panatelle in acqua, & acqua cotta, que-
sti che sotto nome di Medici vi assassinano, pro-
uedetegli per quei modi, che siano conformi al
dritto, & giusto. Voi dite à car. 20. Ha ancho ar-
dire il nostro Petronas, che è Empirico, d'entrar
in messera aliena, & ragionar della dieta, la qua-
le è tutta farina de' rationali, iquali conoscono le
nature de' gl'huomeni, de' cibi, de' tempi: notate
verba & signate misteria. Queste nature de' gl'
huomeni, et qualità de' tempi sono elleno farina
de'

59
de' Medici, ò de gl' Astrologi? io per me non sò, &
non intendo come vn Medico semplice, che non
habbia cognitione delle stelle, et pianeti, che sono
quelli, che influiscono quì a basso, et reggono que-
sto mondo inferiore, possi, ò debba conoscere le na-
ture humane, costituite, et moderate da super-
ne lationi, per le parole d' Aristotele, ne sò come
potrà conoscere le mutationi de' tempi senza la
detta cognitione, pertinente a gl' Astrologi. Voi
hauete pur detto, a car. 4 della inuettia a vostra
contro di me. Tiene costui gran cognitione di tut-
te quelle arti che sono vitiose, dannate, et infami.
Prima dell' Astrologia Diuinatoria, egli nò dime-
no dipende in tutto, & per tutto da quella, ne fa
impresa, ò operatione alcuna senza consigliarsi
con le stelle, tutte queste sono vostre proprie paro-
le. Sentite all'incontro Aetio Medicorationalis,
& approbato, & citato da voi. Quandoquidem
etiam stella orientes in caelo iuxta tempora à Deo
ipsis ordinata, & similiter occidentes aera mu-
tant, ut contingat ex hoc etiam ventos alias ali-
ter spirare, necessarium duxi tempora indicare
in quibus earum, quae palam aera alterant, ortus
et occasus fiant: nam sanorum corpora, et multo
magis aegrotorum iuxta aeris statum alterantur.

però più à basso dice, per darui vn' effempio, et regola: *Vigesima quinta Septembris equinoctium fit autumnale, et est maxima aeris turbatio tribus antea diebus. Quapropter cauendum est ne venam secemus, neque purgemus, neque alias uehementi motu corpus moueamus à decima quinta Septembris, vsque ad vigesimam quartam.* Al tempo di Actiolo cosa staua così, hora è diuersa, ne voi con la vostra scientia medicinale rationale sete atto à trouar l'ordine moderno, che si ha à seruare. Sentite Plinio mio compatriota, nel settimo lib. della sua naturale historia, cap. 37. *Variarum artium scientia innumerabiles enituere, quos tamen attingi par sit florem hominum libantibus Astrologia Berossus, cui ob diuinas pradictiones Athenienses publico in Gymnasio statuam inaurata lingua statuere. La Città d'Athene publico Emporio delle scienze di tutta Europa, Asia, et Africa, fece la statua à Beroso Caldeo Astrologo diuinatorio, et l'Arcimedico rationale dottor Geli lo chiama con esso meco vitioso, dannato et infamato, et mi caccia come in Asino con vn bastone, che non possi parlar delle diete? Vogliono, et commandano tutti i sauij del mondo, che i veri Medici rationali habbino*

cognitione dell' Astrologia per conoscerle nature
 nostre, et i tempi conuenienti al dar le medicine,
 Et trar sangue à gl'amalati, et voi ingentissimo,
 Et monstruosissimo medico, archiatro de tutti
 medici rationali, et irrationali, la sbadite del mō
 do, Et con gl'occhiali della vostra profundissima
 sapienza (forse infusavi con le borse) volete co
 noscer le nature de gl'huomeni, et le cōditioni de'
 tempi? Ma poiche io son in questo proposito, vo
 glio renderui la causa perche io mi consigli nelle
 operationi mie, non con le stelle, come dite voi, Et
 perche da' moti loro pigli partito alle attioni mie.
 Io ho Gioue Sign. dell' ascendente, et della quar
 ta casa nell' ascendente, ma retrogrado, et Satur
 no Signore della seconda, et terza, nella terza, et
 esso ancor retrogrado, et perciò da questo canto
 infortunati, però procuro nelle attioni mie (poi
 che non voglio del tutto oppormi alle loro influen
 tie) disponer la materia à termine tale almeno,
 che le offese siano minori; come fanno i delicati,
 che perche il fuoco non gli offendi il capo, tengono
 il verno il guarda fuoco dinanzi per parapetto:
 quelli che hanno nemici vanno bene armati, Et
 quelli che caualcano al sole, portano l'ombrel
 la, et quelli che temono di pioggia portano i fel-

tri: et così successiuamente tutti i sauij si prouedo
no alle cose delle quali temono. Ma se questa sciē-
za è così dannata, vitiosa, infame, come voi asse-
rite ande è che i giudici di quelli che l'intendono
riescono così à ponto. Leggete Suetonio nella vi-
ta di Augusto, & di Domitiano, & tanti altri
scrittori, che ne potrei far un cathalogo longo di
doi fogli di carta, et poi parlate. Vine, et è sano il
molto Mag. Dottore, Cauagliere, & Reuerendo
Arciprete del Domo nostro di Verona, il Signor
Ruffino Campagna, al quale una mattina, hauē-
domi inuitato andar seco à far riuerenza al Re-
uerendiss. Monsig. Agostino Lippomani, allhora
Vescouo di Verona, dissi, questa state questo Sig.
morirà. Oh che dite, disse egli: è giouine, sano, &
gagliardo come un leone, et io gli replicai, et state
vedendo; et così seguì, che passò ad altro secolo.

All' Illustriss. et Reuerendiss. Monsignor Agosti-
no Valerio Episcopo presente, et Cardinale, già
tre anni dissi pure una mattina, che passeggiam-
mo forse due hore insieme nel monasterio di San
Giorgio: alla prima fornata de Cardinali voi sa-
rete Cardinale. Mirabil ordine dall'incompres-
sibile Iddio, che modera, et governa tutte le cose
con l'interminabile sua diuina dispositione, et do

na à gli huomeni la precognitione della tanta s^aza
 prouidenza. Ma ciechi certo sono quelli, che pri-
 ui di questo sacrosanto lume, & gratia speciale,
 chiamano i dignificati di tanto dono con parole
 dishoneste, vitiose, et infami. Hora sua Sig. Re-
 uerendiss. mi rispose. Quomodo fiet istud, quoniam
 hominem non habeo appresso sua Santità, che me
 gli proponghi, & poi, per dirui da uero, io non ci
 penso. Et io gli risposi, voi hauete altro, che hu-
 mo, Monsig. mio. Reuerendiss. per uoi assiste innā
 Zi al Trono del grande Iddio l'uno de' sette assiste
 ti Rafaele Archangelo, ilquale come fauoriti tut-
 ta la casa di Thobiq, padre figliuolo, et nuora, così
 fauorilce V. S. però raccomandateuegli spesso, &
 di buon cuore, & assicurateui sopra l'anima mia
 che vi dico il vero. Don Giouanni Organista del
 Duomo, Astrologo intendente, et huomo da be-
 ne, gli predisse, doppo mè, il giorno della sua pro-
 motione, & tanto è seguito. Queste sono cose
 vere, o Signor Dottore Claudio Geli, & questi
 doi dettini, & chiamati da me per testimonij,
 non sono i vostri Empirici innominati, & sogna-
 ti da voi contro le dottrine mie. Et di simili
 esempi di mie predittioni ve ne potrei dar molte
 centinaia, ma questi doi mi denno bastare, poi che

sono omni exceptione maiores . Ho detto questo
accioche conosciate , che la scienza Astrologica
in mano di quelli , che fanno , & à quali Iddio ha
fatto questo di no , non è vana , ò superstitiosa , co-
me la chiamate voi . Bisogna à chi vuole esser A-
strologo essere a cœlo affecti , di che vene rende
testimonio I holomeo nel principio del suo centi-
loquio , dicendo . Scientia syderum ex te , & ex il-
lis est , primo dice , ex te , poi ex illis . Ne vi date à
credere , cõ il volgo de gl huomeni , che sia quel So-
le , quella Luna , quel Marte , et sic de singulis , che
operino quì in terra , come secõde cause : signor nò ,
la non v`a così ; sono le Intelligenze non erranti le
cause seconde , & questi carboni accesi seruono à
quelle , come i carboni mondani al cuoco , per cuo-
cer le viuande . Ma certo voi hauereste bisogno
di esser in Genoa , oue facendo professione di Me-
dico rationale , saria conosciuta la vostra ignorã-
za , et castigata : come auenne ad vn Bolognese ,
quando io ero colà , al quale facendo lui profes-
sione di Astrologo) io dissi , che si leuasse di Ge-
noua , altramète lo mandarebbono in galera . però
che in quella città non si burla . Era costui vn Chi-
romatuccio ben ignorante , et faceua l Astrologo
non sapendo ancho ben formar la figura del cielo .

Et io hauendo ragionato seco, Et trouatolo tale,
 gli dissi, che lo mandarebbono in galera; ma egli
 non lo volse credere. Indi a quattro giorni in-
 contrai il Bargello con quattro sbirri, che lo con-
 duceuano alla galera, al quale dimandai la cau-
 sa del condurlo, mi rispose, perche fa professione
 di Astrologo, Et non sa ciò, che si dica d'intorno
 questa scienza. In somma in quella città bisogna
 spender si per quello, che si vale, Et non passar
 quei termini. se Empirico, Empirico, se Metho-
 doco, Methodoco, se Rationale, Rationale, se Spa-
 girico, Spagirico: ma come si manca alla cognitio-
 ne della professione, che si faccia fuggi, et scampa
 altrimenti la galera non manca. Si che se voi fo-
 ste in Genoua, Et io mi vi trouasse, Et faceste
 professione di rationale, vi farei sapere se in quel-
 la città mi teneuano per Empirico, o Zaratano,
 come falsamente hauete asserito nella inuettina
 vostra contro di me. Et se non me lo credete fac-
 ciamone la proua, et lo prouarete in fatto.

Ma dicami di gratia la uostra profondissima
 dottrina, Sign. Archiatro, se i Medici rationali
 conoscono le malatie, le medicine, i cibi, i tempi,
 Et in somma ogni cosa pertinente all' ammalato, co-
 me il grande Oracolo vostro afferma, onde auie

ne, che non conobbero mai la natura del morbo Gallico, et che curando con le medicine Hippocratiche, et Gallenice primamente li curavano la borsa, poi li faceua divenir orbi, guerci, cader il labro superiore, il naso, il palato: et finalmente vi sete ridotti alla cura Empirica. Lo dite voi, che la cura del morbo Gallico è tutta Empirica, à car. 17. queste sono vostre parole. Tutta la cura del Gallico è Empirica; bene disse di voi ciurmatori il vostro Hippocrate nel suo libro de natura hominis. Nam cum ijdem viri inter se disceptat, nunquā ter idem homo vincit in eodem sermone, sed modo hic, modo alius superat (non dice già secondo, che piu dica il vero ma) cuicunque lingua fuerit maxime fluuida, Et populo grata: talmente che se parerà al mondo, che il gran Elefante Medico Geli habbia ciarlato meglio di me, non si potrà dire, che habbi migliori ragioni, ma perche più piace al mondo, stante la sententia del vostro Hippocrate. Ma dicami inoltre la vostra eccellentissima dottrina, onde auiene, che di cinquecento, che io medico disperati, et abbādonati da voi rationali, dādogli io da nutrirsi non perisce uno; et à voi rationali titolari, tenendoli affamati, ne muoiono trecento? Et quelli, che campano non è

perche

perche nō māgiano, o non si nutriscano, mà le ma-
 dri, forelle, moglie, & fratelli, ò seruitori, che gli
 danno nascosamente da nutrirsi, vi ingānano,
 che quelli anchor morirebbono. Io così faccio, così
 ordino, et voglio far sempre, poiche la fine del
 Medico vero, legitimo, reale, rationale, sincero,
 & non rapace, che attenda al fine perche è chia-
 mato, è questo. Quando passeremo all' altro seco-
 lo faremo conto, & io son certissimo, che Dio
 giusto giudice pagarà ogni uno secondo l' opere
 loro. Ma poiche io camino sotto titolo di Chri-
 stiano, voglio far con voi un' opera Christiana.
 Christo benedotto, Signore, et Redentor nostro,
 sanò l' orecchia à Malcho, che era uno de i mini-
 stri, che lo presero: & à Longino, che lo ferì nel
 Costato, tornò il lume, il quale, poi ancho morì
 Christiano, et Episcopo. Chi sà, forse potreste
 anchor voi far un mio discepolo, & ritornare à
 piu sanamente. Acciò dunque non ricadiate
 piu in simile errore, di biasimar quelli, che si con-
 sigliano con le stelle: douete sapere, che Iddio
 Gloriosissimo le hà create in ministerio nostro.
 Io dice egli stesso lamentandosi col suo populo Is-
 raelitico, che adoraua omnem militiam cœlestis
 exercitus, quā creauit in eorum ministerium.

Queste

Queste stelle fisse dunque, & erranti sono rette
da Intelligenze celesti, per ordine et dispositione
d'Iddio loro fattore; & influiscono in questo mō-
do inferiore elementare, & ne gli elementati tan-
tò maggiormente, con i lumi et moti loro, nō uni-
formemente, ma secondo le qualità de' sogetti, et
positure oue si trouano, ò sopra, ò sotto terra, ò nel
l'oriente, ò nell'occidente. E diuisa tutta questa
machina dal centro alla circonferenza, in dode-
ci parti principali, & ogniuna di queste in trenta
secioni, & ogni una di queste secioni sessanta mi-
nutie, & ogni una di queste in altre sessanta, &
questo si fa per lungo progresso di altre secioni piu
minutie. Hanno osservato i sauij, che altra ope-
ratione fa una di queste stelle nella propria cuspi-
de di ogni una di queste secioni duodenarie, altra
un poco piu distante, altra ancho un poco piu lon-
tana. Et questo fanno altresì gli Erranti, ò Pianeti,
che vi piaccia chiamarli, de' quali cinque por-
tano molto rispetto, et riuerentia al Sole, come
principale di loro, et si fanno hora diretti, hora re-
trogradi, hora tardi, hora veloci di moto, hora
stationarij, hora salgono alle sommità dell'Epici-
clo, hora discendendo verso noi s'appressano ver-
so la terra, hora si fanno Orientali, hora Occiden-

ali, hora Meridionali, hora Settentrionali, &
passando poi da una triplicità ad un'altra, et da
queste anchora prendono qualità, et cangiano,
od alterano la natura loro. Per questi rispetti
dunque bisogna hauere gran lume di cognitione,
et molto giudicio nell'esaminare, et conoscere le
opere loro, quando che per gl'aspetti diuersi, che
fanno fra se, & le stelle fisse, et per le diuerse posi
ture del cielo, et commistioni de' lumi, fanno con
sonantie, ò dissonantie diuersissime, quì in terra,
et tra noi. però non tutti sono capaci di questi mi
sterij, et non basta la sola dottrina appresa da' li
bri, ò da maestri alla cognitione di così profonda
scienza: ma bisogna che Iddio ui habbia creato,
et formato habile, et voi con gli study, et fatiche
vostre habbiate appreso di molte offeruantie.
In somma come le note seruono alla musica, & i
charatteri alfabetari alla scrittura, che propo
ste, ò postposte, ò interposte, vi formano varie, &
diuerse parole, et concerti: & prolata da questo,
ò da quello con diuerso gesto, ò garbo, causano di
uersi, od oppositi, ò conformi affetti ne gl'ascoltan
ti, secondo gl'ascoltatori: così queste positure de' lu
mi celesti, dependenti però tutti dal primo moto
re Iddio per opera, et ministerio de' suoi ministri.

Angelici, operano in noi diuersissimi effetti, rispettole positure, qualità, cōditioni, & temperature nostre. Nō per questo Iddio Benedetto si tolle à se stesso il poter reuocare, & alterar quanto piace alla sua diuina volontà il tutto, et parte. N'hauete l'essempio in Ezechia, che gli prorogò la vita. et fece retroceder il Sole, cōtro l'ordine di natura: Mà si dice questo essere l'ordine suo naturale, cō il quale così regge, modera, et gouerna questa grā machina mōdiale. Hora se la diuina sua gratia hà fatto qualche poco di dono à me di questa cognitione, volete voi per questo che il mōdo mi tenga per infame, & vituperoso, come dedito à scienza profana, & superstitiosa perche Iddio gloriosissimo mi habbia priuilegiato di dar mi tra gli altri questa cognitione? hauete il torto il mio Dottore, & farete opera degna del titolo vostro à riconoscerui. Io dunque mi compiaccio in questa scienza, à gloria del Sign. Iddio, che me l'ha donata, et beneficio mio, et di alcun' altro, come anche mi compiaccio di medicare, soccorrere & aiutare quei miseri afflitti, che ricorrono à me, come ad anchora sacra. Ditemi di gratia, se vn'amico, ò vn Signore mi facesse dono di vn bel cauallo, ò d'una mula, per che me ne seruisse ne i

miei bisogni, & occasioni, et io la lasciasse infrac-
 dire, ò morir di fame nella stalla, et non seruirme
 ne, che direbbe quel donatore di me? egli certo mi
 riputerebbe ò degno del dono, che fatto m'hauesse.
 Così se Dio, liberalissimo delle sue gratie, m'ha da-
 to questi doni di valere, sapere, intēdere, et poter
 giouar à molti con i charismati suoi più de gl'huo-
 men comuni, debbo et voglio adoperarmi, &
 seruirmi delle sue gratie ad altrui beneficio, & sa-
 tisfattione dell'animo mio, & voglio con fatti, et
 con parole, et con scritture giouare, et beneficiar
 il mondo, & far ogni opera di ricondur i deuij, et
 erranti su la buona strada, smarrita, et persa da
 loro. Se mò voi (per qual si voglia causa) l'inten-
 dete altrimenti, vostra sia la colpa: nō restarò io
 per uno, dieci, cento, & mille discoli, di far l'offi-
 cio mio: Dio perscrutator de' cuori nostri, il qual
 vede tutte l'opere nostre, ci darà ò premio, ò casti-
 go conforme a i meriti, ò demeriti nostri, io per
 me ne aspetto honorato guiderdone poiche il Sal-
 uator Nostro di sua bocca ci disse: Qui fece-
 rit, & docuerit, is magnus vocabitur in Re-
 gno Caelorum. . Ma non solo Iddio incom-
 prensibile modera questa machina, & ha cura
 di noi particolare, con il mezzo delle intelligenze

motrice, & di quelli orbi, & carboni accesi superiori; ma per mezo, & ministero de gli Angeli soi buoni, e rei, i particolari. ue ne potrei dar mille effempj, ma questi soli voglio, che vi bastino. Esaminatela casa di Thobia, et di Raguele, & vedete come le curò con l'opera di Rafaele Arcangelo suo Santo. vedete all'incontro come tentò, et traualgiò Iob con l'opera di Satan suo ribello, & come punì Acab de' suoi peccati per mezo del Spirito mendace, ilquale prestò fede a' suoi profeti buggiardi, & non pure non voleva creder a Michea Profeta del Signore, ma di più lo cacciò in prigione con animo di trattarlo peggio. perche gli prediceua la rouina sua, andando in Ramot Galaat. Auertite, che il simile non auuenghi a voi, poiche cō calunnie, et impugnationi indebite procurate di peruertire le dottrine mie buone, & reali, cōformi alle dottrine di quei precettori, che voi chiamate vestri, & poi uscito di ogni termine, fuori d'ogni lizza, et squadra, gl'improbate, come barbari. Ma acciò non ricadiate più in questo errore di biasimar quelli, che si consigliano con le stelle nelle attioni sottoposte a' corpi celesti, come che io sia ricco, et abondante di altre ragioni, & autorità contro di voi, però non intendo per hora

adoperar altri, che San Thomaso, & Alberto
 Magno, et se sprezzarete questi, non occorrerà
 che m'affatichi più oltra à trattar con voi. Ma
 veniamo al fatto. dice San Thomaso, al cap. 82.
contra Gentiles. Sicut in substantijs intellectua-
libus est superius, et inferius, ita etiam in substā-
tijis corporalibus. Substātia autem intellectuales
reguntur à superioribus, ut dispositio diuina pro-
uidētia proportionaliter descendat usque ad infi-
ma, sicut iam prædictum est, ergo par ratione
inferiora corpora superiora disponūtur. Per ciò
 io nelle attioni mie, perche son huomo (come voi
 me desimo hauete detto nella inuettina vostra cō
 tro di me) di mala fortuna, piglio consiglio dalle
 stelle: et quādo mi preuedo qualche accidēte sini-
 stro, che mi souasti, mi metto in guardia; poiche
 il me desimo, al cap 86. mi dice. *Non solum au-*
tem corpora cælestia humana electioni necessita-
tem inferre non possunt, sed nec etiam corporales
effectus in istis inferioribus ex necessitate ab eis
procedunt. Et quiui cita Tholomeo nel Quadri-
 partito: che dice: *Rursus nec æstimare debemus,*
quòd superiora procedunt in euitabiliter, ut ea,
qua ex diuina dispositione cōingunt, et qua nul-
latenus sunt vitanda, nec qua veraciter, & ex

necessitate proueniunt, & rursus in centiloquio
dicit: Hec inditia, quæ tibi trado sunt media in-
ter necessarium, et possibile. S. T. Thomas dunque
approba l' Astrologia, & l' Astrologo, & il gran
Dottore Claudio Geli improba l' arte, et l' artefi-
ce; à cui si habbia à prestar fede lo giudichi il mō-
do. Alberto Magno, nel suo Speculo cap. de electio-
nibus, dice. In magnis rerum principijs electionē
hora contemnere est potestatem arbitrij præcipi-
tare. & questo comproba con molti effempi, ut po-
te in medicamentis summandis, Saturnus strin-
git prohibens euacuationem, Mars vero laxat,
ad sanguinemq; usq; euacuat; Luna, verò in pri-
ma parte Capricorni vomitum prouocat, & cat.
& dice di molte cose, et deduce di molti effempi.
et tra queste, che un chirurgo fistulam secans in
xta longanem, & intestina, Luna Scorpionem
tenente, hominem occidit. Et il medesimo S. T. ho-
maso allegando, et approbando il medesimo Tho-
lomeo, pure nel suo centiloquio dice. Quòd anima
sapiens adiuvat opus stellarum. Et questo glorio-
so, & Angelico Dottor Santo, fa un cap. ilquale
è il nonagesimo secondo del preallegato libro. Qua-
modo quis dicatur bene fortunatus, et quomoda
adiuuatur homo ex superioribus causis. Et cita

Gieremia profeta à cap. 22. che proferisce queste parole; *Scribe virum istum, virum sterilem, qui in diebus suis nō prosperabitur, & segue poi: Sed in hoc attendenda est differentia; nam impressio- nes corporum cœlestiū in corpora nostra causant in nobis naturales corporū dispositiones, & ideo ex dispositione relictā ex corpore cœlesti in corpo- re nostro, dicitur aliquis non solum bene fortuna- tus, aut male, sed etiam bene natus, aut male.* Per ciò hauendomi detto i vostri poeti, Sig. Dot- tore mio saporito: *Nam prænisa minus ledere tela solent: Se io esame le stelle, et piglio partito ài casi miei, non apportò danno ad alcuno, & nō faccio peccato valendomi di quei doni, et gratie, delle quali la molta bontà del mio creatore Iddio, et dipoi le mie fatiche, et studij m'hanno cōcesso.* Ma perche nō uorre i passar nel discorrere di que- sta sublime dottrina sì, che ò voi, od altri meno ca- paci inciampaste, voglio arrestar la pēna, et met- ter freno à me stesso. Se alcuno desidera intēder- la bene legga il grande Platonico Plotino, nel li- bro: *Vtrum stella aliquid agant.* Marsilio Ficino de vita oculis acquirenda: il 6. libro di Eusebio Cesariense de preparatione Euangelica: nel 3. cō- tra Gentiles, di S. Thomaso, dal cap settantadoi,

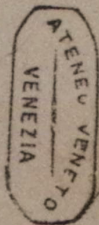
sino al 112. ma auuertisca bene di hauer maestro
ben intelligente, & catholico, che queste non sono
discipline per le persone idiote, ò pedanti; però che
chi non intende il negotio, facilmente cade ne gli
errori, che già cadeo Macrobio, che cōstitui Can-
cro per ascendente del mondo, ma nō disse a quel
meridiano: percioche gl'antipodi di questi Can-
cristi haueano per necessità Capricorno opposto
per ascendente. Et di questi, ò simili errori ce ne
sono assai appresso gl'interpreti delle parole, sen-
za hauer cognitione della sciēza di cui si tratta.
Se dunque io per la cognitione di questa scienza
preuidi l'ocaso del Reuerendiss. Monsig. Agosti-
no Lippomani, non fu gran cosa, quando io con-
gionsi alla sua constitutione la intermissione de con-
sueti essercitij, la grassezza corporale, che lo so-
praprese, la constitutione uniuersale del Cielo di
caldo eccessiuo, per la cōgiontione di alquanti pia-
neti in Leone, come ancho non mi era difficultà il
predire la promotione al Cardinalato, al Reuerē-
diss. Monsignor Agostino Valerio, concorrendo-
mi l'età, la bontà della vita, la santità de' costumi,
la dottrina sana, & i meriti con santa Chiesa su-
periori a qual'altro Venetiano ci fosse: vi concor-
reua poi il graue, prudente, & saggio parare di

sua Santità nel dar satisfattione a quell'a eccelsa
 Repub. et. al mondo insieme. . . Ma certo gran
 sciagura è la mia, che Daniele per hauer predet-
 to a Baldasare figliuolo di Nabucdonosor. *Dimi-
 sum est regnum tuum, & dabitur Persis, et Me-
 dis, iubente Rege inditus fuerit purpura, et cir-
 cundata torques aurea collo eius, et predicatum
 quod haberet potestatem tertius in regno.* & io
 per hauer predetto al Reuerendiss. di Verona,
 che sarà Cardinale alla prima fornata, che sua
 Santità promoua, & ad altri personagge le loro
 buone fortune, comandi, et voglia il gran Dot-
 tor Claudio Geli, che io sia publicato, et sgridato
 per infame, vituperoso, et indegno di uita. Certo,
 Sig. Dottore, appresso gli huomini del capo uostro,
sum male fortunatus, et pessime natus. Se mò io
 nõ ho voluto accettar di quei doni, che altri si re-
 carebbono a fauore, da detto Illustriss. Cardina-
 le, nè da altri personagge, & gran Prencipi, non
 uipata marauiglia, o gran Dottore. Io ho Gioue
 in suo domicilio nell' ascendente, non posso per na-
 turale inclinatione, ne uoglio per electione soppor-
 tar, che alcuno mi comandi, sì che io sia tenuto
 per obligo a seruirlo, et come che questa sia legit-
 tima mia difesa, quest'altra è quella che cõclude.

Io prego ogni mattina Iddio glorioso, et benedetto, che guidi le attioni, & vita mia, à gloria sua, & mia salute: et è scritto; Dominus custodit diligentes se, & altrone: Tanto magis pater vester celestis dabit spiritum bonum petentibus se.
Sua Diuina Maestà mi leua questi pensieri, et mi custodisce, et guida secondo le petitioni mie; come mi ha custodito, et seruato uiuo tante volte in peste, in questioni, in battaglie, oue mi son trouato spesso, ò primo, ò tra primi. Non vuole Iddio, che io m'arricchisca quì in terra, ò serui altri Prècipi, che lui: perche vuole lui solo esser mio Prencipe, & merces mea magnanimis: però se io saprei et potrei fare delle cose, che io nō faccio, non vi sia marauiglia: Dominus ita dirigit gressus meos; & lo prego, & riprego, che così sempre faccia.

Hor aprofeguendo la traccia delle mie medicine, che voi chiamate da villani, & sbandite dal mondo, dite à car. 23. queste formali parole.
Ringratia Iddio l'età nostra, & la precedente, che ci habbia dato medicine clementi, gioconde, et benedette: delle quali furono priui gl'antichi, che usauano in luogo di quelle solamente elaterij, peplij, scamonij, coloquintide, et questo nostro
male-

maledice quello, che gl' altri benedicono, et ci uo-
 le di nuouo tirar alla barbara: dal frumento alle
 giande, et piu tosto dal pane, & dal uino, al tossi-
 co, & ueneno. All'incontro sentite vn poco il grã
 Leonardo Iachino Medico rationabilissimo, do-
 pò tanti altri scrittori honoratissimi, et rationa-
 li, al cap. 5. in nonũ Rasis. *Quoniam vero semel*
de huiusmodi medicamentis fortibus sermo inci-
dit, animaduertere oportet, ignaui nostri tēporis
Medici (queste parole non sono contro gl' Empi-
rici miei pari, ma cōtro i vostri Medici rationa-
li, et contro di voi, ò Sig. Archiatro Geli) dum
relictis ducibus (Hippocrate, Galēno, et gl' altri
huomeni antichi, & gran Medici) fuscis sectan-
tur, magnarum aegritudinum curam sustulere,
et poco di sotto: Quod sanè non alia ratione eue-
nit, quam quòd fortia medicamenta omiserunt.
Et poco piu à basso: Dum enim contenti sunt so-
lo curationis nomine, lucrum sanè capiunt solam,
sed honorem omnē artis detrahunt: quasi ij mor-
bi soli à medico sanentur, qui sponte sua sanrē-
tur. Quod vero magis indignandum est, hoc est,
quòd sepe, qui morbi ipsis incurabiles perstitere
a rusticis, & mulieribus curari uideas non sine
magno artis dedecore. Gli scritti di quest' huomo



Medico rationale in fatto, et non di solo titolo, et non putatiuo, come voi et vostri pari, non andranno d'intorno i sgombri, ò le sardelle, ò Sig. Geli. Voi dunque ingrato, & mal creato v'intitolate Medico rationale et chiamate Hippocrate, Galeno, Mesue, & tanti gran Medici, & maestri vostri Barbari, perche usauano gl' Ellebori, & gl' altri medicamenti detti di sopra, & liberauano gl' huomini dalla morte? ah pouero di spirito, mente capto, fuori del mondo. Et perche io insieme con gl' huomeni di valore procuro di tirarui alla buona strada, da voi smarrita, son trattato in questi modi? ingrato disleale, & attestate à car. 32. che io sprezzo Hippocrate, Galeno, etc. chi ha occhi veda, et chi orecchie intenda, oh non si amazzano gl' huomini con la cassia, ò con la māna, lo dico anchor io, non si amazzano nò, ma si lasciano morire, che vadi pari passo: oue dunque sono le infirmità graui conuiene adoperar gl' Hercoli ad estirpar gl' Antei, i Cacchi, et l' Hidre. Ma certo mi è parso di veder quel Satiro descritto da Esopo, che inuitato da un pastore à pransar seco, et era freddo, gl' addimandò perche si soffiassè sù le mani, à cui il pastore rispose, perche v'hauea si eddo: vedendolo poi soffiare sù la minestra

70
gli dimandò, perche vi soffiasse sopra, gli rispose,
perche era troppo calda: dunque, disse il Satiro, tu
fai della medesima bocca freddo, & caldo a vo-
glia tua? così faccio, rispose il pastore: onde il buo
Satiro s'leuò di mensa, & partì dicèdo, non vo-
glia commercio di persona, che con la medesima
bocca faccia effetti così contrarij. Voi hauete
quattro righe di sopra lodatò la scamonea, il tur-
bit (che e la tapfia di Dioscoride) la coloquinti-
da, lo elleboro, gl'hermodatoli, & le hauete appro-
bate per buone, et quì à basso sei, ò sette righe, le
dannate, & chiamate medicine barbare; insta-
bile piu che foglia, bene haureste voi fatto posar-
ui nel silentio, et meglio farete se vi andate à pro-
fondar nel fiume Letheo, acciò il mondo mai piu
non senta nuoua di voi, et certo non lo facendo
vedo io, che la Santa Inquisitione vi gettarà in
Canal Orfano, con una gran pietra al collo, et
quasi diuerrete pasto à pesci Marini.

Voi dite per vostri fondamenti, che non si de-
uo dar medicine gagliarde, per rispetto che la na-
tura de gl'huomeni, & le età sono venute meno,
& io dico, che David fu forse seicento anni innā
zì Hippocrate, et dice il testo, parlando di Da-
uid: Et Rex David senuerat, habebatq³, et atis

plurimos dies, cumq, operiretur vestibus non calefiebat: però non hauea più che 70. anni, et il Conte Marc' Antonio Giusto, mio amico vecchio, ne haueua nouanta, & un mese, quando è morto, et non si caricaua di veste, et calefiebat, et ce ne sono molti in Verona, che passano i cento anni, et il Serenissimo nostro in Venetia ne ha nouantacinque, & è di corpo, et animo uiuido, et gagliardo, & di questa età morì Hippocrate principe de' Medici, & il nostro Medico Fumanello, citato da voi, di nouan sette, per una caduta giù d'una scala. Et io fui testimonia al testamento del prete di Vestone, in Val di Sabbio, che morì di ceto vint'anni, sì che i fondamenti vostri sono vani, che l'età siano venute meno. Io uso le medicine dette da voi benedette. nelle infirmità leggieri, ma nelle gagliardi uso le forti, et potenti. & le cure mi vanno fatte, con l'essempio del vostro Galeno nel terzo simplicium medic. capite 15. oue dice: In aris squama sicut duplex qualitas, ita quoque gemina facultas inest, nam & astringit, & mordicat, &c. et dopo dice: Quòd si intro in corpus sumatur. purgat quidem ventrem, verum non cohibet. & più à basso: Nam si aloë accuratè lauetur, aut debilitet, aut plane nihil ventrem

71
seducit, idem usu euenit aris squama, ariq, vsto
quippe, qua nos diligenter elotq obscuram modò
purgadi uim retinuisse sumus experti, in uoce de'
quali io vso l'Hercole; ò l'Antimonio; però quado
io dissi, che non mi sarei acquietato alle ragioni
cōtrarie, quādo Hippocrate, Galeno, Esculapio,
ò l'istesso Apolline m'hauesse uoluto persuadere al
trimeti, fu perche sapena che nō l'harebbon fatto.

Vedete caro Dottore ciò, che faccia, et ope-
ri il poco sapere, & mal volere, congiunti insie-
me, il mal volere vi ha sospinto à scriuermi un
libro contra, & il poco sapere vi ha summini-
strato, che mi opponiate quelle cose, che sono di
Medici rationali, come mie; il che se haueste
pensato, & conosciuto, non haueste fatto; però
per l'aiutare siate più circonspecto, et procura-
te di imparar quelle dottrine, che si conuengono
al titolo vostro di Dottore di medicina rationa-
le, ò non le volendo imparare disdottorateui, &
non vi procurate nome di ignorante.

Voi mi hauete fatto sonuenire d'un simile à
voi, de i Centurioni in Genoa, il quale facena pro-
fessione di legge, et hauena il titolo di Dottore: fu
costui mādato da quella Repub. alla corte di Spa-
gnaper certilitigij, et quei Giudici prudenti ve-
dendo

dēdo la cosa andar in rouina per difetto dell' au-
tore poco intendente, suspesero il giudicio, scriuen-
do à quella Republica: *Misistis ad nos N. legum
satis imperitum*; in somma gl' auisaro, che se non
voleuano, che la causa loro pericolasse, vi man-
dassero huomo che sapesse, et intēdesse, altramen-
te la cosa potrebbe perire. Così parimente voi sete
dottorato in medicina, con questo solo titolo sen-
za dottrina volete pigliar battaglia con Hercole,
et poi come Acheloo vi trouate spezzate le cor-
na, ò come Passalo, con il vostro Achemone pen-
dete col capo verso terra, & i piedi all' aere fissā-
do gli occhi nel Melampigo di Hercule. i. miran-
doli il culo negro, & peloso, che così suona questa
parola Melampigo.

Horsù voi dite che io dò il uino à gli miei ama-
lati, come Todesco, & gli nutrico di buoni cibi cō-
tro le traditioni de' Medici. E cosa tātò nota in
questa Città, che io son il Medico de' disperati,
& abbādonati, che non hà bisogno d'altre proue,
& come che io nō medichi mai meno di quattro,
ò cinque cēto creature l'anno, però non ne perisce
uno, ò due l'anno, et questo è tanto chiaro, et ma-
nifesto, quanto che il Sole non vā senza la luce.
Hora se io medico in questo modo, & le cure mi
succedono

72

succedono in questa guisa, & con questa felicità,
che occorre disputare, o cōtender ch'io faccia ma-
le, poiche le opere attestano, ch'io faccio bene?
Aristotele dice, che negare experientiam propter
rationes arguit imbecillitatem intellectus. Io mi
son mosso, et mi muouo con le ragioni descritte
nel mio Flagello, nō occorre replicarle quiui; però
delle diete mi riporto al Flagello, ma perche non
tratti così alla distesa del vino, à satisfattione di
quelli che leggeranno questa mia difesa delle ca-
lunnie vostre, metterò le parole di Arnaldo ad li-
teram, ilquale si vede ne i suoi compositi, et deco-
ti valer si molto del vino.

Vino quidem ex se inest propriet as magna in
natura humana: inquit enim Ruffus absolute
de uino dicens (et notate bene questa parola ab-
solute) et fu pure anchor questo grã Medico ra-
tionale: Vinum non solum confortat naturalem
calorem, verum etiam turbidum clarificat san-
guinem, et aditus totius corporis maxime vena-
rum aperit, Epatis opilationem aufert, tenebro-
sam fumositatem tristitia generatiuam à corde
expellit, totiusq; corporis membra corroborat,
ut non solum sua bonitas in corpore, sed etiam in
anima ostendatur, facit etiam illam gaudere, et

*Vino et
sue vint*

abluisci tristitia, confortat eam ad inuestigandū
subtilia, & difficilia contemplandum, eiꝯ tribuit
solicitudinem, audaciam, & largitatem, & de
eius dolore, et labore diminuit, et preparat pre-
parationem bonam instrumentis spiritus, ut ani-
ma operetur cum eis. ipsam quidem sumptum
secundum quod expedit omnibus est conueniens
et atibus, tempotibus, regionibus, ipsum namque
est conferens senibus, eo quod siccitati eorum ob-
uiat medicina, iuuenibus vero cibus, in eo, quod
auget ipsorum calorem, et nutrimentum, medi-
cina uero, quia eorum quam de utero contraxe-
runt humiditatem desiccant, nullus autem physico-
rum in sanis eius usum uituperat, nisi secundum
quantitatem, vel commixtionem aqua cum eo.
sapientes autem assimilauerunt eum theriaca
magna, quia ipsum est rerum contrarium opera-
tiuū, quia calefacit corpora frigida per se
naturaliter, & infrigidat calida per accidens, ut
delicet cum sua subtilitate perforat ad loca lōgin-
qua, quae indigent refrigerati, sic similiter et hu-
meētat. inde est, quod ipsi perscrutatores scientia
medicinae elegerunt, & descripserunt de eo capi-
tula multa, et in eo decreuerunt fieri excorpora-
tiones in usum humano utiliores, quoniam est na-
tura

73

*sura amiciſſimum, et receptiuum omnis infuſio-
nis bonorum in rectificatione ciborum malorum.
teſtificatus eſt etiam Auenzoar in dictis ſuis,
quod neque cibus, neque medicina expolietur ab
eo vnquam, & filius Meſue de conſolatione me-
dicinarũ iuxta Rhabarbarum pro meliori prapa-
ratione inſit remoliri in vino, illudq; laxatiuis po-
tibus admſceri, et idem aphoriſmauit, vt ſit in-
genium Medici ad conuertendum ſaporem me-
dicinae in guſtum cibi, ſicut melius poſſibile eſt, vt
natura delectabiliter amplectatur eam, ne ex ea
terreatur, aut naſeatur, & ad hoc bene eſt ap-
tum vinum, &c. ¶ In noſtro Plinio nel ſettimo del-
la ſua naturale hiſtoria, al cap. 37. dice coſi: Sum-
ma fama Aſclepiades Pruſienſis condita noua
ſecta ſpretis legatis, et pollicitationibus Mithri-
datis Regis reperta ratione qua uinum agris me-
detur relato eſt funere homine & cōſeruato. però
ſe io dò il vino, & non ho voluto emanciparmi al
ſeruigio de' Principi contro le opinioni voſtre, ha-
fatto il medeſimo queſto huomo famoſiſſimo, &
honoratiſſimo, che daua il vino, et non volſe ſer-
uire a' Principi. Sò io, che mi ſi potrebbono ad-
durre molte ragioni apparèti contro, et io potrei
cōbattere, et ribattere cō altre tante vere, e piu:*

ma sia la somma questa, ch'io l'uso, & le cose mi
vanno bene; così medico, & così intendo, & vo-
glio medicare: lo sai tu altissimo, & gloriosissimo
Iddio, che io procedo con sincerità di cuore à be-
neficio delle creature tue; così piaccia alla tua bō-
tà, benignità, et clemenza favorir sempre le cu-
re mie in bene à tua gloria, et mio contento.

Finito ch'io hebbi questa notte di scriuer sino
à qui, mi posi in letto, et subito m'addormentai, et
ecco uidi in sogno nn cagnaZZo nero cader in un
poZZo tanto profondo, ch'io non vedeuol acqua,
ma sentiuo il misero cane dibatter si dētro, et sga-
gnire. io gli mandai giù un canestro con una fune,
acciò ui entrasse dentro, con desiderio, che non si
annegasse, et egli nō sapeua entrarui. pregai una
donna, che staua da un canto con un specchio in
mano, che si lasciasse calar giù in un' altro cane-
stro, et cō un'altra fune a basso ad aiutarlo, laqua-
le si contentaua farmi il seruitio: ma mentre ch'io
preparauo la fune, et il canestro, fui svegliato.
Questa uisione è fatta per uoi, Sig. Dottore: voi
sete quel cagnaZZo nero, ch'è significato il liuore,
& il poZZo dinota la caligine, nella quale sete im-
merso: questa mia risposta è il canestro. lasciatemi
dunque tirar di sopra alla luce dell'intelligenza,
e farete.

et farete bene, date ripulsa a' mali consultori, et darete consolatione à quelli, che ui amano, come ancora a me, che bramo. Et desidero la salute vostra, come Cristiano, et huomo da bene; così Iddio m' aiuti sēpre, et faccia degno della sua misericordia, Et gratia: ma seguimo il corso incominciato.

Voi biasimate la potentia de' nomi, Et valore de' Kratteri, Et figure magiche celesti. io ui potrei dedurre mille ragioni, testimonij, Et auttorità, ma voglio contentarmi di pochi. leggete il Venerabile Beda, huomo di tanta auttorità nella santa Chiesa, verso il fine del secondo tomo Rabano Mauro, de uirtute, et potestate numerorum, Vescono di Magonza, Pietro Bongo Canonico di Bergamo, nel suo libro detto Mystica Numerorum Virtutes. Il Dino Eucherio Vescouo di Leone, Frate Archangelo Minorita, Generale della sua Religione, nel suo trattato, de Cabalistarum Dogmatibus, Galeoto Martio, de Doctrina Promiscua, et mille altri ch'io preterisco, ho predetto io a molti loro auenimenti, per causa de numeri, Et gli ho predetto il vero, et il Bodino Francese Consigliario Regio, predisse le sciagure del Rè Enrico; et di quel Regno mediante quest' arte legete l'opere sue delli gouerni de' stati. S. Thomaso nel lib. r.

cōtra Gentiles, al cap. 23. tutto il fine: Frate Fr̃
aescio Giorgio Minorita, nella sua armonia cele-
ste: Il Gaetano Dominicano nella summula del-
le confessioni, in verbo imaginū: Arnaldo di Vil-
lanoua de sigillis: et Theofraſto Paracelſo de Ce-
leſti medicina. Ve ne potrei addurre mille altri,
ma per hora voglio, che vi baſtino quei; poiche
egli è ſcritto: In ore duorum, vel trium ſtat omne
verbum: io ne ho deſcritto a lungo quanto baſta,
non intendo per hora paſſar più oltra.

Vi hauete ancho poco ſaggiamente laſciato
traſcorrer nel toccarmi, che io ſia nato all'ombra
di Monte Baldo, oue ho un piccolo podere. del po-
dere ſete mal informato, che il mio Bouo è lonta-
no vna giornata da Monte Baldo: ma voi non
ſapete, che il Monte Baldo è poſto, & locato in
tal ſito del cielo, & della terra, che può hauer
qualche altro monte pari, ma niuno ſuperiore in
tutta la ſuperficie della terra. Queſto Mōte dū-
que ſi troua locato ſotto i quarantacinque gradi
del Cielo, che vuol dire in lingua volgare (acciò
che la intendendiate) equidiſtante dal Polo, &
dall'Equinottiale. quello mò, che importi queſta
poſitura parlatene con gli Aſtrologi, et Coſmo-
grafi, & Geografi, che ve la dichiareranno: gli

Altimetri, Architetti, Artiglieri, Maeſtri di
 forni da ferro, meglio di tutti ve ne darãno le ra-
 gioni per prattica, le sò io tãto, che piu oltra nõ se-
 ne può sapere; perche questa cognitiõ v`a cõ questo
 termine, che qualũque la intẽde bene, la intẽde per-
 fettamẽte. Se voi foste nato sotto l'ombra di que-
 sto mōte, come ui sò nato io, nõ hauereſte fatto tã-
 ti falsilatini nell'inuettina vostra, cōtro di me in
 apparenza, ma in esistenza contro di voi me deſi-
 mo, et del nome, et grado vostro dottorale. Circõ
 da questo monte presso settanta miglia, & ha di
 altezza di cinque miglia, da vn lato tien il fiume
 Adige, uetturale della grãde Alemagna, princi-
 pale tra i quattro fiumi d'Italia, trattano il Pò:
 dal'altro lato tiene il Benaco di lōghezza di trẽ-
 ta miglia, lago per molte sue qualit`a nobilissimo.
 tiene questo mōte al piede uerso il Benaco grãdis-
 sima quatit`a di oliui, che danno oglij di suprema
 bōt`a fichi, narãzi, cedri di esquisito sapore, et vi-
 ni e uernaZZe nobilissime, et delicatissime: ha pa-
 scoli per animali grossi, & minuti assaisimi: tie-
 ne valli, valloni, vallette, cõ diuersissime sorti di
 semplici, oue concorrono genti di tutta Europa à
 seruirsene per vso, & salute de' poveri languenti:
 tra quali vi son tutti i Titimali, il Camedafne, la

Dasnoide, la Camelea, la Thimelea, il MeZereò, tutti latticarij, & medicinali; vi è l'Eufragia, la Berbena, la Ruta saluatica, la Celidonia, il Maratro (nobilissimi medicamenti per gl'occhi) l'herba Paris, il Meu, il Dauco Cretico, il Petrosellino Macedonico, il Calamento montano odorato, l'Angelica odorata, cose contro veneni. il Calamento bianco, il nero, i Doronici, l'Alchimilla, tutti i Sessali Macedonico, Peloponesiaco, & Echiopico, il Siler Montano, la Bisforta, il Petafilon, la Gentiana di due sorti, tutte vsuali nelle speciarie secondo le loro proprietà et potentie. ma perche n'ha fatto l'ogo discorso il nostro Calceolario, da voi meritamente lodato, nel suo viaggio di Monte Baldo, non voglio estendermi più oltre Voi per le tante fatiche vostre, in discorrere tante cose contro di me, che credo habbiate baginata la camiscia, hauereste bisogno di una suppetta in un poco di sugo di Aconito Pardalianche, che quini nasce nobilissimo, o dell'una delle sorti de' Napelli, o di Luparia, o di Cicuta, o di Sollatromaniaco per aggiacciarui meglio i spiriti gelidi: ma una dramma di fxia, che nasce al piede del Camaleonte (veduta da pochi) uicinarebbe in tutto d'ogni trauaglio di mente, & di

corpo,

corpo, & quini se ne ha copia. però io, che desidero il ben vostro, la salute vostra, et la vita vostra non vi persuado à pigliar queste cose per ristauo; poiche vi è una tra l'altre fontane, saluberrima per la vena dell'oro di onde esce, la quale è abundantissima, & ricchissima: n'ho cauato io, & fatto la proua di mia mano: et se non procedo piu oltra, non ne ho io à render conto del perche à voi, o ad altri, me la serbo così per mio piacere, come i gran Principi seruano il loro thesori per i bisogni, che ponno occorrere; nè io l'ho trouata perche i Diauoli me l'habbino mostra, come voi dite, che sono nimici nostri: come ci insegna, & attesta il Redentor nostro per il suo Apostolo: *Aduersarius vester circuit, querens quem deuoret*; ma per la cognitione, intelligenza, & pratica, che io tengo (dono di Dio ottimo massimo) delle cose fossili, et sotterranee.

Ma perche ci sono moltissimi rapaci, & ignoranti, dico ad intelligenza di ogniuno, che ho la parte della Fortuna nella mia genitura nell'ascendente, et Giove nell'ascendente, et signor dell'ascendente, ma retrocede: lo commenti chi sà. Sò io che nelle mani, nel petto, et voler mio consiste l'arricchirmi al mondo, non lo faccio quanto si aspetta

alla satisfattione altrui, alla mia son satisfatto, et
di vantaggio. Cresohauenua tant'oro, & era po-
uero, perche non si contentaua: & quel villano,
che hauua solo sei campi, nè mai si era partito
fuori de' suoi termini, fu giudicato il piu ricco
huomo, et fortunato, che fosse in terra, dall' Ora-
colo d' Apolline. Il vostro Horatio vi dice pure,
*Beatus ille, qui procul negotijs, ut prisca gēs mor-
t alium paterna rura bobus exercet suis solutus
omni scēnore; et così dicono, et confermano i sag-
gi. Diogene non volse seruire Alessando Magno,
& voi pare che vogliate burlar mè, perche non
habbia voluto seruire molti Principi, che m' hā-
no richiesto con buoni stipendij. Voi per auen-
tura non sapete bene ciò, che sia il seruirli, ouero
sete più ambizioso di me, et vi recate à grādezza
quello, che io stimo pusillanimità, & apocag-
gine; oltre che nelle corti l' Inuidia dignaZZa, &
trionfa. In somma io non ho bisogno di loro, et mi
diletto viuere in libertà, poiche la diuina gratia
mi ha dato tanto di hauere, sapere, et potere, che
ho da viuere senZa i suoi stipendij, & così man-
gio, beuo, dormo, veggio, vesto, vado, et stò qua-
do, et quāto mi porta, ò l' apotito, ò la ragione. io
la intēdo in questo modo, e così la voglio intēde*

*Hor a che son gionto alla fine di quelle cose, che
 ho giudicato più necessarie da douermi scaricare
 rispondendoui, desidero, che sputato il veneno,
 ch'auete sotto le labia, mi diciate di qual discipli-
 na voi siate Dottore; acciò se mai più minasce-
 rà occasione di scriuerui, possi honorarui con il vo-
 stro titolo. Et perche qui in Verona siamo soliti
 chiamar Dottori i iurisperiti, stauo considerando
 che voi foste Dottore di Legge; ma dalla lettione
 della vostra inuettina contro di me, longa 35. car-
 te, non uidi pur ombra di testo Canonico, ò Civile;
 non mentione alcuna di Codici, ò Digesti, non di
 Paragrafi, ò di Glosse; non nominatione di Ab-
 bati, di Bartoli, ò di Baldi: non segno alcuno di
 cognitione ragioneuole: Et poi che l'huomo è dif-
 finito animale rationale, non uidi pur segno di le-
 galità, ò rationabilità, la quale si termina così,
 per vsar le parole legali. *Neminem laedere: omni-
 bus prodesse: ius suum unicuique tribuere.**

*Et voi, non sapendo io pure, che mai foste nato,
 ò prodotto al mondo, non che non vi facesse mai
 ingiuria, ò offesa di parole, ò di pensieri, mi trat-
 tate peggio che nemico capitale, et chiamate ne-
 mico: et di più scriuete, et date fuori in Stāpa un
 libro infamatorio contro di me, che non attendo,*

Et non procuro altro con fatti, con scritti, et con
parole giouare. Et beneficiar altrui gratiosamen-
te, per propria mia naturale bontà donatami dal-
la diuina gratia: et voi mi chiamate, et publica-
te per rapace, maligno, infame, vituperoso, e sce-
lerato. Et se voi dunque, sedotto da chi si sia, vi ha-
neste intitolato, Et chiamato nō Dottore, ma Se-
duttore, tentando di procacciarmi altrui per ne-
mico, vi hauereste forse chiamato dal vostro drit-
ta titolo. Ma poi che nō sete Dottor di Legge, uo-
glio, nō come Astrologo, per non mi sturbare, ma
come huomo dozzinale, Et comune, discorrer un
poco che dottoraggine possi essere questa vostra.
Certo io non credo mai, che poteste trouar recq-
pito per pedante, nō hauendo uoi maggior cogni-
tione di far versi di quello, che si veggia nella in-
uettina vostra. Voi dunque hauendo robato il pri-
mo verso, che mi squinternate contra, ad Hora-
tio, fate doi falli ad un tēpo. prima gli leuate, cosa
che egli sprezza; Et condanna: poi gli cacciate
detro una sillaba falsa, di vostra liberta poetica,
nō essendo, et nō potendo esser Poeta: perche chi
nō conosce le sillabe lunghe, le breui. Et le commu-
ni, et la natura de' versi, nō occorre mettersi cri-
steri di poesia il verso di Horatio è questo.

Fortunam Priami cantabo, & nobile regnū.
 & voi lo haueste trasmutato, in

Encomium Zephyri cantabo, et nobile bellū.
 Quel co, Sig. Dottore, appresso de' Greci si scriue per omega, & è longo, et voi di uostra autorità dottorale l'abbreuiate contro gli ordini, & legge della sua natura. fui in dubbio per un poco, che lo haueste fatto per burla, ma vedèdo poiche riurtate di nuouo nel corrompere, et nel non intendere il secondo, che mi sfodrate adosso, mi son chiarito, et è questo.

Fertur aquis auriga, neque audit curtus habenas.

Quel a, ultima di auriga per sua natura, et forza è longa: et uoi l'abbreuiate: ma piu lo fate genitiuo, et vorrebbe essere nominatiuo, et douerbbe dir auriga. però andai al fin dell' opera à vedere se lo trouauo tra gli errori di Stampa, nè ue lo trouai, come anco non ui trouai quell' altro.

Bellorophon solus campis errabat aleis.
 Che pure patisce due altre oppositioni, l'una che quei campi Alei stanno per un regione della Licia, & doue a la prima lettera essere scritta per una magiuscula; l'altra che sendo distongato ci darebbe sillaba longa, et uoi la fate, & iocate in

feggio che habisogno di breue. Ma ò pouero Virgilio, come ti tratta questo gran Dottore in quell'altro verso nella tua Georgica: quando che non contento di farti vn babuasso, perche insegni a gli Agricoltori i tempi congrui all'arte loro, mediante il moto delle stelle, ti barra anco nel cõtaminar i tuoi versi, oue hai detto.

Ille sua contra non inimemor artis

Omnia transformat sese, &c.

Egli ti ruba quel, sua, & pone lo ille appresso il cõttra, acciò paia, che tu ancora abusi l'arte, & norma de i versi, & ti fa formar quelle longo, ilquale è breue di sua natura. Stando dunque questi vostri falsi Latini giudicai, che non pure non poteste eßer Pedante, ma nè versificatore, nè Poeta, nè tampoco Grammatico intendente, et pure vi scruiete Dottore. Però mi trassi da questi pèfieri, et volsi vedere che commercio haueuato con i Rettori, & Oratori; et dalla mal concertata inuettina vostra non conobbi vestigio, che leggeste pur mai la Rhetorica ad Herennium, nè che l'altre opere poi di Cicerone, di Quintiliano, di Aristotele, & di tanti altri antichi, & moderni famosi huomeni. Et di più così garbatamente hauete confusa l'opera, et trattato vostro, come

anco hauete fatto la mia diuisione medicinale; la quale hauendo io triuisa in vegetabile, animale, et minerale, et mostrato le separationi elementali, voi così politamente le hauete riunite, cōgregate, et incorporate insieme con parole così comode, & proportionate, come le oche la state le pozzze, ò laguzzi dell'acque, quando dopò longa stagione serena ci danno inditio di prossima futura pioggia, diguazzandosi, et facendone le loro ciurmarie insieme: certo se vostro padre hauesse conosciuto il Genio nostro da fanciullo, et vi hauesse applicato alla pittura, riusciate il primo pittore di tutt'i secoli nel dipinger grottesche, che per sproporcionar mēbri, et disunire le parti, et ricōfonder poi queste, et quelli, hauereste fatto miracoli. Hora uedēdo che nō sete di questi ordini, passai ad indagare se foste Dialettico, et vidi che nell'argumēt ar vostro sete vn cacciatore mirabile, nel trouare, et poner maggiori, dubiose, & varie, minori disonāti, et cōclusioni non concludēti, sì che abbondate di solecismi, ma non conoscete i sillogismi. Però mi trassi à vedere se foste Dotto re in Filosofia: ma si à proposito. sono Principi di questi Platone, et Aristotele; allegate Platone nel Cratilo, contro di me, & non ne intendete pa-

rola: il che si vede dalla repugnantia delle vostre
assertioni, & da quello che egli dice: dannate il
gran Platonico Plotino, che ha scritto delle stelle:
vilipendete Aristotele, che ci attesta questo mō
do inferiore esser retto dal superiore; et non fate
caso di Alessandro, che ci dà il Fato, & voi lo ne
gate. Perciò mi condussi a pensare se potesse esser
Mathematico, & vidi che non pure non potette
essere, sì per le stelle rinate da voi, sì per la nemi
cizia, che fate professione, di tenere cō quelli, che
procurano conoscere gl'influssi di quelle, sì per nō
hauer lume, ò cognitione alcuna di pesi, numeri,
misure, ò figure, nè mai sentisti nominar Euclide,
Vitruvio, ò maestro Luca dal Borgo, che ci inse
gna far le statere, & bilācie, misurar le botti dal
vino, et le misure dal grano, nè che poi habbiate
cognitione de planis ferij, quadranti, liuelli, perpē
dicoli, baculi di Giacob, od ombre rette, ò verse.
La onde mi condussi ad esaminar la dottrina vo
stra, come Medico rationale, & spagirico, &
trouai, che dannate il vomito, il Latiri, la Gra
tiola, l'Hercole, l'Antimonio, et in somma tutti i
medicamenti buoni usati da Hippocrate, Gale
no, Mesue, Paulo, Actio, Nicolò, Serapione, i Pā
dettari, Arnaldo, Giouanni di Vico, Giacomo

da Carpi, Falloppio, Fernelio, Theofraſto Para-
celſo, et in ſomma tutti gl' antichi, et moderni buo-
ni, veri, legitimi, et legali Medici rationali: ò ſpa-
girici, iquali uſino, ò habbino uſato i predetti me-
dicami, & li chiamate Barbari, che vi vogliamo
traher dal pane alle ghiande: però non ſete, non
potete, et non volete eſſer con noi. Miridusi dun-
que a i Sacri Theologi, per vedere ſ'io vi poteſſe
ſcorgere fra loro: Ma viddi che approbando l' An-
gelico Dottore S. Thomaso, S. Agoſtino, Grego-
rio Nazianzeno, Eusebio Ceſarienſe, Alberto
Magno, il Gaetano, et tanti altri, la Chieſa Sãta,
et il Papal' Astrologia nella nauigatione, agricoltu-
ra, et medicina, et improbando voi quello, che
per queſti è terminato, non ſi può dire, che la pro-
feſſione voſtra ſia di Theologo. Hora non vi ha-
uendo trouato tra Theologi, io diſcorſi, che foſſe
fuori di propoſito cercar in tra Magi naturali, ſi-
curo che non poteuate eſſere tra loro; perche con-
uiene prima eſſer ben dotto nella cognitione delle
virtù delle coſe elementari, et intender bene, &
conocer le conſtitutioni celeſti, per poter maritar
la Natura, et meno voſi paſſar ai Magi Celeſti,
ò Cabaliſti, che quini nõ hanno ricetto animi eſul-
cerati, et aſſueti à dire, fare, ò penſar male; ma

conuiene esser d'animi, & di corpi conformi à
Danieli, Ezechieli, Esdri, e simili grati al suo Fat
tore. Però io andai à Simplecisti, & Mineristi,
et loro ricercai se per auentura vi haueſſero ve
duto; ſendo che à Medico rationale ſi conuenghi
hauer cognitione dell herbe, de i minerali, meſſa
minerali, ſali, alumi, et bitumi per la compositio
ne delle medicine nelle quali entrano: & eſſi mi
riſpoſero, non hauerui pur mai ſentito nominare.
Per tanto, meſſo disperato, m'incaminai à gl' Al
chimisti, & Lambicchiſti, & loro caramète pre
gai, che mi v'adittaffero, et eſſi m'atteſtarono,
ch'erauate ſtato due giorni ſeco, & hauendo uoi
iui, come Gaſſa, Stornello, ò Papagallo imparato
à dire, diſtillatione, ſublimatione, putrefattione,
calcinatione, ſalificatione, congelatione, & altre
ſimili parole uſate da loro, parendoui ancor voi
d'eſſere vn grã d'huomo, vi hauete poſto una gior
nea in doſſo, et voleuate ſpenderui per maeftro,
per ciò à buſſe di ſcope ve n'hauuano cacciato.
La onde preſi il camino verſo il Sig. Annibale
Raimondo, come quello c'ha conuerſato longo tē
po in Venetia, oue voi fate profeſſione eſſerui
Dottorato, et lo ricercai ſe per auentura ui cono
ſceſſe, ò mi ſapeſſe dar alcuna conteſſa delle

conuersationi ou'io potesse trouarui, stimãdo che
 tra Geomanti, Hidromanti, Aeromanti, Piro-
 manti, Neomanti, Onomanti, Chiromanti, Fi-
 sionomi, Metoposcopi, ò Numerarij: poteste ha-
 uer alcun cõuertio, ma egli mi giurò, come Prin-
 cipe, & Capo di questi sciētifici, non sapermene
 dar alcun ragguaglio: anzi mi disse, ch'egli v'ha-
 uena squadernato vna inuettina, & correttione
 adosso, come à nemico de gl' Astrologi, et Fisiono-
 mi. Et se voi mi diceste queste sciēze essere sospec-
 te, io vi rispondo, che per se sono buone, et furono
 trouate per causa dell'affettione corporale, & in-
 clination de gl' animi; ma i Sofisti simili à i vostri
 maestri, che le hanno volute tradurre alla neces-
 sità de' nostri voleri, sono stati causa di queste so-
 spitioni, come anco i precipitati non preparati, i
 verderami, et sublimati mercuriali, sono medici
 ne buone alle corrosioni della carne putrida, &
 corrotta, esteriore; ma chi gli uoleffe usara alle car-
 ni buone di fuori, farebbono danno; et alle interio-
 ri farebbono veneni in mala parte, & uccidereb-
 bono gl'huomeni. Finalmente partito di qui presi
 il camino uerso i Sofisti, et quini trouai, che alquã-
 ti vecchi rimbāliti simili à vecchioni di Susan-
 na, vi faceuano d'intorno la tresca, baciãdoui, &

facendoui mille uezzì, et carezze, et vi instrui-
uano, et insegnauano le loro barrarie nell'assassi-
nare i poveri languidi, et infermi, cō diete gagliar-
de, & medicine deboli scorticandoli la pelle, man-
giandoli la carne, struggendoli l'ossa, & succhian-
doli le midolle: le diete loro sono, nelle infirmità cō-
muni, vn poco di panatella nell'acqua senza sale,
vn poco di acqua cotta, ò mezo brodo: ma a gl'in-
franciosati, gottosi, contratti, & simili, vn poco di
biscotto arido come pumice, due onciate di passu-
le, ò tre di mandole, cō acqua di legno ricotto à tut-
to pasto. Le medicine, à quelli vn oncia, et meza
di assassinato Lenitiuo, et due dramme di succo di
rose; ouero à i ricchi, & nobili, per riputatione, sei
dramme di fior di cassia, et quattro di diacatho-
licon; cinque siropi dolci, et per medicina due,
due et meza, in tre oncie di manna: a questi altri
vna presa d'assassinato Lenitiuo (non dico già,
che tutti i speciali assassinino; ma molti, non toc-
co i sinceri, & reali, ma dico così per causa di mol-
ti scelerati, et ribaldi, che per arricchir se non mi-
rano alle calamità de' poveri languenti, et Dio poi
manda le lor case in rovina, et le sue anime alle
pene infernali) ouero quattro dramme di Dia-
funicon, & due di succo di rose: sette siropi ellebo-
rini,

rini, et per medicina tre oncie di siroppo rosato solutiuo, quattro dramme Confectionis Hamech, con vn poco di decottione di fiori cordiali, & poi acqua di legno sato, e salsa periglia, ò di sassafras, chiusi in vna gabbia, et ben serrati, che non v'entri aere, accioche l'halito pestifero, che gli esala dalla bocca, dal naso, et restante del corpo corrompi, et cõt ammi bene quello, che è rinchiuso nel carcerotto, ò prigione, & più presto gli ammorbi, e uccida. Ah nemici della natura humana, è questo il modo di medicar gl'infermi? così si tradiscono i poveri confidenti in voi? & che sopra più vi danno le pouere sustanze loro? Domine Deus omnipotēs, Deus ultionum vindica sanguinem languētium, & afflictorum. Hanno anco ardire questi scelerati, perche io descriuo l'ordine ilquale si hanno à soccorrere i poveri languenti, stracciarmi con parole, & scrutti infamatori. Le infirmità, ò brutti Marani, sono humori che si corrompono, & prosternono la natura humana. Questi humori corrompenti denno cader sotto il giudicio, & cognitione del Medico, di che sorte siano, da quali parti del corpo escauo, et a quali discendano, & feriscano, e di piu conoscer i semplici, et le loro proprietà, & anco i moti de' corpi celesti, come quelli che

alterano questo aere, che ci ambisce: con queste co-
gnitioni ha egli a cacciar digerendo, et digerir cac-
ciando giornalmente gl'humori peccati, et non quel-
li, che non citrauagliano, et giornalmente nutrir
il corpo dellanguante, accio possi sostener la natu-
ra. Et mantenerla in forza di resistere, et preua-
lere. Questo vostro digiurne, o Sig. Medici Soffisti,
Et vostro dietare è dar tempo all'humor corrom-
pente, che bollendo contamina Et infetti l'sangue,
in cui sta'l spirito vitale; et il tener l'infermo affa-
mato, et sitibondo, è vn disfartar la natura, che nō
habbia forza alla pugna, et resistēza del morbo.
A questi mi oppono io, Et sempre bene per dona
del gratiosissimo mio Sig. Iddio, che m'ha illumi-
nato l'intelletto, Et mandato la luce, Et io gl'ho
aperta la finestra à riceuerla, Et è scritto; Deus
non saluabit te sine te: apritegliela voi ancora, Et
schifarete vn'influsso gagliardo, che vi sopraſta,
et è questo. Scrive Plinio nostro Veronese nel
decimosesto libro all'ultimo capo. Regione Au-
lo crenem diximus, per quam ab Apamea in
Thrygiam itur, ibi platanus ostēditur ex qua pe-
pendit Marsya victus ab Apolline, quā tam, tū
magnitudine electa est. Et io ho letto per altro te-
po vn scrittore Frigio, che attesta, che non fuit

contesa tra Apolline, & Marsia (come fingono
 i poeti) per causa di sonar di piuma; & di ribecca;
 & perche hauendo trouato, et mostrato Apol-
 line il vero ordine di medicar rettamente, questo
 forsantino di Marsia glie lo uolera cõtaminare,
 & corrompere, inganando, & fraudando le genti con
 questi modi sofisticati. Onde che il buono Apolline
 sdegnato meritamente lo scorticò, et donò la pelle
 ad uno, che ne fece vn taburino; il quale era a gioui-
 ne, et gagliardo di cervello pensate uoi come ogni
 giorno l'accocciava di basse. Deserue anco questo
 autore, che questo Marsia era vn certo poltello,
 con una faccinzza di dõzella, tra il biõdo, et ros-
 so, di carne viuace, & delicata, di vista breue, di
 parole tutte melate, di costumi in apparenza leg-
 giadri: in fatto lo dipinge molto simile a quel serpẽ-
 te, ch'inganò madona Eua prima nostra madre.
 A me ha giurato, ò Sig. Dottore sofista nouello,
 il seuerò Socrate, che se vi può trouare, vuole per
 ogni modo far della nostra un crinel da mglio: di-
 scorrere quanti buchi ha uerà egli a farui entro.
 Perciò leuateni dal commercio di questi scelerati
 sofisti, che io vi consiglio da amico, & cangiate
 vita, & costumi, ch'io procurarò d'impetrar gra-
 tia per la salute, et uita vostra.

Lodato l'addio, che sono hoggimai alla fine della
inuetiua vostra, nella quale v'aggirate a burlar
meo di Dio, delle gratie, et charismati suoi: vi
auiso che egli è scritto: *Dixit insipiens in corde
suo non est Deus, et altroue: Nolite tangere
Christos meos, Et in Prophetis meis nolite mali-
gnari.* Questo fine non corrisponde al principio,
oue haucte detto. Tiene costui gran cognitione
di tutte quelle arti, che sono vitiose, dannose,
et infami, et perche voi sete stato male informa-
to, da chi si sia, di quali arti tenghi cognitione, io
ve lo dirò, et son sempre pronto a darne conto ad
ogn'uno, in ogni luogo, Et tempo congruo, et con-
ueniente.

Io ho letto tutta la serie delle historie, dalla
creatione del Mondo, sino ad hora, appresso quel-
li scrittori, che sono tenuti, et approbati per buo-
ni, et per meglio intenderli, ho voluto saper Cos-
mografia, Geografia, Et Chorografia, et farmi
padrone della carta da nauigare: et per intèder
ancho ben queste, procurai farmi capace della
Sfera Celeste, Et di ciò che à quella cognitione
faceua bisogno, sì delle misure, moti, et orbi, come
delle Intelligenze motrici, non da i filosofi che
non le hanno intese bene, ò conosciute, come si de-
ma

ue, ma da i Magi Celesti, et Cabalisti, et ho procurato di sapere le loro operationi, et gouerni mediante quei lumi Celesti, che noi chiamiamo Stelle, et Pianetti, et le Simpathie, & Antipathie, tra esse Intelligenze, sì Celesti, come Infernali. Ho letto, et riletto Platone, et i Platonici: molti Medici antichi, et moderni; mi son compiaciuto di leggere tutti gl' Astrologi d'ogni lingua, & natione: ho studiato le Leggi Civil, et le Canonice, et ho veduto, et letto tutta la Sacra Scrittura, almeno otto volte, et molti Theologi sopra quella; mi son compiaciuto d'intendere le tre Magic; & mi son diletto d'intendere, et sapere alquante arti mecanice, o nobili, & le possedo bene, come far Artegheria, fuochi artificati, misurar altezze, longhezze, profondità, liuellar, et simili, che tornano à mille propositi in guerra, et pace. Ho scritto in verso Heroico, et in Prosa Latina, et Volgare; ho trattato (et è impresso) de Trinitate personarum in una essentia: delle cause de' moti de' Cieli, & propter quid ita moueantur. Delle sostanze astratte, et forme separate. Della dispositione, & ordine, & providenza Divina. Della creatione delle anime nostre; oue et come Iddio benedetto le crei,

Es' informi, Es' del modo come ogn'uno possi sa-
pere sotto à qual Presidenza Angelica sia posto,
Es' da qual particolar Angelo sia retto nomina-
tamente, et ho scorso, et peragrato fuori della
patria mia, varie regioni, Es' paesi in mare, Es'
in terra, per anni ventisette, quando per causa
de Studij, quando per conto di Guerra, oue ho
hauuto gouerni honorati, et quando in pace go-
uerni con potestà plenarie. E perche mi son
trouato, cinque volte inuoluppato nella Peste, in
Bauera, in Austria, in Sueuia, in Boemia, Es'
nella patria mia oue ne medicali sopra mille, Es'
quattrocento con felice successo, oltra molte altre
cose, che io passo tacito. Alcune sono impresse, Es'
altre sono in procinto all'impresione, vedute, et
riuedute da Sacri Theologi. Se siano queste arti
dannate, vitiose, et infami, lo giudichi il mondo,
et gl'intelligenti.

Hora quello che mi resta à dirui, Signor
Dottore Claudio Geli è, che nella Guerra ul-
tima, che hebbero Romani con Carthaginefi,
doppo molte rotte hauute da Annibale, eles-
sero Dittatore Q. Fabio Massimo vecchio,
di cui doppo i felici successi per sua pruden-
za, si detto.

Vnus homo nobis cunctando restituit rem;

Non ponebat enim rumores ante salutem,

Ergo postq̃, magisq̃, viri nunc gloria claret.

Et fu chiamato per soprano me il Cunctatore.

Questo saggio huomo si elesse per suo luogotenente Quintio Minutio giouane, il quale desideraua venir à battaglia campale con Annibale, per un po co di fortuna buona successagli contra di lui in assenza del Dittatore; Et con lui conueniuano in parere gli più giouani, et seditiosi. Q. Fabio all'incontro, che si conosciua debole di cauallaria, Et senza Elefanti, campeggiua per i colli, et tratteneua Annibale. In somma crebbe in modo il tumulto, sì nell'esercito, come in Roma, che fu adeguato Minutio luogotenente à Q. Fabio nell'imperio, cosa non mai più fatta inanzi, ò dopò; Et hauuone il giouane la patente in campo, per abbreviarla fu diuiso l'esercito Romano, i tumultuosi si tirarono con Minutio, Et i più temperati, et saggi restarono con Q. Fabio. Annibale prudente con bel modo diede occasione al giouane per la battaglia, et venuti alle mani il giouane Romano rimaneua per dete se Fabio saggio, et presago non soccorrena, il quale discendendo da i colli diede per trauerso una buona pizicata ad Annibale,

intento alla vittoria contro di Minutio; la onde
Annibale con non poco suo danno si ritirò a i suoi
steccati, dicēdo; Io me l'auedeno, che quella nuuo-
la, che tutto il giorno apparua sopra questi colli
caderebbe vn giorno sopra di noi in gragnuola, et
tempesta. Q. Minutio fatto prudēte a sue spe-
se, chiamò l'essercito suo a se, et disse: Commili-
toni miei, tre sorti di huomeni nascono a questo
mondo, saggi, mezzani, et palzi: la prima sorte è
tocca a Q. Fabio, non vorrei, che la terza fosse
la nostra, però sarà bene tornar all'ubidienza di
chi ci sarà reggere, poiche da noi non siamo atti.
Io desidero che ritorniamo a Q. Fabio, Et io lo
salutarò, et riuerrò come padre, et rinontando
all'autorità mia, lo pregarò, che mi tenghi nel pri-
miero mio luogo: et uoi salutarete i vostri comili-
toni per patroni, come quelli, che hoggi v'hanno
seruata la uita: così supreso il partito, et mādato
ad esecutione per ambe le parti. Voi Sig. Dotto-
re hauete fatto questa scappata contro di me, et
contro la prudanza, et dottrina de' sanij, et inten-
denti. Ruedetemi de gl'errori vostri, che io vi
consiglio come padre, et prego come amico, et sia-
te per l'auenire più circospetto. Io ho inteso, che
hauete honesta introductione con l'Eccellentiss.

Medico Veniero, et mi vien detto che è huomo di molto valore, et sana dottrina, fategli seruitù, et conuersate spesso con lui, et procurate farui suo simile; et in questo modo darete consolatione à i buoni, et confonderete quelli che v'ingannano, et abusano. Io, (lo sà Iddio,) desidero il bene, et l'honor vostro. Et se hauesse conosciuto (salua la dignità, il nome, et la conscienza mia) modo à saluar voi, et me senza risponderui, lo hauerei fatto uolentieri; ma non uedendo io altro modo, mi son difeso per il dritto, et vero, et Zara à chi tocca. Se l'amico vostro v'ha mal consigliato scostatevi dal suo commertio: et se voi conoscete ch'io possi giouarui in particolare, per quello che vaglio adoperatemi, et mi trouarete più pronto, che forse non credete.

Et con questo Iddio Glorioso vi consoli.

Di Verona adi 19. Ottobre 1584.

HYPPOCRATIS LIBELLVS

DE MEDICORVM ASTROLOGIA

IN CIPIT;

A Petro de Abbano in Latinum traductus.



Um legerem libros Hyppocratis
medicorū optimi, inueni hūc par
uum sed magna vtilitatis librū,
et valde necessē ē stomnibus me
dicis. Qui hūc bene scierit sani
tatem, mortē, uel vitā infirmitatis poteris pronū
ciare. Iubet ergo Hyppocras, ut medicus aspiciat
lunā, quia quādo plena est lumine, tūc crescit san
guis in homine, & in omnibus animalibus, et in
mari, & in cūctis rebus mūdānis eorū crescit cō
plexio. Quando igitur infirmus occumbit oportet
lunam inspicere. Nam si exeat a coniunctione,
tunc crescit agritudo quousq; veniat ad gradum
oppositionis. Et quando fuerit in oppositione vi
de si sit cum malis planetis, aut in loco malo, aut
si aspexerit dominum domus mortis, & per hoc
poteris scire si infirmus mori debeat vel non, vel
si habebit magnam infirmitatem, vel curam.

Signum

Signum Arietis.

Nunc videamus naturam omnium signorum iuxta principium lune. Cum cuiquam infirmus accidat, & luna sit in Ariete cum Marte, aut cum sole, erit agritudo in capite propter nimiam caliditatem solis. Et dolebit eius pulsus capitis. Habebit quoque febres calidas, et non recedet ab eo caliditas. Patietur quoque anxietatem, et vix loquetur. In pectore quoque patietur nimium calorem, et dolorem patietur in pulmone, & habebit vehementissimum pulsum. Necesse erit ei minuere sanguinem de vena cordis, & uti rebus frigidis et cibo et potu minuentibus calorem, et hac agritudo deveniet in frenesi. Et si in eo fuerit Saturnus, aut Mars, morietur ex hac agritudine infra tres dies, à die quo fuerit luna cum sole per quartum aspectum, et plus est et hoc si luna addat suo lumini. Si luna fuerit in Ariete, & eam aspexerit infortuna ex quarta, vel oppositione. Si fuerit sol erit hac agritudo in capite, et ista agritudo ducet eum extra veritatem, & insaniet, et nunc crescit, nunc minuitur agritudo, et est similis illi, qui videre non potest. Qui autem nescit Astronomiam non poterit scire eius agritudinem. Et si fuerit in diminutione sui luminis, aut in diminutione

graduum

graduum quando reuertitur ad primum aspectum Saturni, quando eum dimisit, et per alium aspectum eum aspexerit, terminatur infirmitas siue in bono, siue in malo. Quod si aspexerit infortunam morietur. Nota quod luna, & dominus ascendentis fortissimè operantur, et ideo semper quod primo aspiciatur à iudicibus est locus luna, et aspectus eius: deinde dominus ascendentis. Sed meliorabitur si non aspexerit. Et quando inuenit Iouem, aut Venerem per aliquem aspectum antequam veniat ad cōiunctionem: erit infirmitas ex aliquo flegmate albo, quo infirmus primo sentit grauedinem. Si luna fuerit addens suo lumini, et gradibus, & fuerit sol et Mars in Ariete, erit infirmitas in capite ex flegmate albo, et exiet sanguis de naribus: et oportebit eum uti frigidis, et erit ei opus facere medicinam unde apostema maturatur. Et si fuerit luna cum Venere in loco solis, euadet infirmus, sed prius habebit magnum periculum; ideo Mercurius cōcordat se cū Marte in uno negotio: sed materias non facit sic cum Saturno, & morietur cum Saturnus erit in loco solis. Si fuerit Iuppiter ibidem cum ea, vel Mercurius, vel Venus, habebit infirmitatem diuersā. Si autem aspexerit eum Sol, vel Mars in aliquo aspectu

aspectu, opus est, ut des ei aliquam leuem medicinam, et leuē dietam. Et quandoq; se deat, quandoq; se moueat, et voluat: Et fac eū sedere in aliquo loco, ubi possit per totū videre, Et balneo utatur: Et se deat planē ubiq; Et sicut velit: et da ei aquam bibere frigidam.

Tauri.

CUM incidit infirmitas, Et luna sit in Tauri ro, et aspiciat eā Mars ex quarto, ista infirmitas est ex sanguine, et sentit calorem, Et siccitatem, et dolorem in nocte, et nō potest dormire, et habet voluntatē bibendi vinū, Et res calidas. Necessariū est ei minuire sanguinem, et dare medicinam, quæ reddat eum frigidum, Et humidū. Sed si fuerit ipso Saturnus cum Luna, aut venerit ad eum, et non inuenerit fortunam, morietur usq; ad decem dies, quādo capit eum infirmitas. Primo si fuerit luna addens sui lumine, et gradibus, et aspexerit eam Mars ex septimo, vel octauo, et luna fuerit ad Saturnum, et Mercurius cū ea fuerit, erit infirmitas hæc ex flegmate: Et erit debilis ager, Et disruptus, et vix poterit loqui: Et erit stomachus indigestus, Et non poterit digere cibaria, et intus habebit calorem. Et necesse est ei medicina laxatiua. Et cum luna peruenierit

ad oppositum locū infirmabitur graviter, & morietur, nisi fuerit luna fortunata: & sic evadet usq; ad quattuor dies. Quando aliquis infirmabitur si Luna fuerit in Tauro, et Mars, & Sol cum ea, infirmitas erit in pectore, et maxime de nocte; et erit ei lingua combusta primum calore quem patietur in ore, et in oculis: et habebit fluxū ventris, et multum sitiens, & erit balbutiens. Et necesse est ei medicina constrictiva, et sanguinis minutio, & dieta eius sit frigida, & à calidis caueat. Et quando Luna fuerit in trino aspectu ad solē, si minuitur agritudo evadet, et si augmentabitur morietur. Quando fuerit in oppositione solis, si innuerit Iovem non morietur. Et si est infortunata, morietur.

Geminorum.

SI Luna fuerit in Geminis cum aliquis incipit infirmari, et fuerit in quarto aspectu Saturni, vel oppositione, erit infirmitas illas extrinseca, vel quia amisit de rebus, vel quia habuit nimiam cogitationem de aliquo negotio. Febris erit esimera, vel putrida, et dolebit per totū corpus: et patietur magnum intus, et in epate dolorem habebit hac infirmitas per decē dies. Cū fuerit Luna in Geminis augens numero, et lumine:

& aspe-

Et aspexerit eam Mars octauo, vel septimo, erit
 infirmitas febris ex colera rubea: et pulsus, ve-
 lox flebotometur, et dieta eius sit frigida. Et si
 fuerit Luna impedita à Saturno, Et infortuna-
 ta, cum eo morietur quando peruenerit Lunā ad
 oppositum loci, in quo erat quando incepit infir-
 mari. Si fuerit fortunata euadet prius diutur-
 nam infirmitatem. Si autem fuerit luna in Ge-
 minis, erit infirmitas ex humiditate. Et si fue-
 rit Saturnus cum ea erit in capite, et non minua-
 tur, Et caue ne utatur frigidis, et humidis, sed
 utatur temperatis. Et cum peruenerit luna ad
 oppositum solis, Et fuerit cum fortunis euadet si
 non morietur. Si aspexerit eam fortuna ex bo-
 no aspectu uiuet: sed mutabitur in aliam agritu-
 dinem, sed quando dimiserit istam formam quo-
 usque uenerit in aliam oppositionem loci in quo
 erat, erit infirmitas occulta, est difficilis ad cogno-
 scendum, donec perueniat luna ad quartum aspe-
 ctum, vel oppositum, et si fuerit cum fortuna
 euadet, Et è conuerso. Si autem fuerit Mars, et
 Sol, Et Luna in Geminis patietur infirmitatem
 magnam ex calore, et lachrymabit eius unus ocu-
 lus, et forsan fiet freneticus, Et multū timebit, et

Z

ante

ante eum apparebunt diuersa figuræ et pulsus
eius vix inuenietur, et pulsus capitis dolebit ei.
Cave igitur ne minuas eum: Et da ei leuem die-
tam, et parum sit in loco temperato: et cum per-
uenerit ad quartū aspectum morietur infirmus,
si fuerit Luna infortuna. Si autem fortuna, eua-
det. Cave ergo ne das ei farmatiam, sed utatur
leui dieta in balneo.

Cancrī.

SI fuerit Luna in Cancro, quando alicui infir-
mitas accidit, et aspexerit eam Saturnus ex
quarto, vel septimo aspectu accidit ei frigus post
calorem, sicut in exitu balnei, Et non sentit dolo-
rem: doletque ei pectus, Et habebit tussim, Et
paruum calorem; pulsus quoque non inuenietur
nisi mediocris, ei dolent lumbi, Et opus est ei me-
dicina ad pectus purgandum, et tussim exprime-
dam. Si vero non fuerit cum luna aliqua for-
tuna: nec aspexerit eam fortuna donec perue-
niat ad quartum aspectum, vel ad oppositum
loci in quo incepit infirmitas, morietur infra de-
cem dies. Si autem aspexerit eam, viuet, Et
multum grauabitur. Si autem aspexerit eam
Mars ex quarto, vel opposito significat vomit-
um, et eructationem, et malam dispositionem
Stomachi.

90

Stomachi. Dentur ei frigida: & medicina sto-
machi restrictiua. Et si non aspexerit eam for-
tuna, morietur antequā perueniat ad quartum
aspectum. Si autem fuerit vacua cursu infir-
mitas eius erit ex repletionē, & ex nimio potu,
ex quo venę sunt nimis plena, habet voluntatem
sedendi in altum, & discooperit, & loquentem,
vult audire, et irascitur cito, et grauitē se habet
in nocte utatur rebus temperatis: quādo veniet
ad oppositum euadet. Si aspexerit lunam fortu-
na sed si non & fuerit in aspectu Martis, vel so-
lis absque auxilio fortunarum recadet, et cadet
in acutam febrem, et pulsus eius reperietur uno
modo. In principio enim minutio est necessaria:
Si autem ad 45. gradus fuerit aspectus fortuna-
rum alleuiatur, et econuerso, vel ad 90. vel ad
280. et magis affligit eum infirmitas in nocte,
quam in die, et parum quiescit, et clamat, & an-
xiatur. Si fuerit fortuna in oppositione euadet:
et si infortuna mutatur in aliam egritudinem,
et recadit. Et si debet euadere euadet quando lu-
na venerit ad locum in quo fuit in initio infirmi-
tatis. Et si fuerit tunc fortunata euadet, et econ-
tra. Si autem Iuppiter, & Saturnus fuerit cum
ea in tertia, erit morbus compositus ex humori-

bus frigidis, & terminabitur in die quarto. Si autem luna fuerit in Cæro, et Saturnus, et Mars, et Venus fuerint cum ea infirmitas actione, vel debilitate. Da ei res confortatiuas cum peruenierit ad quartum aspectum, vel oppositum, & si fuerit fortunata euadet, et e contra similiter in oppositione. Sed si fuerit infortunata tunc determinatur. Et si fuerit ei fortunū euadet cum luna uenerit ad locum in quo incipit infirmitas.

Leonis.

Cum fuerit luna in Leone, & aspiciat eam scilicet ex quarto, vel opposito erit infirmitas ex humoribus corruptis, vel flegmate vitreo, et malam habebit dispositionem stomachi, unde nocet, et sentiet dolorem capitis. & erit calor interioris fortis, et exterioris frigiditas, & erit nimium constipatus, & erit infirmitas longa. Et cum luna peruenierit ad quartum aspectum, et si non aspexerit eam morietur, vel augmētabitur infirmitas, et si fuerit fortuna euadet. Si fuerit luna in Leone, & aspexerit eam Mars in quarto aspectu, vel oppositione erit infirmitas ex abundantia sanguinis, & colera, et febris tertiana, vel acuta. Et si aspexerit eam fortuna euadet post magnā infirmitatem, et magnam fatigationem. Et inter-

21
le morietur, quando peruenierit ad oppositionem
Leonis: similiter in quarto aspectu Luna vero in
Leone in quarto aspectu solis, vel Martis existe-
re habebit magnam calorem in pectore, et extre-
ma eius frigescent, et habebit dolorem capitis.

Opus est ei minutio si potest, quando luna est in
illo signo. Sed si in illo signo non potest minuire,
dimittat donec venerit in medietate sui luminis.
Unge sibi pedes unctioe qua tollat sibi frigidita-
tem. Si autem Mars, vel sol fuerit cum ea in quar-
to erit infirmitas ex calore cordis, et quando per-
uenierit ad quartum aspectum si fuerit fortuna
evadet, si infortuna morietur, vel recidivabit,
vel mutabitur in aliam infirmitatem. Quando
vero Luna recedit de uno loco de locis, qua dixi-
mus, et inuenerit Iouem in itinere, aut Venerem
antequam veniat ad quartum aspectum, opus
est componere balneum: Et in alto loco sedere.
Sed si impediatur eam Saturnus impedit renes, et
vesicam. Si autem fuerit Mercurius in quarto
cum illis significat turbationem sensus, Et infir-
mitatem animæ. Cum peruenierit luna ad quar-
tum aspectum si allevietur infirmitas evadet: si
augetur morietur. Similiter in oppositione, et in
quarto aspectu et in eodem signo.

Virginis.

Virginis.

SI Luna fuerit in Virgine, et Saturnus aspexerit ex quarto, vel oppositione in initio infirmitatis, patietur in stomacho, et in ventre, et in intestinis, et habebit apostema merc. Et erit infirmitas occulta, quod vix poterit quispiam eam cognoscere nisi sit Astronomus. Viatur rebus frigidis, et temperatis, et opus est ei, ut sanet apostema, ita quod non aperiatur ista infirmitas futura, Et longa. Si vero fortuna eam aspexerit euadet post multos dies. Si infortuna morietur infra quadraginta dies. Cum luna fuerit in quinto, Et aspexerit eam Mars ex quarto, vel oppositione erit infirmitas cum magno calore interius ex abundantia colera, ut sunt dysenteria, vel fluxus ventris, Et fluxus est ei fortis, Et quandoque non inuenitur: anxietatem magnam patitur. habebit etiam malum stomachum. Est ergo ei necessaria medicina stiptica confortans, utatur quoque rebus leuibus. Detur quoque ei medicina leuis. Si autem aspexerit eam fortuna euadet infra tres dies: si infortuna, morietur. Cum fuerit luna cursu vacua significat fluxum ventris, et diarria, et lienteria, Et impedimentum vesicae, vel stranguria, etc. Si autem fuerit cum ea Mars, vel sol
vel

vel Iuppiter, tunc erit infirmitas acutior, et fortior cum perturbatione sensus. Et vix loquetur. Opus est ei medicina, quæ paulatim fluxum ventris restringat. Cum autem peruenierit ad quartum aspectum, vel oppositum liberabitur per auxilium fortunarum, et grauabitur, vel morietur per impedimentum malorum. Si autem Saturnus, et Venus, et Mercurius fuerint cum ea in initio infirmitatis erit infirmitas, Et durabit donec iterum reuertatur ad Virginem, vel ad quartum aspectum eius.

Libræ.

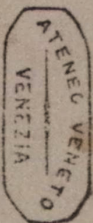
SI Luna fuerit in Libra, et aspexerit eam, Saturnus ex quarto, vel oppositione, erit infirmitas in capite, et in pectore, Et pulmone. Et est maior infirmitas si fuerit luna decrescens, Et dolebit eius frons, et tempora, et erit ex repletionem, et sternutabit multum: habebit quoque febres leues. Opus est ei medicina temperata: et cibo, Et potu leui utatur. Si autem aspexerit eam Mars ex malo aspectum morietur, Et si non, viuet. Et cum peruenierit ad quartum aspectum liberabitur per aspectum fortunatum, et per aspectum malorum grauabitur, vel morietur. Si autem, aspexerit eam Mars ex quarta, vel opposi-

tionem, erit infirmitas ex sanguine, ut apostema,
vel pleuresis, vel periplemonia, et habebit ma-
gnas febres, et pulsus erunt vehementes, et in
nocte videt pessimas visiones. Est enim ei neces-
saria minutio sanguinis: et est ei opus medicina
lenis: et calor parum vehemens: Et vigilia, Et
turbatio mentis, Et si non aspexerit fortuna mo-
rietur infra viginti dies. Si autem aspexerit for-
tuna euadet, cum peruenit luna ad oppositionem
sui loci. Cum autem fuerit in cursu vacua ha-
bebit dolorem in pedibus, et dolorem interius, Et
oculos graues, et balbutiet cum loquitur. Erit ei
medicina necessaria, et dieta frigida, Et humida,
Et minutio sanguinis. Cum autem peruenerit
ad quartum aspectum, vel oppositum liberabitur
per fortunas: Et aggrauabitur per mala. Si autem
Mars, Et Solem aspexerit ex oppositione hac
infirmitas erit valde magna: et grauiabitur ma-
gis in capite. Et si fuerit Mercurius in sexto la-
chrymabunt sibi oculi: et patietur dolorem in ca-
pite. Et medicina laxatiua est ei necessaria.
Cum autem peruenerit ad Iouem vel Venerem
in diebus creticis, alleuiabitur, et euadet, alioquin
grauabitur, Et morietur.

Si Luna fuerit in Scorpione, et aspexerit eam Saturnus ex quarto, vel oppositione, erit infirmitas ex sanguine putrefacto, et de veneno.

Et si non fuerit luna in diminutione luminis, & aspexerit eam in fortuna morietur. Et si fuerit crescens in suo lumine, et gradibus, et fortuna aspexerit eam, viuet. Cum autem luna fuerit in septimo, & Mars cum ea, et Iuppiter aspexerit eam ex quarto, habebit febre[m] validam: unde necessaria est ei medicina laxatiua temperata. Et cum peruenerit luna ad coniunctionem Jouis euadet. Cum autem fuerit luna in cursu vacua erit infirmitas levis in principio, & pro nullo habebitur, et augmentabitur, et mutabitur in aliam agitudine[m], ut impedimentum vesicae, & illorum & hemoroidarum: et nascentur ei pustulae in naribus. Cum autem luna peruenerit ad tertium aspectum patietur febre[m] calidam, et cum peruenerit ad solem, si non obuiabitur ei fortuna, morietur. Si autem contulerit ei fortuna, nascetur ei apostema in ipocundrijs, & liberabitur. Cum fuerit luna in Scorpione, &

A a Mars



Mars cum ea aut Saturnus, primo habebit infir-
mus febres calidas ex flegmate salso: Fac ut in
die vadat ad fellam: et nō minuas ei sanguinem.
Circa enim ut decet cum diebus creticis. Si aspe-
xerit eam fortuna erit crisis ad bonum, & econ-
uerso. Si autem in quarto, vel septimo, vel deci-
mo fuerit fortuna, liberabitur.

Sagittarij.

Cum fuerit luna in Sagittario, & aspexerit
eam Saturnus ex quarto, vel septimo, erit
infirmitas ex flegmate, et habet calorem in toto
corpore, sed pedes erunt ei frigidi. Durabit hac
infirmitas vsq; dum luna uingatur Saturno, nisi
aspexerit eam fortuna: quia si aspexerit durabit
vsque quod ueniat ad oppositum loci in quo fue-
rat. Cum uero luna fuerit in octauo, & aspexe-
rit eam Mars ex quarto aspectu vel opposito, et
fuerit aucta lumine, et numero erit hac infirmi-
tas occulta, et medicus eam scire non poterit, et
dolebit ei caput, et totum corpus, et ita accidit ei,
quia multum fuit in balneo, & nimium se calese-
cit, & nimium introiuit in pectus suum, & in ca-
put, & alijs multum voluit, et asellat. Opus est
ei medicina constipatiua. Utatur syrapi, & le-
uibus.

98

uibus praecetosis, et vomet, et patietur fluxum
nisi fortuna aspexerint ipsam in quarto, vel se-
ptimo, vel decimo, vel undecimo, et 24. die
euadet. Si infortuna, morietur. Cum autem
luna fuerit in octauo cum Ioue, et Venere, erit
infirmitas ex reumate, et patietur sitim, et dolo-
rem pectoris, et euadet cum uenerit ad quartum
aspectum, erit ei medicina mollificatiua necessa-
ria. Cave ne balneatur.

Capricorni.

Cum Luna fuerit in Capricorno, et aspexerit
eam Saturnus ex quarto, vel septimo, et fue-
rit decrescens gradibus, & lumine erit infirmi-
tas ex nimia fatigatione sudorum: frigus post ac-
cepit eum, calor est nimis clausus & opilatus: &
sternut at multum, frons & pectus eius dolent: ha-
bet quoque febres ex sanguine. Utatur rebus
temperatis et syrupo temperato. Et si aspiciet
eam fortuna euadet post longam aegritudinem;
& si non aspexerit, morietur usque ad tres dies.
Cum autem luna fuerit in nono, & aspexerit eam
Mars ex quarto, vel septimo, significat abundan-
tiam colerae, & malam digestionem stomachi,
& dispositionem stomachi. Vnde ueniet ei vo-

Aa 2 mitus,

mitus, et fluxus ventris, & disinteria, et arde-
bit ei stomachus, & inflammabitur, & habebit
magnam febrem, & sudabit multum. Opus est
ei medicina frigida, sed pulsus non inuenietur
vnius maneriei. Si aspiciat eam fortuna euadet.
Si non morietur vsque quindecim dies. Cum fue-
rit sol cum matre, et aspexerit eam cum luna au-
gebit calorem, et infirmitatem. Erit autem
hac infirmitas ex nimia fatigatione, et calefa-
ctione ad ignem: et accepit eum ex colera citri-
na, et per auxilium fortunarum euadet, & per
impedimentum malorum, morietur. Caveas a
balneo, et super ipsum non fundatur aqua frigida.



• Aquarij •



Cum Luna fuerit in Aquario addens suo lu-
mine, et gradibus, et aspexerit eam scili-
cet ex quarto, vel septimo infirmitas erit ex ni-
mio labore, et perdet sanguinem, et hac infirmi-
tas quandoque crescet, quandoque minuetur, et
est timendum de eo. & quando luna peruenierit
ad oppositionem si alienabitur, viuet. Si augmen-
tabitur, viuet vsque ad quadraginta duo dies.

Et

95

Et si fuerit cursu vacua, erit infirmitas fortis in principio, et dolebit interius, & erit infirmitas longa, habebit quoque febrem calidam, & multam patietur anxietatem. Sed quando Luna peruenerit ad solem si aspicient eam fortuna euadet, si mala, morietur. Aspice lunam quando agreditur a sub. radijs si inuenerit fortunam, antequam peruenerit ad locum in quo incipit infirmari, euadet infirmitas, si non, morietur. Cum autem Saturnus, vel Mercurius fuerit cum ea in decimo, erit infirmitas de colera nigra. Et si Luna fuerit addens suum lumine, et gradibus, euomet. Et si aspexerit eam fortuna antequam perueniat ad oppositum loci sui, euadet.



Pisces.



¶ Cum Luna fuerit in Pisce addens in numero, et Saturnus aspexerit eam ex quarto, vel septimo, erit infirmitas ex frigido, & patietur in capite, & in ventre. Opus est ei medicina calida. Si aspexerit eam fortuna, euadet: sed dolebunt ei membra cum luna fuerit in undecimo addens

addens sui lumine & numero, et Mars aspe-
xerit eam ex quarto, erit infirmitas ex nimia
repletione sanguinis et colera. Et opus est ei ut
minuatur sanguis, et minorem dolorem ha-
bebit in nocte quàm in die, quòd si non aspe-
xit eam fortuna in loco, in quo accepit eum in-
firmitas, morietur. Et quando pervenerit lu-
na ad locum in quo erat, si Venus aut Iuppiter
fuerit cum ea, euadet, si autem fuerit Mars
cum ea, erit infirmitas ex colera, et sanguine,
& per auxilium fortunarum, ad lunam libera-
bitur, & per nocumentum malorum, mo-
rietur.

*Hippocratis libellus de Medicorum Astrologia
finit, à Petro de Abbano in Latinum
traductus.*

*Impressus est arte, ac diligentia mira Erhardi
Ratdolt de Augusta, Imperante Inchyto
Iohanne Mocenico Duce Venetorum: An-
no salutifera incarnationis 1485. Venetijs.
Questa è la opera, che io vi promisi di far impri-
mere, d'Hippocrate, tradotta dal Concilia-
tore, & per tale ricenuta, & citata dal
Cieco*

95

Cieco d'Ascoli nella prefattione sua sopra la
sfera; ma sia d'Hyppocrate, ò sia del Concilia-
tore questo trattato, poco importa, quando-
che il Conciliatore sia huomo di tanta riputa-
tione tra Filosofi, Astrologi, Medici,
et Theologi, che qualunque si vor-
rà opporre alle sue dot-
trine, si farà riputa-
re, ò ignoran-
te, ò paz-
zo.

I L F I N E.

41897
S

